

## SEZIONE TERZA

### INTRODUZIONE

#### I SEI STADI DEL DISCEPOLATO

- 673** 1. Lo stadio in cui il Maestro stabilisce un contatto col discepolo tramite un altro discepolo sul piano fisico. È detta la fase del “Piccolo Discepolato”.
2. Lo stadio in cui il chela viene diretto da un discepolo superiore dal livello egoico. È la fase detta del “Chela nella Luce”.
3. Lo stadio in cui il Maestro prende contatto col chela, secondo la necessità, mediante:
- a. Una vivida esperienza di sogno.
  - b. Un insegnamento simbolico.
  - c. L’uso di una forma-pensiero del Maestro.
  - d. Un contatto durante la meditazione.
  - e. Un ricordo molto preciso di un colloquio nell’Ashram del Maestro.

È lo stadio detto del “Discepolo Accettato”.

4. Lo stadio in cui al chela che abbia dato prova di saggezza nel lavoro e di aver compreso il problema del Maestro, viene insegnato come attrarre l’attenzione del Maestro (in casi di emergenza) per attingere alla Sua forza e conoscenza e ricevere consiglio. È questo un evento istantaneo che praticamente non toglie tempo al Maestro. Questo stadio ha il nome peculiare di “Discepolo sul Filo” o sutratma.

5. Lo stadio in cui al chela è consentito di conoscere il metodo per inviare una vibrazione di richiesta di un colloquio col Maestro. Ciò è permesso soltanto ai discepoli fidati, che useranno questa conoscenza solo per le necessità del lavoro; mai vi farebbero ricorso per un motivo o disagi personali. In questo stadio il chela è chiamato “colui che è nell’aura”.

6. Lo stadio in cui il chela può farsi ascoltare dal Maestro in qualsiasi momento. È sempre in stretto contatto. È lo stadio in cui il chela viene preparato per una prossima iniziazione o, se questa è

- 674** già superata, gli viene assegnato un lavoro speciale in collaborazione col suo Maestro. Il chela a questo stadio è chiamato “colui che è nel cuore del Maestro”.

C’è un altro stadio di identificazione ancora più stretta, quando avviene la fusione delle Luci, ma non esiste una parafrasi adeguata del termine che lo indica. I sei stadi ora citati sono parafrasi adatte alla comprensione degli occidentali e non devono essere considerate come traduzioni degli antichi termini.

#### SEI FRASI PER I DISCEPOLI

1. Raccoglimento, che genera concentrazione.
2. Risposta, che genera interazione fra superiore e inferiore.
3. Radiazione, che genera il risuonare.

4. Respirazione, che genera lavoro creativo.
5. Riunione, che genera unificazione.
6. Riorientamento, che genera chiara visione del Piano.

## LA SUBLIMAZIONE DEI CINQUE STADI UMANI

### *Stadio I*

La vita è salita lungo la scala con l'uso quotidiano della forma. Mediante i tre minori, con lento progresso, il lungo sentiero è stato percorso. Un'altra porta è ora aperta. Risuonano le parole: "Entra sulla via del vero desiderio".

La vita, che conosce se stessa solo come forma, si ammantava di rosso vivo, il rosso del desiderio conosciuto, che attira le forme bramate, che vengono prese, tenute, usate e scartate, finché il rosso muta in rosa e questo in rosa pallido e poi nel bianco. Sboccia la pura rosa bianca della vita.

La piccola rosa animata di vita è un bocciolo, ma non ancora un fiore completo.

### *Stadio II*

Il quadro cambia. Un'altra voce, molto vicina, dice un'altra frase. La vita continua la sua via. "Entra nel campo dove giocano i fanciulli e gioca con loro". Risvegliata al gioco della vita, l'anima varca il cancello.

**675** Il grande campo è verde e le molte forme dell'unica Vita in manifestazione giocano; intrecciano la danza della vita, le molte forme che Dio assume. L'anima entra nel "campo da gioco del Signore" e vi resta fino a che scorge la stella dalle cinque punte luminose e dice: "La mia Stella".

### *Stadio III*

La via del rosso desiderio impallidisce. Perde il suo fascino. Il campo da gioco dei figli di Dio non attrae più. La voce che parlò due volte dal mondo della forma suona ora nel cuore. Giunge una sfida: "Mostra il tuo valore. Prendi la palla arancione del tuo fermo proposito". Rispondendo alla parola emessa, l'anima vivente, immersa nella forma, emerge dalle molte forme e forgia la via davanti a sé. Segue la via del distruttore, del costruttore e di nuovo del distruttore di forme. Le forme infrante non soddisfano. La forma stessa dell'anima è ora il grande desiderio e così questa accede alla palestra della mente.

Ma fra questi sogni e fantasie appare a volte la visione di un fiore di loto dai petali chiusi, sigillati, ancora senza profumo, immersi in una fredda luce blu.

Arancio e blu in futuro saranno mischiati, ma quel tempo è ancora molto lontano. La loro fusione illuminerà il bocciolo e ne provocherà in futuro l'apertura. Che la luce risplenda.

### *Stadio IV*

Nel buio la vita procede. Sembra di udire una voce diversa: "Entra nella caverna e trova ciò che è tuo; cammina nel buio e porta sulla testa una lampada accesa". La caverna è tenebrosa e solitaria, fredda, percorsa da molti suoni e voci. Le voci dei molti figli di Dio, rimasti a giocare nella palestra del Signore, chiedono luce. La caverna è lunga e stretta. L'aria satura di nebbia. Il suono delle acque correnti si unisce al sibilo impetuoso del vento e ai frequenti scoppi del tuono.

Lontana, vaga e appena visibile, appare un'apertura ovale, azzurra. Attraverso quell'azzurro si scorge una croce rosata e al centro della croce, dove s'incrociano i quattro

**676** bracci, c'è una rosa. Sul braccio superiore splende e vibra un diamante, dentro una stella a cinque punte.

L'anima vivente muove verso la croce che le sbarra la via verso la vita, rivelata e conosciuta.

Non sale ancora sulla croce, che quindi non è oltrepassata. L'anima vivente procede, gli occhi fissi alla croce, e ascolta i gemiti delle anime sue sorelle.

*Stadio V*

Fuori, nella vita radiosa e nella luce! La caverna è superata, la croce viene invertita; la via è libera. La parola suona chiara nella testa, non nel cuore. "Ritorna nella palestra del Signore, ma questa volta per dirigere il gioco". La via sulla seconda rampa di scale è sbarrata, per volontà dell'anima. Il rosso desiderio non domina più la vita, ora arde potente la chiara fiamma azzurra. Sull'ultimo scalino della via sbarrata essa si volge e scende nella palestra; incontra gusci vuoti costruiti in fasi anteriori, calpesta forme scartate e distrutte, e tende le mani in soccorso. Sulla spalla reca l'uccello della pace; calza i sandali del messaggero.

Non è ancora la gloria perfetta della vita radiosa! Non ancora la pace sempiterna! Ma ancora lavoro, ancora l'elevazione dei piccoli.

## DISCEPOLATO E DOLORE

"I figli di Dio, che sanno, vedono e odono (e sapendo, sanno di sapere) soffrono il dolore della limitazione cosciente. Nelle più intime profondità della coscienza dell'essere, la perduta condizione di libertà rode come un cancro. Dolore, malattia, povertà e perdita sono viste per quello che sono, e ogni figlio di Dio si ribella. Essi sanno che prima di stare prigionieri nella forma non conoscevano il dolore. Infermità e morte, corruzione e malattia, non li toccavano. Possedevano le ricchezze dell'universo e non conoscevano perdita.

Le vite che entrano nella forma insieme alle vite consapevoli di sé, le vite dei *deva* che costruiscono le forme abitate da tutti i figli di Dio, non conoscono dolore, perdita o povertà.

**677** La forma decade, le altre forme si ritirano, e ciò che occorre per nutrire e mantenere forte l'esterno viene a mancare. Ma poiché mancano anche la volontà e l'intento determinato non sentono costrizioni e non si ribellano".

Sarà bene a questo punto parlare del dolore, anche se non ho nulla di astruso da dire sull'evoluzione della gerarchia umana per mezzo del dolore. I *deva* non sentono il dolore come l'umanità. La frequenza del loro ritmo è più regolare, sebbene segua la Legge. Essi imparano costruendo e incorporandosi nella forma costruita. Crescono mediante la soddisfazione e la gioia per le forme costruite e per il lavoro compiuto. I *deva* costruiscono, l'umanità infrange e distruggendo le forme l'uomo impara dal dolore. Così si adatta al lavoro dei grandi Costruttori.

Il dolore è la lotta per elevarsi attraverso la materia, che porta l'uomo ai Piedi del Logos; il dolore è perseguire la linea di maggior resistenza per giungere in vetta alla montagna; il dolore è frantumare la forma e percepire il fuoco interno; il dolore è il freddo dell'isolamento, che porta al calore del Sole centrale; il dolore è l'arsura della fornace per conoscere poi la freschezza dell'acqua di vita; il dolore è il viaggiare in paesi lontani, per poi tornare alla Casa del Padre; il dolore è l'illusione di essere abbandonato dal Padre, che spinge il figliol prodigo al centro del Suo cuore; il dolore è la croce della perdita totale, che restituisce le ricchezze dell'eterna abbondanza; il dolore è la frusta che sprona il costruttore, che lotta per rendere perfetta la costruzione del Tempio.

Gli usi del dolore sono molti e portano l'anima umana dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù alla liberazione, dall'angoscia alla pace. Quella pace, quella luce e quella liberazione, nell'armonia del cosmo, attendono tutti gli uomini.

#### DAL VECCHIO COMMENTARIO

**678** “Le molcenti acque rinfrescano. Lentamente danno sollievo, privando di forma ciò che può essere toccato. I brividi febbrili del desiderio a lungo represso sono placati dalla fresca bevanda. Acqua e dolore si annullano a vicenda. A lungo ci si disseta.

Il fuoco ardente incenerisce ciò che blocca le vie della vita. La beatitudine segue il fuoco, come il fuoco sull'acqua. Acqua e fuoco, frammisti, causano la grande Illusione. Producono nebbia, vapore, e rumori velano la Luce, nascondono la Verità e offuscano il Sole.

Il fuoco divampa. Acqua e dolore se ne vanno. Compagnono frescura, calore, luce diurna, sole nascente e conoscenza perfetta della Verità.

Tale è la via di chi cerca la Luce. Prima la forma, con le sue brame. Poi il dolore. Quindi le acque che blandiscono e l'apparire di un piccolo fuoco. Il fuoco cresce e il calore agisce e opera nella piccola sfera. Cala l'umidità; si addensa la nebbia e al dolore si aggiunge un triste smarrimento, poiché chi usa il fuoco della mente si perde, durante il primo stadio, in una luce ingannevole.

Il calore si fa intenso; si perde la capacità di soffrire. Superato questo stadio splende limpido il sole, sfolgora la chiara luce della Verità. Ecco la via che porta al centro nascosto.

Usa il dolore. Invoca il fuoco, o Pellegrino in terre straniere. Le acque lavano il fango e i residui della crescita; il fuoco incenerisce le forme che ti trattengono e insieme ti liberano. Le acque vive, come un fiume, ti trascinano nel Cuore del Padre. Il fuoco distrugge il velo che Gli cela il Volto”.

#### IL DISCEPOLATO E LA SUA FINE

Esiste un canto, antico e strano, ora non più usato, ma che risale ai tempi di Atlantide, intonato allora dal candidato alla terza iniziazione, la massima iniziazione di quel periodo. Lo trascrivo. Ma la traduzione dei simboli originali ne sminuisce sia il ritmo che la potenza.

**679** “Sto fra Cielo e Terra! Ho la visione di Dio; vedo le Sue forme. Le odio entrambe. Nulla m'importa, poiché l'uno è irraggiungibile, e per la minore delle due non provo amore.

Sono straziato. Non posso conoscere lo Spazio né la sua Vita, e perciò non li voglio. Ben conosco il tempo e le sue miriadi di forme. Sono sospeso fra i due, non desiderando nessuno dei due.

Dall'alto del Cielo Dio parla. Qualcosa muta. Tendo l'orecchio e ascoltando volgo il capo. Quello che vedevo come irraggiungibile è più vicino al mio cuore. Antiche brame si ridestano e svaniscono. Le vecchie catene dell'annebbiamento si spezzano. Corro avanti.

Miriadi di voci parlano e mi bloccano la via. Il fragore dei suoni terreni copre la voce di Dio. Mi volgo sul sentiero e miro ancora una volta le antiche catene delle gioie terrene, della carne e dei congiunti. Perdo di vista le cose eterne. La voce di Dio si spegne.

Sono di nuovo in supplizio, ma per poco. Il piccolo sé oscilla avanti e indietro, come un uccello che vola nell'aria e ritorna ancora a posarsi fra i rami. Ma Dio, nel Suo alto seggio, perdura più che il piccolo uccello. So che Dio vincerà e finirà per tenere schiavo me e la mia mente.

Ascolta il mio canto di gioia: l'opera è compiuta. Il mio orecchio è sordo a ogni richiamo della Terra, ode solo la tenue voce delle anime chiuse nelle forme esterne, poiché sono come me; sono unito a loro.

La voce di Dio risuona chiara e nei suoi toni e armonie le piccole voci delle piccole forme svaniscono e si perdono. Dimoro nel mondo dell'unità. So che tutte le anime sono una sola.

La Vita universale mi trascina e mentre percorro la via che sale, la via divina, vedo spegnersi le energie minori. Sono l'Uno, sono Dio. Sono la forma che contiene ogni forma. Sono l'anima in cui si fonde ogni anima. Sono la Vita e contengo tutte le vite minori".

Queste parole, cantate secondo formule antiche su note particolari, erano potentissime e determinavano risultati durante certe antiche cerimonie, estinte da molto tempo.

## PARTE I

**680** L'umanità attraversa oggi un periodo di preparazione, un interludio di adattamento al nuovo mondo e al nuovo ordine che stanno emergendo. Questo nuovo mondo è in verità una nuova creazione cui i Maestri sono impegnati, come sempre, tramite i Loro discepoli. In questa fase preparatoria i Maestri, tra l'altro, preparano i discepoli al servizio costruttivo e infine all'iniziazione. Quindi sono occupati alla formazione di nuovi gruppi di discepoli da integrare gradualmente con quelli esistenti, per essere utilizzati nel servizio al mondo. È un progetto assai vasto, a causa delle esigenze del mondo attuali e della buona disposizione degli aspiranti ad assumersi i rischi personali inerenti a questo lavoro preparatorio.

Esistono regole semplicissime che voglio citare e che formano una base di verità che voi accettate già come indispensabile per qualsiasi progresso spirituale. Sono requisiti accettati e riconosciuti e si ritrovano in tutti coloro che i Maestri dirigono e inseriscono nei Loro gruppi di servizio.

1. La necessità riconosciuta di essere in sintonia, nella misura possibile all'aspirante, con il bisogno del mondo, a mano a mano che emerge. Si deve tener presente che i requisiti per contribuire all'avvento del nuovo mondo, saranno per molti aspetti diversi da quelli del passato. Bisogna rammentarlo bene. Alle necessità del mondo ci si deve accostare mentalmente e spiritualmente, non emotivamente. Tanti aspiranti e candidati discepoli sono emotivi; rifuggono dall'affrontare i fatti esistenti e si accostano ai problemi secondo le loro idee preconcepite di servizio e con idealismi precostituiti.
2. Conseguire un più sottile senso dei valori. Riposo, divertimento, ozio, dispute e critica non avranno posto nella vita del discepolo nei prossimi anni. Sarà opportuno un trattamento sano del meccanismo fisico e guardare con divina indifferenza ai sentimenti e la salute personali.

**681** Completa dedizione a soccorrere le necessità umane; totale consacrazione al Piano; cooperazione intelligente con coloro che vengono riconosciuti come discepoli anziani; saper scegliere la giusta azione nelle varie circostanze, senza indebolire l'efficienza; conservare l'energia mediante il silenzio e la radianza costante che nasce dall'oblio di sé; questo è quanto si richiede al discepolo nel mondo di oggi; questo è ciò che la Gerarchia si attende e che alla fine aprirà la porta dell'iniziazione. Quella porta che i discepoli accettati del mondo oggi devono spalancare affinché possa essere facilitato l'ingresso a un numero sempre maggiore di uomini. Essa *non* si apre se l'interesse è riposto in se stessi.

3. Sviluppo di una fluidità di mente e di un atteggiamento tali da riconoscere che, sebbene il Piano sussista, le tecniche, le prestazioni, gli idealismi e i metodi devono necessariamente cambiare. Non è cosa facile. Il Piano, quale da me descritto in passato, era uno schema, una semplice struttura di sostegno. Era l'impalcatura d'acciaio del nuovo mondo in gestazione, per quella sua parte che potreste contribuire ad attuare.

Non è facile per l'uomo comune essere flessibile e mutare dettagli e metodi insegnati in passato e su cui si sono sviluppate idee definite e distinte. Siete pronti a gettarle a mare e a sopperire alle mutate esigenze del mondo secondo le influenze in arrivo?

Il discepolo su cui il Maestro può contare maggiormente è quello che, in un periodo di mutamenti, pur staccandosi dal passato conserva ciò che è buono e fondamentale, e vi aggiunge ciò che è di immediata utilità nel presente. Un atteggiamento di compromesso

spirituale è giusto, necessario e assai raro. La maggior parte delle dispute e contestazioni tra discepoli concerne metodi e questioni secondarie, organizzative, che non sono importanti quanto l'interiore unità di visione e la capacità di concedere quando non porta danno, o il condiscipolo non riesca a

**682** comprendere. I discepoli devono evitare di ostacolare con forme di auto-affermazione, imponendo le proprie idee, o con metodi autoritari di vecchia maniera. Pensateci. Il discepolo sicuro di avere sempre ragione, certo che la sua interpretazione sul da farsi sia infallibile e che gli altri debbano conformarsi ai suoi procedimenti, può ostacolare molto il buon lavoro. Il discepolo moderno deve percepire l'esigenza per poi soddisfarla; ciò fa parte della tecnica di invocazione ed evocazione che sta affiorando.

La vita di un discepolo è un procedere graduale ma costante verso il centro, e i discepoli accettati sono definitivamente una parte della Gerarchia. La Gerarchia è luogo di fusione di tutte le anime ai livelli superiori del piano mentale. Proprio nella misura con cui un individuo giunge sotto l'impressione dell'anima, poi sotto il suo dominio e infine si identifica con essa, proprio così procede verso il centro di fusione. Mentre il vostro amore per l'umanità aumenta e diminuisce l'interesse per voi stessi, vi accostate a quel centro di luce e d'amore dove i Maestri vivono nell'essere spirituale.

Più avanti studieremo i vari stadi del discepolato, ma per ora sarà utile concentrare la vostra attenzione sul rapporto fra la Gerarchia e i discepoli accettati. Proprio perché siete dei principianti questo soggetto suscita in voi profondo interesse. Il principiante è pieno di domande su ogni argomento. Il discepolo esperto è tanto impegnato col Piano, tanto pervaso d'amore per il prossimo, che il suo orientamento è al servizio del Piano e non al proprio progresso o al Maestro. Più si accosta al centro e al Maestro, minore è l'attenzione che il Maestro gli rivolge, e meno è occupato a pensare al Maestro. Nei primi stadi pensa molto, forse necessariamente, al rapporto con la Gerarchia, col Maestro e con l'anima. Negli stadi intermedi è impegnato a conseguire il senso delle proporzioni e il corretto atteggiamento interiore, sì che "sta di fronte a due vie con identica visione". Negli stadi finali, quando è discepolo e Maestro, la sua coscienza è assorbita nella volontà del Creatore; il suo atteggiamento è di amore inalterabile e la sua opera è di irradiare, un'irradiazione che

**683** evoca attività e rispondenza negli altri e attua la successiva fase del Piano nel soccorso immediato all'umanità.

Nel lavoro creativo che ho appena delineato e a cui tutti i discepoli possono contribuire, il lavoro e il compito dei Maestri è di proiettare nel mondo i pensieri, le idee divine, i concetti e significati che incarnano, per quell'epoca, il Piano immediato per l'umanità. Un Maestro, perciò, cerca le menti sensibili a questo Piano. Egli non si occupa principalmente di cercare le cosiddette brave persone. Abnegazione e sincera benevolenza significano sempre innocuità, che è il massimo bene. Egli cerca coloro che vibrano all'unisono con l'aspetto del Piano di cui è responsabile, cerca coloro ai quali può insegnare a subordinare la loro personalità ai Suoi requisiti. I discepoli non hanno propositi egoistici e desiderano solo aiutare il Maestro e i discepoli anziani che lavorano a qualche aspetto del Piano sotto la Sua supervisione. Ciò richiede come ho detto adattamento, riconoscimento dei veri valori, flessibilità mentale e lavoro altruistico per i propri simili.

Nel gruppo di un Maestro non si insegna ai discepoli a fare i propri assestamenti della personalità e a conseguire il contatto con l'anima. Non ci si impone la disciplina del carattere, né è il luogo dove si stabiliscono tra i membri di un gruppo le giuste relazioni tra discepoli giovani e anziani. Le regole per il dominio dell'anima sono antiche e ben note. Devono essere praticate a lungo prima di pervenire allo stadio di discepolo accettato. La lotta contro la natura inferiore e la costruzione delle qualità occorrenti, essenziali a chi serve il mondo, sono il normale tema dell'esperienza di vita, e perciò le parti intelligenti dell'umanità subiscono costantemente e progressivamente questa disciplina. La capacità di collaborare con altri in un lavoro guidato è frutto del processo evolutivo ed è inevitabile. Vi sia ben chiaro che la

purificazione e i giusti atteggiamenti di pensiero, che sono il maggior compito nella vita dell'aspirante, *non* lo sono per il discepolo.

**684** Egli li considera introduttivi e secondari; riguardano come trattare il sé personale e sono compito dell'anima individuale e sotto il controllo dell'anima, non del Maestro. Quali sono dunque il contributo e l'opera del discepolo?

Il gruppo di qualsiasi Maestro si distingue per il contenuto di pensiero apportato dai discepoli e da Lui usato nella Sua opera a favore dell'umanità. Perciò la vita di pensiero di ogni discepolo dev'essere regolata da tre fattori:

1. *Dalla sua potenza*, che dipende dal giusto istinto spirituale, dalla giusta comprensione e interpretazione delle idee e dalla loro corretta formulazione.
2. *Dalla sua purezza*, che sfocia naturalmente dalla crescente capacità di amore illimitato e non separativo, dalla chiara visione e dall'aumento della forza dell'anima.
3. *Dalla sua corretta precipitazione*. La precipitazione del pensiero è dovuta all'intenzione chiaramente diretta, alla comprensione del proposito per cui esiste un gruppo di discepoli, e all'intelligente partecipazione, sempre in aumento, all'attività creativa del Maestro.

Il gruppo di un Maestro è un punto focale di potere, che Egli crea in tre modi:

1. Con la potenza del Suo pensiero, suscitato dalla Sua risposta al proposito gerarchico unitario e dalla crescente capacità di rispondere a Shamballa.
2. Con la Sua capacità di integrare il centro di potere (il gruppo di cui Egli è responsabile) nell'attività immediata della Gerarchia.
3. Con la Sua saggia scelta dei collaboratori. Il Suo gruppo di discepoli sarà efficiente nel servizio al mondo e utile ai Suoi Superiori nella misura in cui Egli sa discernere nel riunire uomini e donne che prepara all'iniziazione.

**685** Dico "iniziazione", perché voglio che leggendo le mie parole i discepoli si rendano conto che l'iniziazione non si ottiene per effetto dell'istruzione ricevuta da un Maestro, o perché si è raggiunto un certo livello evolutivo. Essa è un processo di integrazione continua e cosciente in centri di forza, prima nel gruppo di un Maestro, poi nell'intera Gerarchia e, per gli adepti, in Shamballa. Vedete dunque che un Maestro può essere notevolmente impedito o aiutato nel Suo lavoro a favore dell'umanità dalla scelta dei discepoli. Essi dovrebbero riflettere su questo fatto per accelerare il loro decentramento, che di conseguenza incrementerà l'amore e il servizio con altrettanta sicurezza.

Vorrei che tutti i discepoli lo afferrassero chiaramente, accogliendo nella coscienza l'idea di *contributo*, e vigilassero attentamente la loro vita di pensiero, sì che in essa crescano la potenza e la purezza dell'ideale che domina il gruppo. Questo ideale acquisterà una qualità tale da precipitare quella "riserva di pensiero" con cui tutti i discepoli sono in rapporto e di cui sono autorizzati a fare uso.

Ricordate anche che il gruppo di un Maestro è un centro di energia che attira con forza il discepolo; il suo effetto sulla personalità del discepolo esercita azione espulsiva ed evocativa. Queste due parole descrivono la vita di ogni discepolo. Esse descrivono curiosamente quanto avviene all'umanità, via via che il processo di esternazione della Gerarchia (da gran tempo preannunciata) e la restaurazione dei Misteri a livello fisico lentamente procedono. *La Gerarchia è in essenza il gruppo del Signore del Mondo: è il Suo Ashram*. Questa è una verità relativamente nuova per quanto riguarda la conoscenza dell'uomo. Affinché la Gerarchia possa operare più apertamente, meglio riconosciuta dall'umanità, l'odio e il senso di separatività devono essere espulsi, ma evocati invece la buona volontà e i giusti rapporti



umani, per effetto dell'attività dei discepoli. Il generale riconoscimento del male alle radici della guerra attuale e degli errori delle politiche nazionali consentirà un atteggiamento diffuso che aprirà la via ai necessari e corretti assestamenti. Lo stesso processo di risveglio e di conseguente lotta è sperimentato dai discepoli nelle loro vite individuali e li prepara alla fase di discepolo accettato.

686 Il vortice di forza in cui è immerso il discepolo (per il suo stesso giusto sforzo e per decisione del suo Maestro) gli insegna a manipolare le energie che sono la sostanza di ogni creazione e a contribuire alla formazione del nuovo mondo. *C'è sempre un nuovo mondo in processo di formazione*; la nota fondamentale di ogni discepolo si può riassumere con queste parole familiari: "Ecco, io rendo nuove tutte le cose".

## PARTE II

Due questioni si presentano quando si tratta del discepolato: il problema dell'obbedienza occulta e la natura della visione. Sarà bene trattarne proprio all'inizio per aiutarvi. Cos'è l'obbedienza occulta che si suppone pretesa dal Maestro? Oggi i Maestri si occupano dei discepoli di tipo mentale più elevato, che credono nella libertà della volontà e della coscienza umana, e che rifiutano l'imposizione di ogni cosiddetta autorità. L'intellettuale non accetta la violazione della sua libertà e in ciò è sostanzialmente nel giusto. Rifiuta l'obbedienza coatta. Ciò è oggi assiomatico. Da questo problema fondamentale ne sorgono altri minori che vorrei riferire. Deve il discepolo obbedire al minimo cenno del Maestro? Deve accettarne ogni richiesta e suggerimento? Deve prendere per vero e infallibile ciò che il Maestro dice? Sbaglia il discepolo che rifiuti di riconoscere il punto di vista del Maestro e le Sue asserzioni? Il Discepolato Accettato limita la sua libertà di opinione e di scelta, costringe il suo giudizio e lo rende una semplice copia del pensiero del Maestro? Sono domande importanti.

L'obbedienza richiesta è obbedienza al Piano. *Non* obbedienza al Maestro, nonostante ciò che affermano molte scuole occulte di vecchio stile. L'obbedienza richiesta è fondata sul riconoscimento sempre più ampio del Piano per l'umanità, via via che emerge nella coscienza mediante la meditazione e il servizio motivato dal crescente amore del prossimo.

L'obbedienza richiesta è quella della personalità all'anima, via via che la conoscenza, la luce e il dominio dell'anima divengono più potenti nelle reazioni mentali e cerebrali del discepolo.

687 L'intera questione dell'obbedienza occulta non si porrebbe, se il rapporto tra anima e personalità, o tra discepolo e Maestro, fosse completo e saldo. Il problema nasce dalla cecità e dalla mancanza di conoscenza del discepolo. Mentre il rapporto si stabilizza fermamente, nessuna divergenza fondamentale di opinione può manifestarsi; gli obiettivi dell'anima e della personalità si compenetrano e si fondono; gli obiettivi del discepolo e del Maestro sono identici e la vita di gruppo condiziona il servizio di entrambi. Sono perciò le limitazioni del discepolo che sollevano la questione, nonché il timore che il Maestro e l'anima gli chiedano troppo. Non è vero, fratello mio? È l'attaccamento alle interpretazioni, ai desideri e alle idee personali che fa rifuggire dalla parola obbedienza. È l'attaccamento a sé e alle proprie opinioni che fa paventare, letteralmente e in pratica, l'acquiescenza troppo pronta ai suggerimenti del Maestro. Ricordate che Egli si limita sempre a *suggerire*, anche quando fa affermazioni positive su delle vicende umane. Queste affermazioni possono essere esatte; il neofita però è abitualmente troppo cieco o prevenuto per accettarle. L'obbedienza si presta soltanto quando si sviluppano la comprensione e una visione inclusiva; se questa manca, sarà il tempo che porterà i necessari assestamenti.

Questo conduce alla questione della visione, della sua natura e della sua portata. Questa visione, che il discepolo deve avere prima di chiedere l'ammissione al gruppo di un Maestro, è un processo di graduale rivelazione o un inconscio ricordo di qualcosa che è stato percepito e

veduto? È questo il punto cruciale del problema. *La visione è un modo simbolico di sperimentare la rivelazione.* Il graduale sviluppo di ognuno dei cinque sensi conduce alla graduale emersione della rivelazione del regno di Dio ed è una visione che continuamente si espande. Lo sviluppo della vista diede una capacità sintetica di focalizzare i risultati di tutte le visioni minori portate al punto di rivelazione dagli altri quattro sensi. Poi viene la visione rivelata dal “senso comune” della mente.

**688** Nei suoi stadi più evoluti si manifesta come percezione mondiale per quanto riguarda le vicende umane, e frequentemente sfocia in grandi progetti personali nei vari campi d’azione. Ma la visione che ci riguarda è la consapevolezza di ciò che l’anima conosce e vede, usando la chiave per accedere alla visione dell’anima: l’*intuizione*. Questa chiave può essere usata con intelligenza e consapevolezza solo quando le vicende della personalità cadono sotto la soglia della coscienza.

Vi domando: quanto della vostra attuale cosiddetta visione dipende da ciò che altri hanno visto, e quanto avete scoperto da voi, salendo a fatica e con impegno il Monte della Visione, scrutando l’orizzonte (dall’altezza che da soli avete raggiunto), verso la vetta successiva da conquistare per l’umanità? Un discepolo diventa Discepolo Accettato allorché comincia a salire verso la visione, verso la vetta; può anche registrare coscientemente ciò che ha veduto e quindi cominciare a fare qualcosa di costruttivo per materializzarlo. Molti in tutto il mondo cominciano a farlo. Si è Discepolo del Mondo in senso tecnico quando la visione è un fatto importante e determinante nella coscienza, cui si subordinano le azioni della vita quotidiana. Allora non occorre che qualcuno riveli il Piano. *Si sa*. Il senso delle proporzioni è adattato alla rivelazione e la vita è dedicata a manifestare la visione nell’esistenza effettiva, in collaborazione col gruppo.

È perciò un processo graduale di rivelazione fino a un certo stadio. Dopo che quello stadio è stato raggiunto, non è più la visione il fattore dominante, ma lo è il campo di esperienza, di servizio e di vittoria. Riflettetevi, un giorno capirete. Si può tendere verso la visione in modo inconscio, o orientarsi coscientemente. Un aspetto della visione, spesso dimenticato dai discepoli, è la necessità, inerente alla giusta valutazione della visione stessa, per chi la percepisce di diventare il “donatore della visione”. Quando ciò avviene, tutta la situazione cambia. Tra i pensieri dei principianti sta sempre l’idea di rincorrere la visione, di cercarla, di essere capaci o incapaci di captarla e frequentemente la distorcono definendola in termini di verità già note.

**689** L’atteggiamento del neofita è perciò basato sulla necessità della visione, su un bisogno personale, individuale. Ma sul sentiero del Discepolato Accettato occorre ritrarsi da ciò, poiché il sentiero è la via dello spontaneo, inconscio oblio di sé. La visione, una volta percepita, diviene tanto importante che il modo particolare di sentirla e di aderirvi sembrano svanire. Assimilerete la visione e questo assorbimento avviene sul piano fisico. Mente e cervello sono occupati con ciò che l’anima conosce, ciò che è sempre visione per la personalità.

Ho distinto, poco fa, fra discepolo e discepolo del mondo. Un discepolo del mondo è un uomo o una donna che ha realizzato un reale progresso nel regolare l’equilibrio fra il particolare e l’universale, fra lo specifico e il generale, e fra il proprio ambiente e il mondo esterno, con le sue esigenze. Egli non si cura tanto dei rapporti tra l’uomo interiore spirituale, l’anima, e il suo strumento, il sé personale inferiore. Il suo maggiore interesse è rivolto a come adempiere gli obblighi immediati della personalità e, allo stesso tempo, agire sul mondo circostante degli uomini, per un forte impulso interno e perché sente di doversi assumere il servizio e la responsabilità del Maestro e del Suo gruppo. È sempre un discepolo accettato nel senso tecnico del termine ed è ricettivo all’impressione spirituale a volontà, se vuole. La sua personalità è integrata ed è sempre suscettibile al contatto dell’anima. Non è ancora perfetto, perché non ancora Maestro; non ha ancora superato la quarta iniziazione, ma le sue imperfezioni non sono il punto principale dove l’anima insiste, né la sua preoccupazione

maggiore; nella sua coscienza prevale il bisogno del mondo che richiede soccorso spirituale e psichico. Egli valuta con chiarezza gli uomini, ma senza criticismo; riconosce le imperfezioni in modo automatico, ma ciò non ne annulla la comprensione amorevole e la prontezza a soccorrere a qualsiasi livello sia necessario.

**690** I discepoli del mondo pensano in termini di gruppo con inclusività sempre maggiore. Il proprio gruppo, la propria cerchia di operatori e il proprio campo di servizio sono da lui intesi nella giusta prospettiva, poiché non sono separati dal *Tutto* circostante. È un punto focale attivo per le Forze della Luce nei tre mondi dello sforzo umano e opera in qualsiasi campo e in ogni scuola di pensiero.

Non sto definendo il discepolato attivo secondo il senso ordinario. Ogni studioso di esoterismo ne conosce il significato, le implicazioni e le responsabilità. Cerco di sviluppare in voi quel senso dell'esigenza mondiale e quell'efficienza che rendano chi legga e comprenda le mie parole un discepolo in verità e in atto. Il compito principale dei Maestri è di sviluppare nei discepoli una visione mondiale, sì che siano in grado di vedere la situazione presente sullo sfondo del passato, illuminati dalla luce della conoscenza del Piano che concerne sempre il futuro, tranne per quei rari spiriti che pensano sempre in termini universali. I disegni del piano immediato sono nelle mani dei discepoli del mondo e vengono eseguiti, per loro ispirazione e col loro aiuto, dai discepoli accettati. Né i discepoli del mondo né quelli accettati sono mistici visionari o vaghi idealisti, ma uomini e donne che in maniera intelligente e pratica cercano di fare del piano ideale un esperimento reale e di successo sulla terra. Tale è il compito cui tutti avete l'opportunità di contribuire. La vostra capacità di essere un giorno discepoli del mondo dipende dalla vostra capacità di decentrarvi e dimenticare non solo la vostra personalità, ma anche la personalità dei vostri condiscipoli, dei collaboratori e di chiunque incontrate. Ciò significa anche che procederete verso una maggiore misura di servizio, spinti dal fuoco dell'amore del prossimo che arde nei vostri cuori.

Frequentemente i discepoli si ostacolano da sé perché, non sapendo dimenticare la loro personalità, si preoccupano molto delle mancanze dimostrate in passato e hanno coscienza di non essere all'altezza della situazione. Danno soverchia importanza alle persone del gruppo, anziché all'anima di gruppo.

**691** Voi, come discepoli, vi curate troppo dei rapporti personali e non siete sufficientemente focalizzati sull'anima di gruppo e sul Maestro, centro e punto focale dell'energia del gruppo. Se voleste ripudiare ogni critica, coltivare la gioia nei rapporti, cercare sempre di partecipare insieme a qualsiasi benedizione spirituale effusa in soccorso del mondo, se cercaste di avvicinare il Maestro come gruppo, se foste in grado di conoscere il vostro gruppo ed eliminaste ogni ansietà sull'esito del servizio assegnato, sareste di grande aiuto al lavoro che il Maestro affronta in ogni gruppo. La fusione necessaria è sempre possibile fra i discepoli se essi si incontrano a livello dell'anima e quando il fattore dominante è il servizio e non il *modo* di prestarlo, che è responsabilità individuale di ciascuno.

Il Maestro non istruisce un gruppo di uomini e donne perché siano dei discepoli buoni e obbedienti che realizzano i Suoi desideri e propositi. Li istruisce affinché un giorno pervengano all'iniziazione e diventino Maestri a loro volta, ed Egli non dimentica mai questo obiettivo. Come discepoli, dovete imparare a trattare la forza e ad attrarre le energie nelle aree stabilite di servizio; ricordatelo sempre. I discepoli vengono scelti dai Maestri perché, nonostante le limitazioni personali, rispondono nella loro misura individuale alla visione immediata e concorde della Gerarchia unita e ai metodi che Essa si propone di utilizzare per materializzare la visione. Tale visione gerarchica (per quanto potete comprenderla) è la risposta dei Maestri all'impressione superiore cui sono soggetti e che assecondano secondo il raggio, e non secondo il livello evolutivo. Il Maestro individua quelli che riconoscono il Piano e che (con perfetta o qualificata dedizione) si prestano a eseguirlo. Li stimola come gruppo perché hanno identità di visione e di dedizione; quella stimolazione e ispirazione li rende più efficienti nell'attività di servizio che essi stessi hanno scelto.

Vorrei che riflettete bene su questa serie di riconoscimenti:

692

1. Riconoscimento della visione.
2. Riconoscimento del Piano, poiché visione e Piano non sono la stessa cosa.
3. Riconoscimento accordato dal Maestro a un gruppo di aspiranti consacrati, allorché li accetta come Suoi discepoli.
4. Riconoscimento delle idee del Maestro come mete del vostro lavoro futuro.
5. Mutuo riconoscimento, fra voi, quali anime e servitori.

Quando questi riconoscimenti saranno giustamente compresi, sarete riconosciuti dalla Gerarchia come un gruppo di discepoli utilizzabile come canale attraverso il quale riversare energia spirituale, luce e amore sul mondo bisognoso e tormentato. Il gruppo sarà allora dotato di potere di servire, ma non sarà un potere conferito dal Maestro, sarà una potenza generata dal gruppo stesso. Il potere esercitato dai discepoli viene in risposta a una vita giustamente vissuta e a una piena capacità di amare. C'è una grande legge, che può essere espressa così: "A coloro che danno, tutto viene dato". Questo vale sia per il discepolo individuale che per il gruppo di un Maestro. Moltissimi aspiranti al discepolato oggi non conoscono o non comprendono questa legge; non danno liberamente e pienamente né all'opera della Gerarchia né a chi ha bisogno. In tal modo limitano la loro efficienza e chiudono la porta al rifornimento, non soltanto per se stessi, ma anche per il gruppo al quale sono affiliati per servire. È una responsabilità. La chiave del rifornimento sono l'innocuità della personalità e la dedizione di tutte le risorse individuali al servizio dei Grandi Esseri, senza riserve e in modo spontaneo. Quando voi, quali discepoli, vivrete innocuamente – in pensiero, parola e azione – senza nulla trattenere in senso materiale, emotivo o dal punto di vista del tempo, se darete sforzo fisico e ogni vostra risorsa con felicità, avrete tutto ciò che vi occorre per il lavoro; ciò vale per tutti i gruppi di servitori. Questa è la legge. La perfezione non è ancora possibile, è superfluo dirlo, ma è possibile un impegno maggiore da parte vostra per dare e servire.

693 Verrà dunque certamente il tempo in cui, come individui e membri del gruppo di un Maestro, suborderete la vita della personalità al bisogno dell'umanità e all'intenzione del Maestro. *Sarete*, e non lotterete tanto duramente per essere; darete, senza più combattere costantemente la tendenza a non dare; dimenticherete i vostri corpi fisici e non presterete loro soverchia attenzione (e avrete salute migliore); penserete, e non vivrete più così profondamente immersi nel mondo dei sentimenti; porrete saggiamente al primo posto e come normale procedura il lavoro del Maestro e il servizio.

Qual è questo lavoro? Preparare un gruppo attivo, intelligente e consacrato di servitori mediante cui eseguire i piani gerarchici e manifestare sul piano fisico un punto focale di energia spirituale, che la Gerarchia userà per aiutare ovunque l'umanità, specie in questa crisi. I piani della Gerarchia, che incarnano la volontà di Shamballa, possono essere e sono attuati; il processo può essere cosciente o un'inconscia risposta collettiva umana all'impressione. Fra i discepoli del mondo, la risposta e la susseguente attività sono consapevoli e portano all'azione intelligente.

Il compito del Maestro è di evocare nei Suoi discepoli una tale profondità di amore consacrato e una tale comprensione dell'opportunità attuale, che gli aspetti personali della loro vita svaniscano dalla coscienza, e loro principale preoccupazione sarà: Quale dev'essere il mio servizio oggi? Quali sono le cose non essenziali nella mia vita cui non prestare attenzione? Qual è il compito da assolvere? Chi posso aiutare? A quali aspetti del lavoro del Maestro dovrei dare il massimo aiuto in questo periodo? Sono domande che devono trovare risposta equilibrata, intelligente e non fanatica.

### PARTE III

Considerando il discepolato nel suo complesso è opportuno rammentare certe questioni. Se vi rifletterete vedrete che muteranno alquanto la vostra idea su ciò che è il discepolato, arricchendone anche il vostro concetto generale.

694 La prima è che i discepoli accettati si preparano all'iniziazione. Se quando si accostano al Sentiero del Discepolato non se ne rendono conto e non offrono la massima cooperazione, pospongono la data dell'iniziazione. La loro comprensione sarà dimostrata dall'intensità del servizio prestato. Il servizio pianificato fa parte del tirocinio. I discepoli, nei primi stadi, tendono a interessarsi principalmente di sé e delle loro reazioni e atteggiamenti verso il Maestro. Il fatto di operare nel gruppo di un Maestro sembra loro d'importanza preminente.

La seconda questione che vorrei indicarvi riguarda la grande differenza tra il gruppo di un Maestro e il Suo Ashram. Di solito lo si trascura. Molti possono far parte del gruppo di un Maestro, ma i membri del Suo Ashram sono scelti fra i membri del gruppo. Il Maestro è consapevole dell'aspirante discepolo che appartiene al gruppo ed egli ha avuto un preciso contatto con Lui, ma ciò comporta un rapporto sia con la personalità che con l'anima. Ma nella sfera d'influenza di un Ashram esiste soltanto ciò che è dell'anima. Nulla della personalità può accedervi; reazioni, incapacità, limitazioni, pensieri della personalità e tutto ciò che è materiale e di natura inferiore sono completamente esclusi dall'Ashram. Nei primi stadi, perciò, è probabile che poco o nulla il discepolo possa contribuire e per lungo tempo. Soltanto le intuizioni positivamente percepite, gli impulsi e le impressioni dell'anima (evocate da lui mediante la meditazione e la crescente purezza del movente) possono contribuire alla vita dell'Ashram. È dunque una legge che protegge l'Ashram dalle vostre limitazioni. Ho usato la parola "Ashram" con precisione, nel tentativo di farvi capire la differenza che distingue un gruppo dall'Ashram. L'Ashram è essenzialmente composto da coloro che mediante conoscenza, devozione e servizio si sono faticosamente aperta la via da un gruppo a un centro interiore, dove l'energia, la saggezza e la forza del Maestro sono più facilmente disponibili. Per passare dal gruppo all'Ashram i discepoli devono accuratamente discriminare tra le inclinazioni della personalità, per quanto elevate, la risposta alla verità e agli ideali, e le vere

695 reazioni dell'anima: saggezza spirituale e percezione intuitiva.

Il terzo punto è che i discepoli, quando fanno parte di un Ashram, sono soggetti a una pressione molto accresciuta e possono distribuire energia in misura molto maggiore rispetto a prima. Oggi, mentre Colui che viene si avvicina alla terra e all'umanità, e l'afflusso di energia spirituale da Shamballa alla Gerarchia aumenta, la ricettività umana è molto maggiore e cresce notevolmente la stimolazione, con vari effetti. Questo comporta un'aspirazione e determinazione spirituale intensificate e anche un'opportunità senza precedenti.

Vi si è detto che allorché il Buddha venne e operò in terra, molti aspiranti divennero discepoli accettati e molti discepoli assunsero un'iniziazione maggiore. Si ebbe quindi un netto spostamento dei membri della Gerarchia e una grande espansione sia verso Shamballa che verso l'umanità. Quando comparve il Cristo vi fu un'ascesa simile e anche maggiore, che culminò nell'inclusione di molti discepoli negli Ashram dei Maestri. Fino ad allora gli Ashram erano riservati a chi aveva superato la prima iniziazione. Prima dell'avvento del Cristo soltanto coloro che avevano conseguito la prima iniziazione ed erano iniziati componevano l'Ashram. Grazie però alla crescente sensibilità dell'umanità fu deciso che anche i discepoli potevano essere ammessi nell'Ashram, per essere così in rapporto mentale e astrale col gruppo interiore e iniziare a far parte della sfera d'influenza diretta del Maestro.

Questa è l'opportunità offerta oggi agli aspiranti e ai discepoli in prova. Questo sforzo può essere definito come l'esteriorizzazione dell'Ashram. Si è affermato che la Gerarchia intende restaurare i Misteri sulla terra e questo è il primo passo verso quell'obiettivo. Se tale esteriorizzazione preliminare avrà buon esito, e se coloro che vi partecipano lavoreranno uniti

con amore e comprensione, forti quanto basta per resistere a tutte le forze disgregatrici, sarà possibile aumentare i membri, il potere e le dimensioni degli Ashram.

**696** Questo dipende interamente dal gruppo. Ogni nuovo discepolo che viene in contatto con l'Ashram rappresenta una precisa responsabilità. L'integrazione e l'assorbimento spetta all'Ashram, non all'individuo. Ciò non è facile da comprendere finché non si è discepoli accettati e parti integranti dell'Ashram. Questi discepoli costituiscono un definito problema.

La domanda che sorge adesso è: in che modo il Maestro forma e organizza il Suo Ashram, con i membri del gruppo esterno di aspiranti? Dovete comprendere bene che un Maestro, quando forma il Suo Ashram, procede in modo automatico come fece il Creatore. Medita, visualizza, parla, e ciò che intende creare e materializzare (secondo il Piano gerarchico) prende forma. Col potere del Suo pensiero focalizzato e diretto attrae a Sé chi ha la mente sintonizzata con la Sua, per raggio, rapporti karmici, grado evolutivo e amore per l'umanità. Nelle parole: *focalizzazione e direzione* sta la chiave di ogni metodo per contribuire a ciò che qui chiamo il serbatoio di pensiero che è un Ashram. Focalizzazione sostenuta e direzione dinamica rendono questo serbatoio di pensiero utile a servire il mondo e creativamente efficiente. È importante per un discepolo accettato comprendere ciò che il Maestro vuole compiere per mezzo del Suo gruppo. Ciò implica infine che il discepolo si chieda se pensa, se si concentra e lavora lungo linee analoghe a quelle del Maestro. Quanto è vicino ai Suoi pensieri? Il Maestro per legge occulta non può esercitare pressione o potere per ritmare le menti di coloro che influenza all'unisono con la Sua. *Non* può imporre la Sua volontà al discepolo; i Suoi desideri, aspirazioni e propositi non devono essere direttamente imposti a coloro con cui è in contatto. Può imprimere nelle loro menti ciò che ritiene necessario in periodi di crisi mondiale. Può dire loro ciò che ritiene si debba fare. Ma sta ai discepoli decidere e agire. I discepoli sono nel gruppo di un Maestro per similarità di idee, anche se le sentono e le esprimono assai meno chiaramente di Lui, e vedono come attraverso un vetro appannato. Ma le loro convinzioni innate sono fundamentalmente le stesse, e il loro

**697** compito è scoprire i punti di contatto, gli ideali analoghi per il lavoro di gruppo e quindi immergersi con le loro vite e le attività individuali nello sforzo riconosciuto. Il Maestro sostiene questo impegno, quale centro di potere iniziatico e di distribuzione.

Ogni Ashram, o gruppo interiore, è essenzialmente un serbatoio di pensiero, la cui fonte o sorgente sono le idee, i sogni, la visione e l'aspirazione del Maestro. Ciò riceve impulso dalla Sua potenza monadica, influenzata da Colui che è il Suo Maestro, sviluppata e alimentata dalla Sua esperienza, via via che la Sua propria saggezza cresceva e la Sua capacità di attuare il Piano gerarchico veniva consacrata, usata e intensificata. È allora un limpido lago di pensiero, incrementato e nutrito dalla fonte di molte vite, dalla pura visione e dai sogni consacrati di molti discepoli.

Ogni discepolo consacrato è invitato a dare il suo contributo a questa riserva di pensiero puro, e così facendo consentirà all'Ashram di soccorrere ogni aspirante e di aiutarlo a passare dal Sentiero della Prova quello del Discepolato Accettato. Ogni centro o fulcro di potere ha una sua definita sfera d'influenza e un Ashram vero e attivo è una forza positiva nel centro che chiamiamo umanità.

Il discepolo, naturalmente e giustamente, si domanda in che modo il potere del pensiero e l'istinto spirituale siano collegati, come agiscano costruttivamente e come si manifesti la loro interdipendenza. Cercherò di chiarire l'idea. In primo luogo richiamo la vostra attenzione sul fatto che è per istinto che si risponde al richiamo o alla nota del Maestro, alla Sua vibrazione e al Suo gruppo. L'istinto, nei primi stadi, è la risposta del meccanismo materiale all'ambiente materiale circostante, i tre mondi dell'evoluzione umana. In seguito, sulla scala evolutiva, compare la mente che interpreta; così la natura del meccanismo e dell'ambiente viene lentamente compresa. I rapporti divengono chiari. L'istinto spirituale è la capacità dell'anima di percepire il contatto con la Gerarchia di cui è parte integrante, proprio come nel corpo le

risposte meccaniche istintive, le reazioni e i riflessi sono parte integrante del meccanismo materiale. Nel caso degli istinti spirituali è l'intuizione che interpreta e illumina la mente.

698 Il potere del pensiero, come viene esercitato dall'Ashram, dipende dalla capacità del discepolo di focalizzare ed elevare la mente consapevole, per entrare in contatto con l'anima ed evocare l'intuizione. Quando lo si è compiuto con successo, i tre fattori concordano: illuminazione mentale, impulso dell'anima e percezione intuitiva. Questa triplice combinazione produce un pensiero efficiente nell'azione, produttivo per il Piano, orientato all'impersonalità e motivato dall'amore.

Dalla capacità complessiva del gruppo di agire sotto l'impulso dell'istinto spirituale dipende il successo del Maestro nell'attuare i Suoi piani per mezzo del gruppo. Per legge divina non Gli è permesso lavorare da solo; non può lavorare solo. Può ispirare, insegnare, chiedere cooperazione e dirigere il lavoro necessario, oltre a questo il Maestro non può andare. In questo ciclo mondiale l'opera della Gerarchia è condizionata dai discepoli e si può perciò ben comprendere perché l'ultima catena infranta dal Maestro sia l'irritazione! Nessun iniziato può formare un vero Ashram finché non abbia eliminato ogni tendenza a fraintendere, ogni traccia di irritazione e di critica. Il potere del pensiero del Maestro, se male usato, può essere una potente forza distruttiva. Egli deve poter confidare in se stesso, se vuole che l'Ashram proceda sulla giusta linea con sicurezza.

Quest'opera di raccolta della necessaria potenza di pensiero per un lavoro costruttivo coinvolge la sostanza eterica, che dev'essere poi riorganizzata. Le spiegazioni tecniche non aiutano lo studente a comprenderlo. Quando la mente (strumento del pensiero) è veicolo della vita, della luce e dell'amore dell'anima, e la sostanza eterica risponde all'influsso di energia proveniente dalla mente, il tessuto eterico individuale può riorganizzarsi. Il corpo eterico individuale è soltanto una parte, un aspetto, del tessuto eterico dell'umanità; la continua riorganizzazione delle molte parti trasforma il tutto nel tempo necessario.

699 Il mezzo che lo permette è la *Mente*. La mente crea o formula forme-pensiero (o energie incarnate) che esprimono, sul piano mentale, la comprensione del Piano del discepolo e la sua capacità di convogliare energia mentale al corpo eterico, non intralciato dalla natura emotiva o dall'insorgere di desideri inferiori.

Il corpo eterico è un tessuto di energia di *luce*, animato o motivato dalla qualità delle energie cui esso risponde, secondo lo sviluppo evolutivo. Si può affermare che:

1. L'uomo non evoluto o selvaggio risponde solamente al prana o energia fisica, che vitalizza gli appetiti della natura inferiore, sviluppa gli istinti e pone le basi del veicolo fisico quale abito esteriore dell'anima. A questo stadio l'intelletto è embrionale; gli appetiti fisici e i cinque sensi sono dominanti. Tutto ciò è dovuto all'attività del prana, che scorre nel corpo eterico o vitale.
2. L'uomo medio è mosso dal desiderio, che è l'energia emanante dal mondo del desiderio e che, sviluppando e organizzando il corpo astrale, genera l'energia del desiderio. Essa si riversa nel corpo vitale e spinge l'uomo fisico nelle attività che soddisfano il desiderio. È un processo analogo a quello del prana che muove la natura istintiva animale. Queste due forze agiscono necessariamente in parallelo e producono un conflitto, il primo scontro (*entro* l'uomo) delle paia di opposti. Gradualmente l'attività dell'energia pranica diviene automatica; la coscienza si trasferisce nel corpo astrale o del desiderio e la natura istintiva cade sotto la soglia della coscienza. L'uomo si focalizza allora nel veicolo astrale e il corpo eterico è animato dal potente afflusso dell'energia del desiderio.
3. L'uomo evoluto, dalla personalità integrata, gradualmente sottopone il corpo eterico al controllo dell'energia mentale, e la sua attività sul piano fisico non è quindi determinata tanto dall'istinto o dal desiderio, quanto dall'energia del pensiero,

dedicato a esprimere il piano dell'uomo. Questo piano indica l'aumento del suo desiderio intelligente, egoistico nei primi stadi, complesso e dualistico negli intermedi, ma che lentamente si allinea al piano mondiale e all'intento divino per l'umanità.

700

4. Infine, quando il potere dei Triangoli (nome spirituale dato all'anima nella *Dottrina Segreta*) si impone alla personalità, la sue energie sostituiscono le altre e la personalità, focalizzata ora nella mente e responsiva all'impressione dell'anima, esprime sul piano fisico, mediante il cervello e il corpo fisico, l'intento, la potenza e la natura dell'anima che tutto include.

La rete eterica individuale stimola in modo automatico l'attività del corpo fisico. Le energie che controllano il corpo fisico mediante la rete eterica sono le quattro summenzionate. Il conflitto nella coscienza cerebrale dell'unità umana in evoluzione comincia ad assumere importanza quando l'uomo si avvia a riconoscere le energie che lo controllano, la loro fonte e i loro effetti.

È ovvio che l'opera del discepolo si svolge quasi interamente nel regno dell'energia e delle forze. L'occultismo è lo studio delle forze, della loro origine e dei loro effetti. L'Ashram è il luogo dove questo studio entra nella fase sperimentale. Si suppone che il discepolo stia per diventare consapevole delle forze ed energie che lo condizionano quale individuo; esse hanno origine in lui e producono cambiamenti ed effetti specifici nella sua vita sul piano fisico. Quando sa di essere la "Vita e le vite" (come dice la *Dottrina Segreta*) una totalità di forze e un'energia dominante, può allora essere un discepolo del mondo e lavorare con grande utilità in un Ashram.

Vi sarà evidente che quando il discepolo entra nell'Ashram e lavora col Maestro in rapporto più stretto rispetto a prima, comincia a collaborare per quanto sta in lui con i suoi condiscipoli; allora (in termini di occultismo) si ripete il rapporto tra la "Vita" del gruppo (il Maestro) e "le vite" (i discepoli); tra l'energia centrale e le forze rispondenti. Dalla visuale del Maestro il gruppo è espressione di dualità. Egli, l'energia centrale, deve operare mediante le forze. Dal punto di vista del discepolo una forza (egli stesso) è messa in rapporto con altre forze; essa deve in pari tempo rispondere a un'energia, quella del Maestro.

701

Questa risposta si ottiene riconoscendo l'identità del proposito, dell'origine e della natura, ma non l'identità nel campo di espressione. Potete quindi vedere come un Ashram sia realmente un vortice di forze, avviato dalle molte energie entro l'anello invalicabile dell'Ashram stesso. I principi fondamentali del dualismo si fanno sentire via via che l'energia dello spirito agisce sulla forza dell'anima e della personalità. Non dimenticate che un Maestro esprime energia monadica, mentre i discepoli del Suo gruppo cercano di esprimere l'energia dell'anima, in una certa misura, mediante l'amore e il servizio. All'energia dell'anima essi aggiungono la forza della personalità, che sorge dal loro essere, ancora focalizzato nella personalità anche mentre aspira alla coscienza egoica. In ciò sta la loro utilità per il Maestro, nonché la loro difficoltà e, a volte, il loro insuccesso.

I discepoli del gruppo o dell'Ashram del Maestro esercitano un potente effetto reciproco, poiché tutto in loro è accentuato. Il Maestro deve vigilare attentamente per non stimolare indebitamente i veicoli dei discepoli per il fatto stesso del Suo rapporto con loro.

Perciò il singolo discepolo deve vigilare sugli effetti di tre gruppi di energie che agiscono in lui:

1. Quelle della sua stessa natura (fisica, emotiva e mentale) e quelle che gli provengono dalla sua anima.
2. Quelle che esercitano un influsso su di lui provenendo da altri membri dell'Ashram o del gruppo. L'effetto dipenderà dal suo distacco da se stesso e quindi dalla sua



rispondenza a ciò che proviene da essi. Per legge occulta, più amate e più siete responsivi e inclusivi dei punti di vista, della natura e della forza dei vostri fratelli. Questo è profondamente vero anche per un gruppo di discepoli. Gran parte dei discepoli sono protetti da un'eccessiva sensibilità perché preoccupati di sé e del proprio sviluppo.

- 702 3. Quelle forze trasmutate che giungono al discepolo dal Maestro o che questi deliberatamente trasmette al discepolo.

La meta dei discepoli, sia in formazione di gruppo che nell'Ashram, è di esprimere entro il gruppo il processo creativo causale. Ciò è riassunto nelle parole già citate: "La Vita e le vite". Ciò è analogo per idea e successione di effetti al fatto che il Maestro (spirito o Monade), si riflette nel discepolo (anima) e lo ispira, e questi può allora manifestare l'attività dell'anima sul piano fisico.

Vorrei considerare meglio la natura del gruppo del Maestro, chiamato *Ashram*. Sarà bene cercare di definirlo, per trasmettervi chiara la differenza tra un gruppo particolare di un Maestro e i molti gruppi esterni che, sebbene operanti sotto Sua ispirazione per eseguire il Piano, non sono esattamente e tecnicamente il Suo Ashram.

Un Ashram è una fusione soggettiva di individui, e non di personalità, riuniti per propositi di servizio. È un amalgama di attività individuali, concorde per obiettivo e visione, ma che può avere (cosa frequente) metodi e tecniche diversi. Il lavoro dell'Ashram è essenzialmente la presentazione al mondo di quei propositi di servizio perseguiti, come sembra meglio al singolo discepolo secondo "l'impressione del Maestro" e con la cooperazione del Suo gruppo. I discepoli di un gruppo non sono impegnati nello stesso lavoro, nello stesso modo e nello stesso tempo. Sono impegnati a lavorare sotto l'ispirazione dell'anima, via via che essa dirige e detta, rafforzata dal contatto reciproco e col Maestro. Essi sono collegati fra loro dall'identità di visione e di vibrazione, da mutuo rispetto e da totale libertà, soprattutto da questa.

- 703 Nel riflettere su ciò, rendetevi dunque conto che l'Ashram non è un gruppo di persone operante sotto la tutela di qualche Maestro. È importante da ricordare. Come ho detto, è un punto magnetico di tensione, una fusione di energie, dirette verso un centro comune e implicanti due fattori magnetici:

1. *Impulso unitario alla formazione di un gruppo a livello mentale.* È la corrispondenza superiore dell'istinto gregario del mondo animale e dell'uomo, ma è di natura spirituale e ha diverso movente. L'istinto gregario inferiore deriva soprattutto da quello di conservazione; quello superiore deriva dal riconoscimento della natura immortale dell'anima e dall'istinto di servire anche con sacrificio di sé. La legge della "morte per la vita" governa. Allorché l'attrazione magnetica del gruppo è abbastanza forte, muore la vita della personalità. Ma finché il gruppo di discepoli in tutte le sue parti non esprima questo crescente impulso al sacrificio, non è un Ashram.
2. *Attrazione magnetica esercitata dal centro positivo nel cuore del gruppo;* ciò significa l'attrazione magnetica del Maestro. Come ben sapete, almeno teoricamente, al centro dell'Ashram sta il Maestro, o un iniziato o un discepolo mondiale. Suo compito è amalgamare e fondere le energie offerte dal gruppo (per impulso a servire), e indicare il campo di servizio. Quest'attività istintiva è chiamata obbedienza occulta ed è volontaria e concorde. Quando il gruppo, così operante guidato dal Maestro, sia mosso da un unico impulso spirituale e sia saldamente organizzato in un'unità (come gli elettroni intorno al nucleo positivo dell'atomo), allora e non prima la sua potenza diviene effettiva.

L'Ashram interiore è per il gruppo esterno ciò che l'anima e la sua visione sono per il singolo discepolo attivo nei veicoli personali. È il luogo di ritrovo interiore. I discepoli possono perciò giudicare il loro progresso verso la fusione in un Ashram (in fase di esternazione fisica) dal grado del riconoscimento spirituale della potenza interiore del gruppo e dalla capacità di avvicinare il Maestro, sia come individui che in gruppo.

**704** Uno dei compiti del Maestro è insegnare ai discepoli a studiare e registrare fedelmente il loro abituale punto di focalizzazione durante la giornata. Questo è il vero addestramento introspettivo che, quando seguito in modo sano e saggiamente, conduce alla realizzazione del vero, stabile livello interiore di consapevolezza; esso favorisce anche il riconoscimento della necessità di superare le limitazioni (di solito non quelle abitualmente percepite) e di infrangere le barriere imposte dalla personalità. Tutto il processo potrebbe riassumersi così: il proposito dell'Ashram e della formazione che esso dà, è di mettere il discepolo in grado di conseguire la piena espressione su ogni piano che sia riuscito ad aprire alla sua coscienza. È importante ricordare che nessuno viene integrato nell'Ashram se non è uscito dai confini del livello di coscienza esclusivamente personale; se non è sensibile al raggio e alla qualità del Maestro dell'Ashram, se non è normalmente consapevole dell'anima. Ciò comporta grande responsabilità ed è proprio questa che indica i primi segni di quella che potrei chiamare "coscienza ashramica", dimentica del sé e costantemente preoccupata degli elementi essenziali della vita spirituale.

All'inizio della sua formazione tecnica, il discepolo si preoccupa di varie questioni e la vita dell'Ashram è di solito soltanto un retroscena interessante per l'esperienza quotidiana, non ha per lui l'importanza che dovrebbe avere e non è il principale interesse nella sua coscienza. Le necessità di ogni giorno, i molti e svariati contatti di famiglia, i risentimenti contro la vita e le sue esigenze, il dispiacere di essere criticato e incompreso, i molti problemi del carattere, le pressioni dello sviluppo psichico e le meschinità delle circostanze, molte volte sembrano tanto grandi che la consapevolezza dell'Ashram e della sua vita è soltanto un'ispirazione occasionale anziché un'abitudine affermata. La tendenza a fare paragoni a svantaggio altrui (specie dei discepoli o delle circostanze), il timore di lasciarsi andare e gettare, nella vita dell'Ashram, tutto quello che si è e si ha, le previsioni del futuro, un gran numero di forme-pensiero, più l'indebita attenzione alla vita ciclica del corpo fisico, presentano al Maestro un quadro impressionante delle deficienze che deve affrontare.

**705** I discepoli sono inclini a dimenticare i problemi del Maestro, poiché sono fondamentalmente interessati a se stessi e alle proprie reazioni.

*I discepoli di un Ashram si occupano principalmente delle vicende del mondo.* Come gruppo sono consacrati al lavoro mondiale; come individui, imparano a lavorare in tal modo. Chi vuole essere discepolo deve distinguere tra l'effetto (magnetico e dinamico) del gruppo e lo sforzo cosciente che il gruppo può compiere, per desiderio comune e guidato dal Maestro, per raggiungere le menti di coloro che dirigono le vicende e gli eventi del mondo. Gli avvenimenti esterni sono, fino a un certo punto, prevedibili; sono gli effetti precipitati di cause nascoste nel profondo subconscio dell'umanità. Si possono tuttavia individuare e (fino a un certo punto) eliminare o stimolare con la potenza del gruppo. Questo è uno dei maggiori compiti della Gerarchia. I Maestri operano nella luce e nel regno delle cause. I discepoli sono tuttora coinvolti nel mondo degli effetti e perciò dell'illusione. Operare in modo preminente con punti focali di ergia spirituale nel mondo esterno comporta certi fattori:

1. Profondo, infallibile amore che "vede" nella luce. L'amore è veramente il rivelatore.
2. Potere di totale astrazione, individuale e di gruppo, dal mondo delle reazioni fisiche e dalle inclinazioni emotive, per operare esclusivamente a livello mentale. Qui il discepolo è focalizzato nella mente inferiore, ma coscientemente orientato all'anima e

diventa sempre più sensibile all'intuizione, alla visione e al Piano, all'anima di gruppo e al Maestro, in quest'ordine.

3. Segue il potere, come gruppo, di formulare il voluto effetto di pensiero in modo da raggiungere la mente o l'anima di chi si cerca di contattare per proiettare la forma-pensiero, costruita in modo tale che sarà del tipo e della qualità necessaria, per evocare risposta e soccorrere chi si vuole aiutare e rafforzare. La forma-pensiero proiettata incarna luce, amore e *l'idea* del gruppo secondo la visione di gruppo.

706

A quanti è possibile questo lavoro? Non a molti, finora. I discepoli abitualmente si curano più del loro desiderio di aiutare, che delle tecniche scientifiche per farlo. Devono prendere il desiderio come un dato di fatto e dimenticarlo. Vi esorto soprattutto a vedere con chiarezza; a riconoscere per quello che sono coloro che, in alta posizione, guidano l'umanità e la conducono dalla schiavitù alla libertà. Aiutateli con amore, poiché sono dove sono per destino individuale e sotto la guida dell'anima. La vita dev'essere veduta e affrontata così com'è, non realisticamente dal punto di vista del mondo, ma realisticamente secondo l'anima, la cui visione è lungimirante e inclusiva e vede la vita quale è.

Accettare i fatti è uno dei primi doveri del discepolo; nel soccorrere l'umanità, come parte del gruppo o Ashram del Maestro, il fatto che uomini e donne occupino posizioni di potere per attuare il piano divino è uno dei primi da affrontare. Ma senza critica, evitando il continuo riconoscimento delle loro limitazioni, comprendendone il problema, realizzando l'appello delle loro anime e proiettando su di essi una costante corrente di "comprensione amorevole". Essi sono discepoli più avanzati di voi anche se non ve ne rendete conto. Consapevolmente o no agiscono sotto "l'impressione" dei Maestri; ben poco il discepolo comune può fare per plasmare il loro pensiero o dar forma alle loro decisioni. Mi riferisco naturalmente a chi guida le Forze della Luce sul piano fisico. Ma i discepoli e gli aspiranti possono circondarli con un muro protettivo di luce e di amore; possono astenersi dall'ostacolarli con pensieri di critica che possono gonfiare la marea di criticismo che la mente terrena riversa su loro. Quanto a tentare di raggiungere e influenzare le guide delle forze del materialismo, vi esorto a non farlo. Sarebbe più facile, poiché la personalità del discepolo è una porta aperta per tale approccio. Ma sono molto più forti della media dei discepoli e il compito sarebbe estremamente pericoloso.

707

Nell'Era di Aquarius (ormai relativamente prossima), l'Ashram interiore si esternerà. Discepoli iniziati e discepoli di ordine mondiale si incontreranno per la prima volta nella storia umana come *discepoli*, riconoscendosi fra loro e riconoscendo il Maestro del loro gruppo. L'Ashram interiore è un centro focale di anime libere e illimitate; l'Ashram esterno, nel futuro esperimento in Acquarius, sarà un centro focale di personalità e di anime. Avrà pertanto le sue limitazioni; le responsabilità dovranno essere coscientemente riconosciute e sarà inevitabile un rallentamento sia d'azione che di percezione nel mondo esterno di tempo-spazio.

Il vero Ashram (i futuri Ashrams esterni ne saranno i riflessi) non è per le discussioni della mente concreta inferiore: è un punto focale di ricettività; si propone il mutuo contatto mediante il concorde riconoscimento della visione, delle basi esoteriche della vita e delle leggi che governano l'azione. Non è luogo di lunghe, silenziose meditazioni, poiché è un punto di tensione dove si discutono assieme gli aspetti più esoterici della Saggezza Eterna, si riconosce la natura dei rapporti egoici e dove la fusione delle aure e l'armonizzazione dei "Triangoli" vengono compiute *consapevolmente*. Un Ashram è lo stato mentale di un gruppo spirituale; è un punto di pensiero unito; un centro di chiarificazione della visione e non di metodi di lavoro del piano fisico. Man mano che i discepoli imparano a integrarsi nell'Ashram di un Maestro, scoprono che il primo dovere è stabilire un'armonia fondamentale tra sé e i loro condiscipoli, e rinforzare il contatto tra le loro anime, il gruppo ashramico e il Maestro. Quindi imparano a comprendere, mediante discussione e sperimentazione, la natura delle energie che cercano

espressione terrena e delle forze da ridurre all'impotenza se si vuole che le nuove energie in arrivo operino i cambiamenti previsti dal Piano.

708 Imparano inoltre che non c'è debolezza né forza in loro stessi, quali individui, che non si possa mostrare allo "sguardo" del gruppo; giungono così a lacerare i "veli" che offuscano la chiara luce proveniente dall'anima. La meta di tutto il lavoro compiuto nell'Ashram di ogni Maestro è la *Verità*, a tutti i livelli e in ogni momento. Man mano che i discepoli imparano a lavorare dal punto o centro di luce, comprensione e verità in cui costantemente sono integrati, la loro utilità exoterica e l'efficienza nel servizio aumentano notevolmente; come gruppo, sanno cosa va fatto e un giorno si accorgeranno di averlo compiuto.

Il compito principale del Maestro nei primi stadi di addestramento dei suoi discepoli consiste nel condurli a concludere lo stadio dell'intensa preoccupazione per se stessi, il proprio servizio, la propria reazione al Maestro o la promessa di un futuro contatto con Lui, le proprie idee sul discepolato e le personali interpretazioni della verità. Il Maestro parte da un gruppo di uomini con idee fisse (che ritengono assolutamente corrette, essendo per loro, fino ad oggi, le migliori e le più elevate), che sono convinti di aver conseguito certi valori e concetti spirituali, di avere elaborato proprie formulazioni della verità e avidi di progresso. Per prima cosa perciò, Egli deve (detto in termini forti e forse strani) ampiamente bombardarli, sprofondarli nell'insicurezza quanto alle formule e i simboli della mente concreta inferiore, per poterli preparare a ricevere nuove e più alte verità. Ciò di solito avviene costringendoli a rimettere in questione tutte le conclusioni del passato.

Tutti noi, discepoli e iniziati di ogni grado, dobbiamo entrare nel luogo segreto dell'iniziazione con un senso di cecità (o perdita di direzione) e con un sentimento di completo abbandono. Al discepolo occorre ricordare che deve diventare "un punto in movimento e quindi una linea"; egli sale verso la Gerarchia e assume il giusto atteggiamento spirituale, ma nello stesso tempo scende in quello che erroneamente considera il fondo della difficoltà e dell'iniquità umana (se necessario), mantenendo sempre salva la sua integrità spirituale, ma imparando tre importanti lezioni:

1. Il riconoscimento che egli condivide tutte le tendenze umane, buone e cattive, e pertanto è in grado di servire.
- 709 2. La scoperta che la cosa che più disprezza e teme, è quella che più tenacemente sussiste in lui, ignorata. Scopre che deve esplorare e conoscere queste regioni di coscienza disprezzate e temute, affinché diventino un giorno un aiuto, anziché qualcosa da evitare. Impara a non temere di nulla; egli è tutte le cose; è un essere umano, ma anche un mistico, un occultista, uno psichico e un discepolo. Grazie a tutti questi stati di coscienza acquisiti, diventa un giorno un Maestro, poiché ha "maestria" a tutti gli stadi e stati di consapevolezza.
3. L'inutilità dei vecchi atteggiamenti e delle opinioni dogmatiche sulla vita e gli uomini (basati abitualmente sulla tradizione e sulle circostanze) che lo hanno tenuto separato dai suoi simili.

Quando ha realmente appreso queste tre lezioni, egli è iniziato.

## PARTE IV

Considerando i vari stadi del discepolato attraverso cui tutti dobbiamo passare, scopriremo che una delle cose che accadono è l'irradiazione della vita quotidiana. Questa irradiazione emana dal mondo dell'anima in cui il discepolo impara a vivere coscientemente e

stabilmente. Uno dei problemi che impegnano il Maestro, nei riguardi del Suo gruppo di discepoli, è quello di insegnare loro il profondo significato delle cose familiari e l'importanza delle verità che sottostanno ai luoghi comuni. Questo è forse il compito più difficile a causa degli abituali atteggiamenti verso le cose familiari e la necessità di fare due cose: dimostrare che il familiare vela un'importante realtà e che, penetrando nel "mondo dell'anima", il discepolo scopre che può entrare nella prima fase del periodo di preparazione al discepolato accettato.

Il primo stadio che dobbiamo studiare è quello del "Piccolo Discepolato del Chela". Nel trattare questo e gli altri stadi vi ricordo che lo farò dal punto di vista di ciò che deve fare il Maestro, non da quello del discepolo. Tanto si è scritto su questo soggetto secondo il punto di vista del discepolo, tanti libri sono stati pubblicati che la sua stessa familiarità milita contro la vera comprensione. Lo sforzo di comprensione è stato concentrato sul discepolo e sui suoi problemi di carattere e di personalità.

**710** Non posso entrare nei dettagli. Intendo soltanto mostrarvi, per quanto possibile, come un Maestro prepara il candidato in prova a passare dal Sentiero della Prova a quello del Discepolato. A questo punto vorrei far notare che tratterò il periodo del discepolato dal primo stadio all'adeptato. Al quarto stadio il discepolo esce dal gruppo del Maestro ed è esotericamente definito "un aspetto stabile della Gerarchia", frase per voi necessariamente priva di significato. Egli reagisce poi all'influenza di Shamballa e il metodo di preparazione per l'accesso a questo primo centro maggiore è assai diverso da quello che prepara a partecipare all'opera del centro chiamato Gerarchia. Questo implica lo sviluppo dell'amore e della coscienza di gruppo; l'altro implica lo sviluppo della volontà e il conseguimento dello stadio cui Patanjali dà il nome di "unità isolata". Anche questa è una frase priva di senso per chiunque non abbia superato la terza iniziazione. In questa istruzione non tratterò della preparazione alle varie iniziazioni e delle loro differenze specifiche, ma dello sviluppo di quella che è definita "unità ashramica", dell'accostarsi del discepolo al mondo dell'anima e dello sviluppo della sua coscienza in rapporto alla Gerarchia. Mi occuperò del progresso della sua sensibilità e del susseguente aumento della sua capacità creativa, non la creatività della forma quanto la creatività di vibrazione, il suo impatto sul mondo degli uomini e l'apparire di *organismi responsivi* che ne consegue, in contrapposizione alle forme create. Riflettete su questo pensiero.

Questo sviluppo della sensibilità è difficile da comprendere. I membri del gruppo di un Maestro e del suo Ashram devono farsi sempre più sensibili, sensibili a Lui e ai Suoi consacrati assistenti. Non si può rendere sensibili con qualche tecnica o addestramento. Gli uomini e le donne *sono* sensibili, ma non lo sanno, poiché curano soprattutto le cose esterne della forma e le cose oggettive. Lo dirò in altro modo: ciò che dite a voi stessi e agli altri, con la parola o con la vostra vita, è così rumoroso, che non vi è facile essere ciò che siete ed essere riconosciuti come essere spirituale.

**711** Il Maestro è guidato da ciò che apprende di voi nei vostri momenti di calma aspirazione; da quella che per anni avete dimostrato come vostra stabile tendenza e dal modo in cui reagite alle crisi o alla tensione. Il compito del Maestro è di stimolare costantemente il discepolo affinché questi pervenga ad essere sempre come nei momenti più elevati. È un modo semplice e quasi infantile di esporre la questione, ma ne esprime l'idea generale. Il Maestro lo fa perché oggi è molto grande la necessità del mondo di avere lavoratori decentrati, lungimiranti, amorevoli e intelligenti. Molti sono in grado di divenire sensibili se solo i clamori dell'autoaffermazione della personalità diminuissero, permettendo alla luce dell'anima di fluire. Allora il Maestro può essere conosciuto e avvicinato. Se riuscirete ad astrarvi da voi stessi e dalle vostre reazioni, interpretazioni ed esigenze personali, scoprirete da soli come il Maestro cerca di impressionare voi e il gruppo al quale siete affiliati, e diventerete sensibili a quell'impressione. Potrete quindi facilitare l'attività del Maestro con l'interesse profondo e intenso per la vita esoterica, fino a escludere la vostra individualità e anche la Sua. Molti

metodi si potranno allora rivelare, che vi aiuteranno nella relazione tra voi discepoli e il Maestro.

Poiché tutti i raggi sono sottoraggi del secondo, studieremo principalmente le modalità del secondo raggio circa la preparazione dei discepoli; esse costituiscono la base di tutte le altre. Le differenze possono apparire nell'applicazione dei processi secondo il tipo di raggio, e *nell'attenzione rivolta* a determinati centri. Riflettete su questa frase, che contiene molte informazioni per chi sappia esaminarla alla luce dell'intuizione. Tratterò il rapporto del Maestro col Suo gruppo e col singolo discepolo, e non tanto degli atteggiamenti e dei comportamenti del discepolo. Noterete che è una prospettiva alquanto nuova.

Fondamentalmente e in essenza, l'atteggiamento del discepolo non ha grande importanza rispetto all'effetto esercitato dalla Gerarchia e dalle sue tecniche su di lui.

**712** I risultati sono inevitabili, poiché dipendono da due fattori importanti:

1. L'impressione gerarchica diretta non viene imposta finché l'uomo non si è reso idoneo a rispondervi tramite l'autodisciplina e perciò non si trova ancora in prossimità della fine del Sentiero.
2. La rispondenza di gruppo, che si manifesta in due direzioni:
  - a. percepire le necessità del genere umano, che di conseguenza conduce a consacrare la vita al servizio;
  - b. a ricevere l'impressione dell'anima, che conduce alla sensibilità spirituale.

Quando questi due fattori sono presenti, anche se ignorati dal discepolo nella coscienza di veglia, la presa dell'anima sulla personalità è irrevocabile. Allora e solo allora, il Maestro può iniziare ad agire e la risposta sarà effettiva, reale e durevole.

Sarà bene ripetere a questo punto i sei stadi che stiamo per esaminare:

1. Il Maestro stabilisce un contatto col discepolo mediante un chela sul piano fisico. È lo stadio del *Piccolo Discepolato del Chela*.
2. Il chela è diretto da un discepolo di grado superiore dai livelli eroici o dell'anima. È la fase chiamata *Chela nella Luce*.
3. Secondo il caso, il Maestro entra in contatto con il discepolo mediante:
  - a. Una vivida esperienza di sogno.
  - b. Un insegnamento simbolico.
  - c. L'uso di una forma-pensiero di qualche Maestro.
  - d. Un contatto con il Maestro durante la meditazione.
  - e. Il ricordo chiaramente impresso di un colloquio col Maestro nel Suo Ashram.

Questo è il vero e proprio stadio del *Discepolo Accettato*.

4. Al discepolo che abbia dato prova di saggezza nel lavoro e di aver compreso il problema del Maestro, viene insegnato come attirare la Sua attenzione (in caso di emergenza) per attingere alla Sua forza e conoscenza, e al suo consiglio. È un evento istantaneo che  
**713** praticamente non richiede tempo al Maestro. Questo stadio ha il nome peculiare di *Chela sul Filo* o *sutratma*.
5. Al discepolo è consentito di conoscere il metodo di inviare una vibrazione o un appello che comporterà un colloquio col Maestro. Ciò è permesso solo a quei discepoli fidati, che sapranno usare questa conoscenza solo per necessità di lavoro;

non vi farebbero ricorso per nessun motivo o disagio personale. A questo stadio l'allievo è chiamato *Chela entro l'aura*.

6. Il discepolo può farsi ascoltare dal Maestro in qualsiasi momento. Il contatto è costante. È la fase in cui il chela viene definitivamente e coscientemente preparato alla prossima iniziazione o, se questa è già avvenuta, gli viene assegnato un lavoro speciale in collaborazione col suo... A questo stadio egli è descritto come *Chela entro il cuore del Maestro*.
7. Esiste un altro stadio, di più stretta identificazione, in cui avviene la completa fusione delle Luci, ma non esiste una parafrasi adeguata del nome.

Vorrei farvi notare che i sei stadi ora citati sono stati tradotti e parafrasati per agevolare la comprensione agli occidentali e non devono essere considerati vere e proprie traduzioni dei termini antichi.

### *Stadio I. Piccolo Discepolato.*

Questo stadio è così exoterico che molti lo hanno superato di gran lunga. La prima indicazione che un uomo ha raggiunto questo stadio (dal punto di vista del Maestro) si manifesta quando, in una vita, la “luce si accende” e attira l'attenzione del Maestro. La fase preliminare si suddivide in quattro parti, e soltanto quando tutte e quattro sono presenti simultaneamente l'interesse del Maestro insorge.

714

1. L'aspirazione dell'uomo sul piano fisico improvvisamente lo pone in contatto con l'anima. Quando ciò avviene la luce nella testa viene momentaneamente intensificata.
2. L'agitazione karmica della sua vita aumenta notevolmente e, a prescindere dal karma individuale, per la prima volta egli condivide coscientemente e si addossa una parte del karma del suo gruppo. Questa duplice iniziativa karmica stabilisce un vero vortice di forza nell'aura del gruppo. Ciò attrae l'attenzione gerarchica.
3. La terza fase non è facile da spiegare e afferrare. Si afferma che l'anima è in profonda meditazione per la maggior parte del ciclo di vite di un individuo, e che solo quando l'integrazione della personalità è stabilita l'attenzione dell'anima, finora impegnata solo dalla sua meditazione e dal lavoro sul suo piano, è richiamata dalla sua ombra. Quando questo avviene, il gruppo egoico ne è influenzato e il Maestro (sullo stesso raggio dell'anima in questione) diventa consapevole, come si dice in senso esoterico, che “un'anima guarda in basso”. Sul Sentiero del Discepolato l'ego è sempre conscio della personalità aspirante e a un certo punto (verso la fine del Sentiero dell'Evoluzione) l'anima ricapitola i processi evolutivi di involuzione ed evoluzione. La sua energia scende e la forza della personalità sale mediante un processo di discese e risalite coscienti. Mi riferisco all'azione intrapresa dall'anima per impulso gerarchico e non alle invocazioni che salgono dalla personalità all'anima per il disperato bisogno prodotto nella coscienza inferiore dovuto allo spegnersi graduale del desiderio.
4. Gradualmente si costruisce l'antahkarana e la “Luce maggiore e la luce minore” sono in cosciente rapporto. Un sentiero di luce e di energia viene stabilito o creato tra questi due aspetti divini. Col tempo nel gruppo egoico appare quella che è tecnicamente conosciuta come la “Luce che collega” o il “ponte di luce”. È il Sentiero cui si fa riferimento nel *Vecchio Testamento*: “Il sentiero del giusto è come una luce

715 che splende sempre più fino al giorno sii con noi”. Nei testi di esoterismo vi si fa riferimento nei termini seguenti: “Prima che l'uomo possa seguire il sentiero deve diventare il sentiero stesso”.

Questi quattro stadi sono così descritti *nell'Antico Commentario*:

“Il punto di luce splende. Aumenta e diminuisce. Il punto diviene una linea perché si forma un vortice dal cui centro rotante emana una voce chiara e invocante.

Colui che siede in lavoro silente, solo e senza timore poiché (la parte non è sola e il gruppo è senza paura) guarda in basso, capta la luce, riflette il turbine e ode la voce.

Dal silenzioso centro di potere risuona la Parola: ‘Sii calmo. Sii silenzioso. Sappi che io sono Dio. Il lavoro necessario comincia adesso’.

Tra il Grande e il piccolo che s'impegna la comunione è stabilita; inizia la collaborazione; la mente assume il suo giusto posto. Il sentiero è tracciato”.

Quando questi quattro aspetti di attività interagenti coesistono, si formano e si stabilizzano quelle che possiamo chiamare “abitudini spirituali”. Il loro effetto congiunto attrae infine l'attenzione del Maestro. Il contatto è ancora troppo debole e la presa dell'anima sulla personalità ancora troppo tenue per consentire al Maestro di agire direttamente sull'aspirante. Lo stadio è di puro misticismo e di proposito spirituale egoistico. Manca il riconoscimento dei rapporti di gruppo; la conoscenza dell'inclinazione di gruppo è assente; non c'è vero desiderio altruistico di servire, ma soltanto un vago anelito alla liberazione, all'integrazione e alla durevole felicità personali. Tutto ciò deve mutarsi in liberazione di gruppo, coesione di gruppo e gioia di gruppo.

716 Per la prima parte dell'insegnamento l'aspirante viene messo in rapporto con un discepolo più avanzato che lo condurrà avanti gradualmente e gli darà l'assistenza necessaria. Il motivo è che questo discepolo è più vicino all'aspirante, poiché è anch'egli lontano dalla perfezione e sta imparando a servire. Questo stadio copre il periodo della ricerca occulta e dell'investigazione esoterica e di norma si svolge sull'arco di parecchie vite. L'aspirante a questo stadio corre da un istruttore all'altro, secondo l'inclinazione, l'occasione e la necessità. È un vero esempio d'instabilità, ma è attentamente vigilato dal discepolo che ha trascorso questo particolare stadio di volubilità; il suo compito è badare che l'aspirante sfugga infine da questa “rete di futilità”, come talora è chiamata, e si avvii gradualmente all'ulteriore stadio di indagine interiore.

Durante tutto questo periodo il Maestro non presta alcuna attenzione all'aspirante. Passerà molto tempo prima che egli sia ammesso alla Sua presenza per un contatto individuale. Il discepolo cui è affidato durante questa transizione riferisce al Maestro in rare occasioni; solo quando l'aspirante ha raggiunto il punto in cui può “entrare nella luce dell'Angelo”, il Maestro ne assume la formazione. Il discepolo è ora irrevocabilmente e definitivamente pronto. Ciò avviene al terzo stadio, quello del Discepolato Accettato.

Ciascuna di queste fasi è collegata a una delle iniziazioni. Il Piccolo Discepolato è connesso alla prima iniziazione, che riguarda il piano fisico, e per molti (come ho detto più volte) è da tempo superata. Tutti i veri aspiranti hanno già conseguito la prima iniziazione. Lo dimostra la loro lotta intensa per crescere nella vita spirituale e l'orientamento risoluto verso le cose dello spirito per vivere nella sua luce. Molti di coloro che leggono queste mie parole credo riconosceranno questi segni come moventi fondamentali delle loro vite. Questo stadio corrisponde al processo di individualizzazione dell'epoca Lemure, e talvolta lo stadio del Piccolo Discepolato del Chela è considerato il “periodo della coscienza Lemure” che, attraverso quello Atlantideo, o del Chela nella Luce conduce alla fase Ariana del Discepolato Accettato. A questo stadio si intraprende coscientemente la terza e vera preparazione all'iniziazione, poiché l'integrazione è stabile e l'uomo ha conseguito la sua piena maturità e consapevolezza ed è pronto a sottoporsi all'impressione gerarchica senza riserve.



717 Non occorre diffondersi ulteriormente su questa fase preliminare, sul faticoso, ma ispiratore sentiero del discepolato. Molto è stato detto su questo argomento e con quasi troppa insistenza sulla purificazione, sul servizio e sulla devozione. Dico questo perché queste pratiche dovrebbero essere intese come parte della vita *exoterica* di tutti i veri aspiranti; non sono cause esoteriche, ma effetti exoterici di atteggiamenti interiori.

Prima di procedere i nostri studi sugli Stadi del Discepolato, ripeto che per la maggioranza degli aspiranti e per gli uomini progrediti, di coscienza umanitaria, questo primo stadio è da tempo superato. Molti oggi sono “discepoli accettati”, cioè al terzo stadio, e hanno perciò vissuto tre esperienze:

1. Il "Piccolo Discepolato del Chela", stadio elementare, che mette alla prova e perturba. Se ne parla talvolta come del “periodo in cui le radici della pianta-uomo sono scosse; esse (prima sepolte) sono divelte e aria e luce ne disturbano la vecchia pace. Ma è la pace della morte, l’età della pietra, la tomba della vita”.
2. Lo stadio di “Chela nella Luce”, di cui dirò fra poco.
3. La prima iniziazione, che precede sempre lo stadio del discepolato accettato. Nessun Maestro accetta nel Suo Ashram un discepolo in cui non sia nato il Cristo. Saul deve divenire Paolo, secondo la fraseologia cristiana. Il neonato dal grembo del tempo emerge nel mondo degli uomini e da quel punto di completa identificazione con la materia (la madre), diviene se stesso e coscientemente segue le vie della vita per diventare ciò che è. È la ripetizione esoterica del processo fisico di divenire un individuo separato. Tra lo stadio di “individualità isolata” e di “Unità isolata” sta una fase cui si dà il nome di “identità isolata”; è quella che ci riguarda, con le sue implicazioni esoteriche. “Unità isolata” è lo stadio raggiunto dal Maestro; “individualità isolata” è quello del discepolo; “identità isolata” (con l’anima) è quello del discepolo fino alla terza iniziazione compresa.

718

718

- a. L’“Unità isolata” è il compimento della coscienza Ariana. L’“identità isolata” è la corrispondenza superiore della coscienza Atlantidea.
- b. L’unità isolata è connessa al piano mentale, è governata dal quinto Raggio, di Conoscenza Concreta, ed è un riflesso della volontà-di-conoscere. L’identità isolata è connessa al piano astrale, è governata dal sesto Raggio, di Devozione o Sensibilità all’Ideale ed è un riflesso, distorto e instabile, della volontà-di-amare. L’individualità isolata è connessa al piano fisico, è governata dal terzo Raggio, di Intelligenza Attiva, ed è un riflesso, di nuovo deformato e incerto, della volontà-di-essere.

Sul piano buddhico, il piano dell’intuizione divina, queste tre espressioni inferiori e i loro prototipi superiori si armonizzano, e l’opera di espansione delle tre iniziazioni (seconda, terza, quarta) da origine a un processo di assorbimento, di fusione e mescolanza tra il discepolo e l’anima (e infine fra l’umanità e la Gerarchia) che prepara un contatto superiore tra l’uomo e la Monade. Quando ciò avviene, l’anima, creatrice del riflesso e dell’ombra, è eliminata, poiché quel livello di consapevolezza ha servito al suo scopo. Il corpo causale si frantuma e nulla permane all’infuori di forma e spirito pienamente coscienti. Tuttavia, finché l’uomo non abbia conseguito le iniziazioni superiori, non può comprendere il significato di questi commenti.

A questo proposito vi rammento che, sebbene attualmente io prepari molti ad ulteriori espansioni di coscienza, scrivo principalmente per il futuro e per i discepoli che, in avvenire, leggeranno le mie parole e troveranno la via agli Ashram dei Maestri. La Gerarchia costruisce per il futuro; non si occupa del presente. Tutto ciò che fa è nell’intento di aprire la via a un

mondo più ampio ed espanso. L'Umanità si cura del presente; la Gerarchia opera e progetta per il futuro; Shamballa contempla l'Eterno Presente, la vita dinamica che ha creato il passato, controlla il

719 presente (il centro dell'illusione) e guarda al futuro. Avrete un'idea della vita che condiziona Shamballa se studierete l'epoca umana attuale. In essa coesistono individui dalla coscienza lemure, focalizzata sul passato e sul piano fisico; individui dalla coscienza Atlantidea, di contenuto emotivo e focalizzati nel presente; e altri nettamente Ariani in quanto a consapevolezza, focalizzati nella mente e proiettati nel futuro. Le tre categorie compongono un'unica razza umana e incarnano l'umanità intera.

## PARTE V

### *Stadio II. Il Chela nella Luce.*

Questo è lo stadio in cui la consapevolezza dell'aspirante è impegnata a vincere l'annebbiamento e a eliminare la visione distorta e miope dell'uomo che è stato immerso nella vita della materia o forma. Egli tenta ora di cogliere la nuova visione, di controllare il mondo delle reazioni emotive e lavorare con un nuovo strumento: la Luce.

I Maestri non operano sul piano astrale. Certe scuole di occultismo insegnano il contrario, ma non è così. Per Essi (avendo superato l'annebbiamento e l'illusione) il piano astrale non esiste; esso non è che un concetto illusorio del tipo di mente kama-manasico, la mente dell'aspirante comune. Il chela in questo stadio è perciò vigilato e guidato da qualcuno ancora soggetto all'annebbiamento, ma nello stesso tempo è consapevole della natura effimera del piano astrale.

Oggi sono così numerosi gli aspiranti in questa fase che (prima di procedere) mi soffermo sul lavoro che i Maestri intendono svolgere con i Loro gruppi di discepoli in questa crisi mondiale. Ciò è di suprema importanza per il mondo, secondo la visione dei Maestri. Non dimenticate mai che in tutte le nostre conversazioni e in tutti i vostri sforzi di comprendere, io cerco di decentrarvi per darvi, per quanto posso, il punto di vista della Gerarchia, abbassandolo in modo che possa essere compreso dall'aspirante comune.

720 Per quanto concerne questi aspiranti, i Maestri si limitano a *stimolare la fiamma dello spirito in loro*, sì che possano infiammare il mondo. I fuochi del giudizio e della sostanza, del karma e del suo veicolo, la materia, infuriano ora nel mondo. Al fuoco si deve opporre il fuoco, come sapete, e per arrestare il furioso inferno di fuoco che oggi devasta il mondo gli si deve opporre il fuoco dello spirito, distribuito e realmente usato dai discepoli dei Maestri. Il compito di Shamballa in rapporto alla Gerarchia è simile, ma si esprime a un livello superiore. I suoi membri dispensano il fuoco ultimo della *Volontà*. Il fuoco che in ultima analisi dev'essere usato dai discepoli nel mondo è il fuoco della volontà-di-amare.

Questo fuoco non è quello che voi pensate. La volontà-di-amare significa l'amore del *Tutto* maggiore e la capacità di fare quanto che occorre per il bene del gruppo nel modo giusto e con la necessaria abilità nell'azione. Comporta la capacità di agire con fermezza quando sorge la necessità, poiché il discepolo ha una visione ampia e non è fuorviato dalle prospettive immediate. Egli opera e predispone per il futuro. È, in altre parole, l'intento amorevole di infiammare tutto il mondo con la nuova idea dello "spirito di relazione", cominciando da se stesso, dalla famiglia e dal proprio gruppo immediato. Questa è la volontà-di-ardere. Faresti bene a riflettere profondamente su queste idee. Per attuare e rendere efficace questa ardente stimolazione, il discepolo deve applicare il fuoco a se stesso e nella fiamma che ne scaturisce vedersi quale veramente è. Il fuoco dell'aspetto materiale (il fuoco della personalità) è ancora

troppo prevalente e potente nella vita degli aspiranti e li rende dannosi. Ricordate che il fuoco del piano mentale (quello della mente) è il riflesso distorto del fuoco dello spirito. Alcuni discepoli usano soltanto il fuoco della mente e, nei loro momenti migliori e più elevati, tentano di usare il fuoco dell'amore per bilanciare quello della mente critica, ma nel migliore dei casi non è un flusso spontaneo, ma lo sforzo laborioso di essere gentili, per astenersi (mediante drastica disciplina) dal pronunciare ciò che le loro menti critiche pensano, o dall'agire in base alle opinioni formulate col fuoco della mente. Poiché questo fuoco è sempre diretto a un fratello, lo sforzo di astenersi dall'usarlo crea inevitabilmente una separazione o una barriera.

**721** La maggioranza degli aspiranti non ama veramente, ma soltanto si sforza personalmente di non criticare. Sono concentrati sul dovere riconosciuto e fondamentale di non essere critici perché è giusto, e perché c'è una ricompensa compiendolo, ma non per le ripercussioni provocate allorché il fuoco della mente è sprigionato con effetti distruttivi, brucianti e dannosi.

I Maestri sono perciò ansiosi di “ardere il discepolo nel fuoco della volontà-di-amare, per liberarlo, e dissolvere le barriere che si oppongono all'afflusso della forza dell'Avatar”. Perché? Perché sono i discepoli nel mondo, e *non* le moltitudini, a ostacolare oggi l'Avvento dell'Avatar e a renderne inutile l'intenzione. Egli non osa venire finché i discepoli e gli aspiranti non operino i necessari cambiamenti in se stessi, poiché non vi sarebbe “sufficiente volontà-di-amare con l'essenza ardente”. Se questa volontà è presente due eventi possono verificarsi:

1. La necessaria discesa dell'energia affluente che l'Avatar recherebbe con Sé in soccorso dell'umanità.
2. L'Avatar e Coloro che operano con Lui e sotto Sua influenza potrebbero avvalersi di un gruppo capace di:
  - a. Rispondere con intelligenza a quell'influsso, riconoscendolo e assorbendolo;
  - b. Distribuire l'energia che affluisce;
  - c. Interpretare per l'umanità le nuove forze prementi che precipitano la nuova visione, il nuovo ordine mondiale e gli ideali della Nuova Era.

Saranno allora moltissimi i *chela nella Luce* e nelle altre fasi del discepolato.

**722** La visione che molti hanno dell'influenza e dell'opera anni dell'Avatar è quella di una grande Apparizione che ponga fine a ogni lotta, inauguri la nuova era di pace e buona volontà, addolcisca i cuori degli uomini e conduca il genere umano ai regni della bellezza e della felicità. Lo attendono come il compimento del sogno di innumerevoli menti di ogni epoca, come il sollievo dell'umanità dolente. Egli amerà con dolcezza e guiderà quietamente il Suo popolo, scaccerà il maligno dalla Terra così che non possa più turbare la pace del mondo.

Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la realtà. Deriva da interpretazioni teologiche e dall'umano egoismo; si fonda sulla miseria del genere umano e sull'incapacità dei discepoli e degli aspiranti di comprendere la vera natura dell'amore e l'autentica visione del Piano gerarchico.

Egli porterà il *Fuoco dell'Amore*; risuonerà il messaggio del fuoco purificante, non insegnerà sulle acque che purificano, come finora si è impartita simbolicamente la verità, Egli impartirà il fuoco che brucia e distrugge tutte le barriere nella natura dell'uomo, tutte le barriere di separazione tra individui, gruppi e popoli. Siete preparati, quali individui, discepoli e aspiranti per sottomettervi a questo fuoco?

Quando si diventa chela nella Luce, hanno luogo certi sviluppi che consentono di vedere la visione più chiaramente e di conoscere ciò che va fatto, poiché la Luce rivela. Essi sono:

1. L'aspirante fa una transizione di coscienza dal piano astrale al mentale, guidato e aiutato dal discepolo anziano.
2. L'aspirante apprende a discriminare, finalmente in modo infallibile, tra le paia di opposti.
3. L'aspirante diviene consapevole dell'annebbiamento come di qualcosa da cui egli deve infine liberarsi e aiutare a liberare il mondo.

Questi tre stadi sono stati descritti in un *Libro di Regole* per discepoli sul sentiero della prova. La regola può essere tradotta grosso modo in lingua moderna come segue:

723

“Colui che è sul Sentiero balza avanti, lasciando il mondo della vita fluida. Compie il grande passaggio e lascia alle spalle la via acqua.

Cammina sull'acqua senza immergersi. Un discepolo con una luce lo guida per mano dalla luce in una Luce maggiore.

Questa è una *Transizione* sulla via minore, che ne prepara una maggiore.

Colui che è sul Sentiero diviene consapevole di questo e di quello. Appaiono i poli, che ne attraggono la vita quotidiana in modo alterno; egli procede tra i due. Una trasformazione dev'essere compiuta: i due divengono uno. Si compie un passo verso l'unità. Egli avanza tra i due. Un discepolo nella Luce rischiarava ambo le parti e così il piccolo può procedere.

Questa è una *Trasformazione* sul sentiero duale, che porta sul Sentiero.

Colui che è sul Sentiero guarda attorno e vede la vita attraverso una nebbia. Le nebbie e le foschie dell'annebbiamento coprono valli e alture della vita ed egli deve dissiparle. Deve trasmutarle con i raggi ardenti della luce radiosa. Un chela nella Luce dirige l'ardente luce del fuoco che dissipa la nebbia offuscante.

Questa è la *Trasmutazione*. Questi fuochi liberano la luce celata e la fondono nella luce maggiore”.

È quindi sotto la guida di un chela molto più avanzato del chela nella Luce (sebbene non ancora adepto) che vengono apprese le prime lezioni in questi tre processi. Intanto l'aspirante non è consapevole dell'interesse del Maestro per lui. Il Maestro riceve rapporti regolari (basati su certi diagrammi) dal discepolo anziano responsabile del neofita. Così si stabiliscono molti rapporti gerarchici. Una volta stabiliti, operando nell'Ashram di un Maestro e non focalizzati sul piano fisico, essi sono persistenti e sono uno dei fattori che producono:

1. Integrazione gerarchica;
2. Infine stretti rapporti tra umanità e Gerarchia.

724

Attualmente è in fase di rapido aumento il numero di coloro che sono così collegati e i discepoli anziani di tutti i Maestri che accettano chela sono molto impegnati a insegnare agli aspiranti e a servire nel modo imposto dalla gravità della crisi mondiale. Gli aspiranti così preparati sono in realtà il nucleo dei futuri servitori del mondo e hanno quindi grande importanza. Il compito dei discepoli anziani e degli iniziati si ripartisce in tre diverse categorie, e nel frattempo essi stessi imparano molto. Le tre categorie di lavoro sono:

1. Stabilire un campo magnetico.
2. Instaurare un rapporto telepatico.
3. Compiere i fondamentali riaggiustamenti karmici.

Il primo compito dei discepoli è comprendere la natura degli aspiranti di cui sono responsabili e stabilire una zona o fascia di influenza, sì da essere utili e capaci di comunicare con essi. In passato tali rapporti erano tra anima e anima, quindi occorreva un lungo periodo per “recuperare” l’adeguato riconoscimento nella mente e nel cervello dell’aspirante. Questo metodo ancora persiste nella maggioranza dei casi, ma molti di questi discepoli che aiutano cercano (diretti dal Maestro) di agire *direttamente* con l’aspirante sul piano fisico, coinvolgendo così un rapporto tanto della personalità che dell’anima. Ciò è molto più difficile, ma fa parte di quel nuovo processo di esternare lo sforzo gerarchico di cui tutti gli Ashram esterni (ora in lenta formazione) fanno parte. In tal modo il chela nella Luce viene istruito a riconoscere i membri della Gerarchia, divenendo dapprima consapevole dei discepoli più avanzati di lui e imparando a dare il debito peso alle parole e ai suggerimenti. Vedete quanto sia grande lo sforzo di portare i due centri, Umanità e Gerarchia, a un rapporto più stretto, sia in senso oggettivo che soggettivo.

Tutti coloro che in questa vita sono passati dallo stadio di chela nella Luce a quello di discepolo accettato hanno effettuato due riconoscimenti:

1. Riconoscimento del discepolo più esperto che hanno scoperto “nella Luce”.
2. Riconoscimento del Maestro. Di quest’ultimo riconoscimento dirò in seguito.

725

Il conseguente sviluppo del processo di interazione telepatica richiede di essere studiato con cura. Tutti i gruppi di discepoli, operanti all’interno o all’esterno di un Ashram, dovrebbero essere in stretto rapporto telepatico, fornendo così una base di addestramento per lo sviluppo di questo tipo di sensibilità. Le prime qualità da stabilire in un gruppo di discepoli sono amore e fiducia, senza le quali non può esservi vera trasmissione di pensiero. Dove non esistano amore e fiducia, è indispensabile dedicarsi a svilupparli in modo scrupoloso e cosciente.

Una seconda regola governa il rapporto telepatico ed è che tutte le “crisi di critica” devono essere evitate accuratamente da tutti i discepoli, se si vuole stabilire il ritmo necessario. In ogni gruppo di discepoli, vi è chi non sa dare la precedenza alle cose prime; pongono molte cose e persone prima del loro dovere e delle responsabilità spirituali; ciò offre necessariamente ai condiscipoli motivi di critica validi (in apparenza). A volte indubbiamente la critica non è che il riconoscimento di un fatto. Ciò significa che il discepolo che critica ha raggiunto il punto in cui il suo giudizio è basato sull’amore tanto da non produrre effetti di *personalità* nella propria vita o in quella del condiscipolo. È semplicemente il riconoscimento amorevole di certe limitazioni, e diviene ingiusto soltanto quando si usano questi fatti indiscussi per sollevare critiche sull’aspirante incapace e provocare discussioni. Il discepolo o aspirante che abbia difetti evidenti e che non operi da sé i cambiamenti opportuni, crea una barriera da distruggere tempestivamente, rimuovendo le ragioni di critica. Queste barriere impediscono la libera comunicazione telepatica.

Qui si pone una questione interessante: deve il gruppo intonarsi ai discepoli migliori o accontentarsi di un livello generalmente inferiore, per adeguarsi ai meno avanzati? Poniamo la questione in altra forma: i discepoli e gli aspiranti meno evoluti di un gruppo devono abbassare al loro livello di lavoro e comprensione i più progrediti? O faranno uno sforzo supremo per portarsi all’altezza della visione superiore e comprendere gli atteggiamenti e le idee dei più avanzati? Questo è un problema fondamentale in tutti gli Ashram e soltanto i chela possono rispondere.

726

Nell’opera di riaggiustamento del karma, il discepolo guida è governato da certe esigenze. Deve accertare esattamente qual è il karma che deve elaborare l’aspirante di cui egli è responsabile in questa incarnazione. Deve quindi indurlo a sovrapporre, a tale karma, quello che potrei chiamare “karma liberatore”. Questo fa parte del processo forzato cui *devono*

sottoporsi coloro che scelgono la difficile via dell'iniziazione, di loro spontanea volontà. Il discepolo in questo caso cerca di agire come segue, con riferimento al chela nella Luce:

1. Smaltisce il karma inevitabile nel modo più intelligente e consapevole possibile.
2. Assume del karma che ordinariamente precipiterebbe in una vita futura.
3. Si addossa una parte del karma generale dell'umanità, accrescendo il proprio carico di karma.
4. Comincia il lavoro con il karma planetario e a comprenderne una parte, senza però assumere ancora responsabilità in merito. Soltanto dopo la terza iniziazione si può consapevolmente cooperare individualmente alle responsabilità karmiche del Logos planetario.

Notate che mi riferisco tanto al karma buono quanto a quello cattivo. È compito del discepolo che assiste guidare il chela nella Luce in modo che possa aggiustare il proprio karma. Il discepolo anziano lo fa ricorrendo all'impressione di pensiero. Ogni karma, se coscientemente affrontato, viene precipitato dal potere del pensiero; questa è forse la lezione più importante che il discepolo anziano deve insegnare al neofita. In tal modo quest'ultimo impara a vedere "nella luce" ciò che accade sulla sua via; chi lo prepara al discepolato accettato è in costante contatto col Maestro. Così si stabilisce un rapporto triangolare di valore occulto.

**727** Se il chela nella Luce è seriamente sincero e sviluppa coscientemente la sensibilità superiore, questa fase può essere relativamente breve. Due vite sono talvolta sufficienti. Il chela nella Luce segue quella che è chiamata la via della "rivelazione minore", minore perché concerne la rivelazione dell'opera da compiere nella vita della personalità; non è la via della rivelazione superiore della divinità e della sua natura. È la rivelazione di ciò che è già manifesto e non di ciò che dev'essere manifestato. Riflettete su ciò. Il riflettore dell'anima rivela difetti di carattere, limitazioni espressive e inadeguatezze di condotta. Sono da correggere con intelligenza. Nei diagrammi simbolici che il discepolo guida presenta al Maestro due volte l'anno, si segnala lo sforzo compiuto in tal senso, non i risultati, *è lo sforzo che conta*. I risultati saranno inevitabili e proporzionati allo sforzo. Quando questi diagrammi (tre) sono collegati geometricamente e sovrapposti, rivelano una precisa struttura di raggio. Allora il Maestro può valutare grado e modalità di sviluppo e determinare il momento in cui autorizzare il discepolo anziano a proporre lo stadio di discepolato accettato. Quando la richiesta dell'aspirante, la proposta del discepolo guida, le condizioni del karma e la nota che il Maestro registra coincidono, il terzo stadio è raggiunto.

Rammento che questi stadi riguardano il lavoro nell'Ashram, la vita e la vitalità del gruppo interiore. Questo gruppo è composto, come sapete, di discepoli anziani ed esperti, di iniziati, di neofiti a vari livelli di sviluppo e di discepoli che si trovano ai diversi gradi del Sentiero. Questa varietà di discepoli attivi determina l'interrelazione tra gli Ashram esterni e interni, tra il gruppo sul piano esteriore e l'assai maggior gruppo interiore. Una domanda sorge in modo naturale nella mente di chi è attivo nel gruppo esterno e è vagamente collegato al gruppo interiore: il livello di coscienza dell'Ashram esterno è determinato dai membri di quel gruppo o dalla sua relazione con tutto l'Ashram di cui è parte relativamente modesta? Quando questa domanda è posta da un membro di un Ashram dimostra che ci si preoccupa maggiormente dei membri del gruppo e non del gruppo stesso, quale aspetto dell'Ashram di qualche Maestro.

**728** I discepoli devono ricordare che l'Ashram non è limitato ai pochi che si conoscono e si possono anche riunire come membri di un Ashram. L'Ashram è un gruppo internazionale, composto di anime incarnate e non; è una sintesi di iniziati di vario grado e di discepoli

accettati. I Maestri non considerano come iniziato chi ha superato la prima iniziazione, ciò che è bene ricordare.

I discepoli che hanno superato la seconda iniziazione sono considerati “iniziati in prova” e soltanto quando hanno superato la terza sono considerati veramente iniziati dalla Gerarchia. La prima iniziazione è talvolta detta “Iniziazione Lemure”, la seconda “Iniziazione Atlantidea”, ma la terza, quella della nostra razza Ariana, è da Essa tecnicamente considerata come la prima iniziazione. Vi invito a considerare questa questione. Perciò il termine *Discepolo Accettato* include gli stadi della prima e della seconda iniziazione. Superata la terza non si è più tecnicamente un discepolo accettato, anche se si rimane ancora nel gruppo del Maestro fino alla quarta iniziazione. Sono dettagli che espongo per dare chiarezza e proporzione al vostro pensiero.

Un Ashram perciò rappresenta tutti gli stadi di sviluppo, dai membri più avanzati agli esordienti, come i lettori di queste istruzioni. Per il discepolo di un Ashram è importante elevare la coscienza e la rispondenza cosciente alla vibrazione ashramica in modo da non ostacolare l'attività pianificata dell'Ashram. Devono i discepoli iniziati avanzati fermarsi o attendere e rallentare le loro attività, per consentire ai meno avanzati tempo e occasione di raggiungere il *loro* livello? La domanda perciò è: sono i discepoli anziani che attendono o sono i più giovani che ostacolano?

Vi assicuro che il metro non è rigidamente uniforme e dico ai principianti che non possono ostacolare i membri più avanzati di un Ashram, ma possono uscire dalla sfera di attività, sebbene non fuori dal gruppo. Chi è lento e impreparato causa la sosta, non chi è pronto e realmente consacrato.

**729** È compito del Maestro stimolare quanti più possibile nel Suo gruppo a lavorare in modo efficiente a livelli di attività spirituale, dove il fuoco della volontà-di-amare li animi e governi. Spesso una parte dell'Ashram si dibatte ancora nei primi stadi per comprendere i fuochi della mente; questi vanno dapprima capiti e la loro essenza infuocata va mitigata, prima che il fuoco della volontà-di-amare possa fluire nel discepolo.

Sarà bene comprendere che il lavoro dell'Ashram prosegue e i discepoli e gli iniziati (*il cui cuore arde*) continuano a lavorare senza impedimenti, per quanto riguarda le reazioni individuali verso i membri dell'Ashram. Ma quando *tutto* il gruppo arde di amore e i singoli componenti vivono come anime, l'Ashram diventa un centro vitale o un vortice di forza dinamicamente efficiente. Lo sforzo dei Maestri che formano degli Ashram è di realizzare il più rapidamente possibile questa unità di amore e intenzione (volontà). Soltanto il principiante si preoccupa del suo effetto individuale in un Ashram. I discepoli sperimentati e affrancati sono impegnati soprattutto a eseguire il lavoro che va compiuto. Il singolo discepolo può soffrire, nella personalità, perché i suoi confratelli non comprendono o non arrestano il fuoco delle loro menti, ma prosegue con tenacia il lavoro e la sua efficienza, quale unità di servizio, rimane intatta. Egli sa che un giorno essi saranno liberati da se stessi. Nel frattempo si industria a bilanciarne la loro influenza e per questo il suo compito è più arduo, ma sa che essi sono sulla via della comprensione; sa che per il momento non possono aiutare, ma vedono in lui e nel Maestro le stesse qualità in loro prevalenti. Infatti noi, fratello mio, vediamo nel prossimo ciò che è in noi, anche quando non esiste, o non nella stessa misura. I discepoli devono saper distinguere tra vera percezione analitica e critica. Il Maestro non critica i membri del Suo Ashram. Egli cerca di individuare per essi i punti che possono ostacolare l'utilità del servizio dell'Ashram. Esiste una distinzione fondamentale tra questo aiuto costruttivo e la critica derivata dal senso di superiorità personale e dal desiderio di scoprire i difetti.

**730** Ogni Maestro ha raggiunto in punto in cui la visione gli è chiara; ciò è parte della ricompensa dell'iniziato. Egli si identifica con essa, necessariamente colorandola, arricchendola utilmente con la “comprensione” del Suo raggio, e interpretandola nei termini del Suo contributo al tutto. È questo il segreto del risultato inevitabile e inostacolabile (esiste questa parola, fratello mio?) del successo della visione così com'è materializzata dallo sforzo

unito della Gerarchia, condizionato nel tempo e nello spazio da qualche Maestro o gruppo di Maestri, operanti sull'uno o l'altro dei raggi. All'inizio dell'attuale ciclo di impegno gerarchico (tra il 1925 e il 1936), il raggio che condizionava l'umanità era il primo. L'attività di questo raggio culminò nella dichiarazione di guerra della Gran Bretagna nel 1939, quando la forza distruttiva di quel raggio, male applicata e mal diretta, indusse la Germania a invadere la Polonia. Nel 1932 cominciò ad affermarsi l'influenza del secondo raggio, che continuerà fino al 1945, quando sarà il settimo a entrare gradualmente in attività. Si avranno allora tre raggi che producono effetti simultanei sull'umanità:

1. Il primo Raggio, di Volontà o Potere, in piena efficienza.
2. Il secondo Raggio, di Amore-Saggezza, che raggiungerà il suo meridiano e presiederà al periodo che va fino al 1957.
3. Il settimo Raggio, di Ordine Cerimoniale, che sta per entrare in attività in combinazione con gli altri due: la volontà-di-amare e la volontà-di-ordine, producendo bellezza dal caos attuale.

Perciò i discepoli dei Maestri Morya, Koot Hoomi e Rakoczi si avviano a un periodo della più intensa attività. Il destino del mondo è nelle mani di questi tre gruppi di discepoli iniziati; i discepoli accettati dei tre gruppi sono invitati a cooperare, e ciò offre un'opportunità a molti ovunque. A mano a mano che cercheranno di avere la visione del Piano, di cooperare con i tre Maestri e i Loro gruppi di iniziati, la loro opportunità emergerà. A questo triangolo di energia è affidata la responsabilità, dai Grandi di Shamballa, dell'ordinamento delle vicende mondiali. Non occorre che l'umanità ne sappia di più..

**731** Non dimenticate che un Ashram è un vortice di forza e un centro di energia, attraverso il quale ambedue, forza ed energia, fluiscono affinché la visione possa essere materializzata. Forza ed energia sono, in ultima analisi, dirette da un Maestro, da un gruppo di tre iniziati anziani e da un secondo gruppo di iniziati minori, che rappresentano (in ogni Ashram) una miniatura del governo planetario. Essi riducono l'energia affluente in modo che i discepoli accettati possano manipolarla senza pericoli e agire come agenti di distribuzione. L'energia con cui lavorano i Maestri proviene da Shamballa; le forze con cui Essi operano vengono dall'interno della Gerarchia stessa, e i discepoli accettati sono utili al servizio proprio nella misura in cui reagiscono alle forze combinate. In altre parole, i discepoli iniziati del gruppo del Maestro focalizzano le energie affluenti; i discepoli accettati, mediante le loro anime, focalizzano la forza che il Maestro dirige all'esterno, nel mondo degli uomini, secondo il Piano della Gerarchia e in accordo con la rivelazione dispensata da Shamballa.

Ai *discepoli iniziati* interessa solo la visione, il Piano e la sua direzione e materializzazione sulla Terra. I *discepoli accettati* lo imparano e nel frattempo reagiscono alla visione, direi in secondo ordine; si occupano del Piano e della distribuzione delle forze che lo materializzeranno. In tal modo tutta l'attività dell'Ashram è coordinata. I discepoli accettati di recente (che stanno solo imparando a cooperare) sono utili come "sperimentatori". Dalla loro reazione alle verità impartite e al Piano, dalla loro capacità di percepire la necessità e di metterla in rapporto col mezzo di soccorso e dalla loro capacità di cooperare con i discepoli del mondo (responsabili verso il Maestro dell'Ashram di qualche aspetto del Piano) dipende l'esito dello sforzo nel mondo esterno.

Così il concetto di "Gerarchia di Rapporti" è riproposto alla vostra attenzione. In questi tempi di lotta mondiale, i giusti rapporti sono la chiave dell'immediato aspetto della visione che deve precipitare sul nostro pianeta. *Perciò un Ashram è un centro in cui si sperimentano i rapporti.*

**732** A questo punto sorge una semplice domanda: Come stabilire in Terra giusti rapporti se i discepoli accettati nel Gruppo di un Maestro sono ancora incapaci di reagire all'idea e di



mantenere tra loro giusti rapporti, in modo corretto, unanime e infallibile? C'è speranza per il mondo se la cerchia interiore di servitori (i discepoli consacrati) sono incapaci di instaurare e mantenere questi giusti rapporti? Oggi il problema è triplice. I giusti rapporti si devono coltivare fra:

1. Discepoli accettati, discepoli iniziati e il Maestro.
2. I membri di un Ashram e quelli di altri Ashram.
3. Gli Ashram e il mondo esterno.

Il Maestro dell'Ashram e gli iniziati anziani del Suo gruppo sono responsabili del rapporto tra Shamballa e la Gerarchia. I discepoli accettati e gli iniziati minori sono responsabili del rapporto tra la Gerarchia e l'Umanità. Così la grande catena della Gerarchia dell'Essere rimane inviolata.

## PARTE VI

### *Stadio III. Discepolato Accettato.*

Non intendo in queste brevi istruzioni trattare di questo stadio. Molto se ne è scritto. Ne ho già considerato i tratti pratici in molti miei libri e non è il caso di ripetersi. I libri sul discepolato pubblicati dalla Società Teosofica descrivono adeguatamente il Sentiero della Prova; io ho trattato in dettaglio il Sentiero del Discepolato.

I contatti possibili sul Sentiero del Discepolato Accettato sono noti, ma non si possono essere descritti con troppi particolari, poiché variano secondo la persona e il raggio. Vi esorto a tenere presente queste modalità di approccio, ricordando che *sono eventi reali, che accadono a* vari gradi di chiarezza nei vari stadi del Sentiero. Come sapete essi sono:

1. Un'esperienza di sogno.
2. Un insegnamento simbolico.
3. La forma-pensiero di un Maestro.
4. Un contatto diretto col Maestro durante la meditazione.
5. Un colloquio nell'Ashram del Maestro.

**733**

I primi tre sono più abituali consueti nell'esperienza del discepolo in prova. Gli ultimi due sono sperimentati dal discepolo accettato. Essi hanno la loro controparte astrale o psichica inferiore. *Non* sono, in questo caso, solo annebbiamento e illusione e non sono fondamentalmente biasimevoli, poiché sono in realtà sono il seme o la garanzia di future inevitabili esperienze sulla Via. La gente vede le forme-pensiero dei Maestri, poiché quelle forme-pensiero esistono; si possono ricevere insegnamenti simbolici sul piano astrale o in stato di sogno. Principianti e inesperti tendono allora a sopravvalutare l'esperienza e credere che denoti un alto sviluppo spirituale; cominciano ad appoggiarsi sull'esperienza e scambiano quell'evento astrale per la realtà futura, oppure la rifiutano quale indesiderabile psichismo inferiore, dimenticando che il cosiddetto psichismo inferiore è tale soltanto quando l'interpretazione e l'uso dell'esperienza sono errati. È compito del discepolo accettato aiutare nell'interpretazione, indicare la direzione e chiarire il significato dell'esperienza al neofita. Coloro che operano nel campo spirituale dovrebbe ricordare che, per effetto della guerra, della tensione e dell'aspirazione alla Nuova Era, i sogni e le visioni, gli episodi d' insegnamento simbolico e i contatti con forme-pensiero aumenteranno continuamente, e *sono* sintomi di

sviluppo e di espansione. Non diretti, non spiegati e male intesi, o disprezzati e posti in ridicolo, essi possono ostacolare notevolmente e possono essere costretti ad abbassarsi nel vero psichismo inferiore; se giustamente interpretati e spiegati possono costituire una serie di rivelazioni graduali sulla Via della luce; sono allora promesse di futura conoscenza e segnali di relativo conseguimento. Ma non sono la realtà se sono focalizzati astralmente.

I discepoli devono rammentare che progrediscono grazie alle risposte alle loro stesse domande. Compito del Maestro non è di rispondere a domande alle quali, dedicandovi un po' di tempo e di pensiero, il discepolo stesso può rispondere, bensì di suggerire o imprimere nella mente del discepolo il tipo di domanda che meriti il suo pensiero e poi di stimolare la sua mente astratta così che egli possa trovare la risposta.

734 Vedete dunque quanto sia importante l'intero problema delle domande e come, in un Ashram o gruppo di un Maestro, la rispondenza dei membri alle domande registrate dal singolo discepolo o dal gruppo nel suo insieme, e le relative risposte abbiano un effetto determinante sul gruppo. È qui che interviene l'azione specifica del Maestro: stimolare l'Ashram a fare le domande che condurranno alla rivelazione. Il Maestro deve sempre tenere presenti due cose: la condizione del gruppo, che dipende dall'aggregato di vibrazione, o nota di tutti i membri dell'Ashram, in quanto lavorano insieme, e in secondo luogo il periodo in cui il gruppo è operante. A ciò si deve aggiungere la rispondenza totale dell'Ashram. Una delle difficoltà di tutti gli Ashram (intesi come unità) sta nell'assorbire nuovi membri e discepoli, singolarmente o in gruppi. Una domanda che necessariamente sorge è: come può un gruppo, nell'ambito di un Ashram (costituito di discepoli relativamente principianti sul Sentiero del Discepolo Accettato) essere sempre più sensibile alla vibrazione dell'Ashram come unità e al Maestro dell'Ashram?

È questo in realtà il problema maggiore esistente tra personalità e anima, tra Maestro e discepolo, tra umanità e Gerarchia. Si tratta in sostanza di registrare l'unità essenziale e di far cessare la separatività. I discepoli nella loro coscienza devono imparare a evitare differenziazioni tra gli aspetti dell'Ashram, interiore ed esteriore, e tra i pochi membri che conoscono e i molti che rimangono loro sconosciuti. Un Ashram è un solo gruppo di discepoli, iniziati di vario grado, discepoli del mondo e neofiti sulla Via del discepolato. I discepoli non devono pensare in termini di Ashram diversi, ma dell'Ashram nel suo insieme.

La chiave di questa realizzazione, per poco che ci pensiate, è *Intensità*. L'intensità, o l'operare da un punto di tensione, provoca un afflusso montante di rivelazione, e un discepolo può allora imparare in un solo giorno ciò che altrimenti apprenderebbe in mesi e anni.

735 *La tensione, se giustamente focalizzata, è il grande potere liberatore.* Molti discepoli focalizzano la tensione in modo errato e sprigionano energia nella direzione sbagliata e (se posso esprimermi in modo così inadeguato) da un punto sbagliato. La giusta tensione deriva anzitutto da un orientamento corretto; ciò richiede un vero senso dei valori e assenza di quelle preoccupazioni minori che producono estensione anziché tensione. Se siete preoccupati delle vostre condizioni fisiche, non potete raggiungere la tensione che farebbe di voi un centro magnetico di potere e di amore; se vi curate delle manchevolezze altrui o dei loro giudizi su di voi, non raggiungerete la tensione che libera. Farete bene a scoprire le vostre "estensioni" e quindi ritirarvi all'interno, verso il punto di tensione da cui coscientemente e realmente potete dirigere l'energia dell'anima.

Questo è il vero lavoro esoterico. La maggioranza dei discepoli non è efficiente neppure al sessanta per cento, poiché il loro punto di tensione è sparpagliato su tutta la personalità e non sono focalizzati dove il punto di tensione individuale dovrebbe essere. Ciascuno deve scoprire da sé quel punto di tensione spirituale. La ragione per cui i discepoli non sono sensibili al Maestro, alla vita dell'Ashram e ai loro confratelli è che sono estesi e non tesi; operano e vivono alla periferia della coscienza e non al centro. Il loro servizio è perciò parziale, la loro consacrazione debole e sono vinti dall'inerzia, dalla mancanza d'interesse per gli altri e dalle molte preoccupazioni per il lato forma della vita.

Altra questione da considerare riguarda una frase che varie volte ho deliberatamente usato: qual è la distinzione tra amore e volontà-di-amare? È una domanda costantemente formulata nei primi stadi del sentiero del discepolato. È una domanda assai rivelatrice basata su un senso di necessità individuale o anche di gruppo. È indice inoltre di un'acuta analisi che ha condotto l'interrogante a conoscere la differenza tra teoria, sommata allo sforzo, e una dimostrazione spontanea di ciò che è.

La volontà-di-amare implica il riconoscimento della limitazione, del desiderio, dell'imposizione di un esito e dell'intensa aspirazione ad amare realmente. Non è indice dell'afflusso dell'energia di Shamballa tramite l'anima, la cui natura intrinseca è amore spontaneo.

**736** Dove vi sia determinazione ad essere amorevoli, emergono determinati atteggiamenti, naturali e appartenenti alla personalità sviluppata oppure imposti per osservanza del precetto dell'anima. Il discepolo sa che manca di amore, poiché si vede sempre isolato e non identificato col gli altri; è irritato dagli altri; critica i fratelli sia perché si sente superiore o li osserva e pensa: "Qui hanno torto e io ho ragione; qui non comprendono e io sì; io li conosco ma loro non mi conoscono, devo avere pazienza con loro", e via dicendo. Durante questa fase l'atteggiamento è proprio della volontà-di-amare, congiunta a un profondo riconoscimento degli ostacoli a esprimere amore presentati dal prossimo e anche dalle proprie abitudini di pensiero. Tutto ciò è una forma di egocentrismo. La vera via dell'amore sta nel riflettere e meditare profondamente e costantemente sul significato e il senso dell'amore, sulla sua origine, la sua espressione mediante l'anima, le sue qualità, mete e obbiettivi. Gran parte delle riflessioni dell'aspirante si basano sul suo innato riconoscimento di non amare realmente nel modo spontaneo e libero dello spirito. Il discepolo è perciò costretto a tornare a una condizione egocentrica in cui sente che: "*Ora amo; ora non amo; ora devo cercare di amare*". Ma nessuno di questi atteggiamenti è vero amore, né è il risultato di un'espressione d'amore, poiché il discepolo si identifica con se stesso ed è focalizzato nella personalità. L'amore non è mai mosso, se così posso dire, dalla natura inferiore; è un libero afflusso dalla natura superiore.

L'amore è spontaneo e porta sempre il libero spirito del Cristo. Non si è mai data una migliore descrizione dell'amore di quella di Paolo, l'iniziato, anche se le traduzioni delle sue parole sono talvolta difettose. Studiate i passaggi del *Nuovo Testamento* in cui egli definisce l'amore. Non insistete sulla volontà-di-amare, ma date risalto nella vostra coscienza all'altrui bisogno di comprensione, compassione, interesse e soccorso. L'abituale solitudine del discepolo sovente è dovuta all'egocentrismo di tutti coloro che incontra e dall'intensa preoccupazione del neofita per il proprio sviluppo. Il neofita grida: "Ditemi, ditemi. Allora cambierò. Accetterò qualsiasi cosa, ma ditemi". Il discepolo dice invece: "Aiutate l'opera.

**737** Dimenticate voi stessi. Il mondo ha bisogno di voi". Molti discepoli sono ancora rinchiusi in se stessi, dietro il muro del sé personale, e hanno poca vera capacità di amare. Se non si aprono ad amare veramente, poca è la loro utilità.

Abbiamo brevemente considerato gli stadi del *Piccolo Discepolato* e del *Chela nella Luce*. Sono stadi ormai superati da un grande numero di esseri umani. È comunque necessario risvegliare gli effetti di queste due esperienze e ciò spiega molto del lavoro attualmente compiuto dai discepoli e dagli insegnanti. Molti altri sperimentano oggi lo stadio del *Discepolato Accettato*. La nota fondamentale di questo stadio è, come sapete, stabilire il contatto col Maestro; è soprattutto e tecnicamente compito del Maestro evocare la risposta diretta e la reazione cosciente del discepolo. Accanto a queste reazioni il Maestro attende uno sforzo da parte del discepolo di essere impersonale nei rapporti, sia con Lui che con i suoi condiscipoli; l'impersonalità è il primo passo verso l'amore e la comprensione spirituali. Lo sforzo della maggior parte dei discepoli sinceri è generalmente teso ad amarsi reciprocamente e con ciò (secondo una vecchia similitudine) "pongono il carro davanti ai buoi". Dovrebbero

invece ricercare innanzitutto l'impersonalità nei rapporti poiché, quando la si è ottenuta, la critica scompare e l'amore può affluire.

Il Maestro attende anche che i Suoi discepoli si impegnino a lavorare in modo più ampio e generoso per quanto riguarda il Suo lavoro nel mondo degli uomini; li lascia liberi di agire come preferiscono, ma certamente Egli conta di vedere uno sforzo nelle attività specifiche che costituiscono la Sua intenzione. Per ottenere questo impegno strenuo e vitale occorre sapersi concentrare sul lavoro e sulle sue necessità, e saper sviluppare la capacità di cooperare con chi è impegnato nello stesso genere di lavoro. Ciò implica ancora impersonalità e giusta focalizzazione. Il Maestro ricerca la dedizione ai bisogni dell'umanità in questi giorni di angoscia umana; ciò comporta sensibilità al dolore del mondo che di giorno in giorno si presenta nelle vicende del mondo, nonché la "divina indifferenza" agli eventi esterni nella vita del sé minore e un senso delle proporzioni

**738** tale da consentire al discepolo di vedere le sue piccole vicende personali, fisiche, emotive e mentali, in termini del tutto. Quindi torniamo ancora all'*impersonalità*, questa volta nei confronti delle proprie reazioni.

Il Maestro deve dunque necessariamente chiedersi se il tempo e l'energia che dà ai membri del Suo gruppo o Ashram siano realmente bene spesi e se come risultato il gruppo ne sia "stimolato" per un accresciuto servizio e sia rinsaldato nei vincoli dell'amicizia ashramica, più decentrato e non tanto formato di personalità dedicate quanto di anime viventi.

L'impersonalità dev'essere coltivata anche in relazione al Maestro stesso. Egli non si occupa di dare soddisfazione al Suo gruppo di discepoli, né del loro stato spirituale o del loro servizio. Egli (nei pochi e rari contatti con i Suoi discepoli) insiste soprattutto sui loro errori e le loro limitazioni. Non offre loro soltanto un flusso costante di insegnamento e di maggiori opportunità di servizio. Cerca principalmente di aiutarli a staccarsi dall'aspetto forma, per condurli a certe grandi espansioni di coscienza. Egli riconosce la natura effettiva della loro dedizione e il desiderio di servire. Lo dimostra accogliendoli nel Suo gruppo di discepoli. Con ciò si assume anche la responsabilità di prepararli all'iniziazione. Non è compito del Maestro congratularsi con i discepoli per il lavoro svolto e il progresso compiuto. È invece Suo compito osservare da vicino la loro nota o vibrazione e indicare dove operare cambiamenti di atteggiamento e di espressione, dove l'intensificare della vita spirituale procede e dove occorrono aggiustamenti della personalità che possono condurre a una maggiore liberazione e quindi a un servizio più efficiente. Se questo procedimento suscita risentimento e disappunto da parte loro, è segno che sono ancora immersi nelle reazioni personali.

**739** I discepoli tendono a dimenticare che il Maestro deve proteggere l'Ashram *come unità* dalle reazioni di coloro che imparano a lavorare in gruppi minori sorvegliati e in cooperazione con fratelli più sperimentati. Talvolta si scoraggiano, per atteggiamenti errati, egoismo, inerzia e talora per buone intenzioni,— e tentano di dimettersi dall'Ashram o dal gruppo. Ma ciò è possibile soltanto exotericamente, poiché il vincolo esoterico persiste anche se essi temporaneamente ne sono esclusi per la necessità del gruppo maggiore di proteggersi da qualche suo membro. I membri dell'Ashram e i discepoli accettati sono sempre seriamente impegnati nel lavoro per il mondo e con efficienza. I nuovi venuti e i principianti devono imparare a parteciparvi e a questo fine si dedicano molte energie.

In dati periodi i discepoli devono rispondere a domande chiare e precise; rispondendo scoprono se stessi, la portata e l'utilità del servizio loro richiesto. Alcune domande possono essere così espresse:

Qual è l'efficacia del mio lavoro nella mia sfera di attività?

Qual è l'efficacia del mio pensare e progettare in relazione al futuro immediato? Un esempio odierno lo abbiamo nei piani per il mondo postbellico e la necessità di un'attività per la ricostruzione spirituale e intelligente.

Quali risultati riconosco essere frutto del mio lavoro?

Il mio lavoro è soddisfacente per l'anima e quindi per il Maestro?

Sono stato impersonale con i condiscipoli che collaborano con me, qualunque ne sia lo stato?

Ho mantenuto il necessario spirito di amorevole cooperazione?

So riconoscere veramente le limitazioni mie e dei miei condiscipoli e procedere con chi serve con me senza criticare e in silenzio?

So esattamente dove mi trovo? Chi posso aiutare? E a chi posso rivolgermi come esempio, per aiuto e comprensione?

Una delle prime lezioni che il discepolo deve imparare è saper riconoscere quella che occultamente è chiamata "la progressione gerarchica". Ciò gli consente di situarsi *coscientemente* dove l'evoluzione e il progresso spirituale lo pongono, quindi a riconoscere coloro che può assistere perché ha maggiore esperienza, e coloro cui guardare per aiuto.

**740** È una lezione ardua. Il neofita è sempre più presuntuoso del discepolo sperimentato. La necessità di comprendere tale progressione gerarchica mi ha indotto a scegliere i sei stadi del discepolato come nostro tema di studio. Essere discepolo non significa che tutti i membri dell'Ashram siano sullo stesso gradino della scala evolutiva. Non è così. L'Ashram è composto da discepoli di tutti i gradi: dal principiante che muove i primi passi sull'arduo sentiero dell'insegnamento, fino al discepolo che è Maestro di Saggezza. La progressione gerarchica è cosa che merita attenta considerazione. Vi ricordo la Legge secondo cui "cresciamo grazie ai riconoscimenti". *Un riconoscimento, quando è visto quale un aspetto o una parte di un più grande tutto, è il seme di una maggiore espansione di coscienza. Quando l'espansione di coscienza è stabilizzata, si ha l'iniziazione.* Questa è un'affermazione occulta di grande importanza.

È essenziale per i discepoli coltivare l'attitudine al riconoscimento spirituale, che ne arricchirà notevolmente la vita. Il contatto con discepoli, iniziati e Maestri ha sempre degli effetti evocativi. Il potere che da essi normalmente e spontaneamente emana ha un duplice effetto. Trae il meglio ed evoca il peggio nel presentare le situazioni che il discepolo deve affrontare. Ogni discepolo è in qualche misura un punto focale di potere. Più egli è progredito, maggiore è la forza o energia che irradia; ciò presenta necessariamente delle situazioni che il discepolo meno avanzato deve saper controllare. Il vero discepolo non fa mai questo volontariamente. La teoria (così prevalente tra gli occultisti) che l'istruttore o un discepolo avanzato debbano graduare le situazioni per fare sviluppare l'allievo è contraria alla legge occulta. Tuttavia, dal momento in cui entrate nella sfera di irradiazione di un Maestro o di un discepolo avanzato, gli eventi precipitano nella vostra vita. L'irradiazione è effettiva quando correttamente ricevuta, registrata e coscientemente usata per operare i cambiamenti necessari e percepiti. Alla fine, quando la vibrazione del discepolo è costante e risponde a quella superiore, le due possono essere sincronizzate.

**741** Questa sincronizzazione caratterizza tutti i gradi di iniziati e rivela all'iniziato di ordine superiore che un iniziato o un discepolo di grado minore può essere ammesso ai gradi superiori. *La sincronia è la chiave dell'iniziazione.*

## PARTE VII

### *Stadio IV. Il Chela sul Filo.*

Passiamo ora a un altro stadio del Sentiero del Discepolato. Il quarto stadio è descritto come segue:

“Lo stadio in cui al discepolo si insegna ad attirare (in caso di emergenza) l’attenzione del Maestro. È chiamato del Chela sul Filo”.

L’intera questione della sensibilità psichica superiore è compresa in questo stadio. Ho insegnato nei miei scritti in modo chiaro e preciso che le esperienze psichiche inferiori sono indesiderabili. L’ho fatto perché è grande la necessità di ammonire gli aspiranti a questo proposito. La difficoltà è aggravata dal fatto che non è facile raggiungere chi è dotato di psichismo inferiore e consigliarlo, poiché è sempre convinto che i suoi poteri di chiaroveggenza e chiaroudienza sono segno di notevole progresso spirituale. La sua mente è impenetrabile a qualsiasi avvertimento e sovente egli vive riparato dietro una barriera di auto-compiacimento. Egli dimentica che i selvaggi e gli animali sono tutti psichici e sensibili a ciò che gli uomini più mentali non avvertono. La maggioranza degli uomini è di natura astrale nelle sue attività, nell’interpretazione dei fenomeni, nell’atteggiamento e nella focalizzazione. È pertanto necessario insistere su questo monito e rendere attenti gli psichici comuni all’indesiderabilità della loro vita astrale.

I discepoli tuttavia non escludono alcun aspetto della manifestazione divina dalla loro sfera d’esperienza. Essi sanno che lo psichismo anche nei suoi stadi più bassi è parte dell’espressione divina ed è essenzialmente superiore ai processi puramente fisici della vita nel corpo. Il discepolo non può affermare che ora, in quanto è tale, non sarà soggetto a certe esperienze.

**742** Egli deve essere pronto a tutte le esperienze e comprendere il fatto che tutti i discepoli devono acquisire capacità psichiche, superiori e inferiori, come il Cristo. L’unica sua salvaguardia sta nell’impedire ai poteri inferiori di manifestarsi fino a che non siano attivi quelli superiori; allora i poteri inferiori sono governati ed esercitati (se così posso dire) dal livello della coscienza superiore. Nella mente del discepolo esistono soltanto vita e forma ed egli impara a manovrare i processi vitali tramite la forma in modo da manifestare il divino.

Il mondo oggi entra in una fase di estrema sensibilità. I discepoli devono prepararsi ad aiutare. Il livello di coscienza degli uomini comuni e mediocri sarà elevato ai livelli dell’astralismo cosciente e il velo tra il visibile e l’invisibile sparirà rapidamente. Come potrebbero i discepoli soccorrere in questo difficile periodo se non avessero esperienza nel distinguere e interpretare tra i diversi aspetti dei fenomeni? Come potrebbero soccorrere e salvaguardare gli altri se temessero di entrare nelle sfere dove predomini lo psichismo inferiore? Non vi chiedo di coltivare i poteri psichici, ma di stare *pronti e vigilanti* per vedere e udire a tutti i livelli di servizio, interpretando correttamente ciò che vedrete e udrete, senza pregiudizi e timori.

Il Sentiero del Discepolato non è agevole, ma la ricompensa è adeguata. La sensibilità psichica è inclusa nella comprensione di questa fase del discepolato.

Mentre studiate brevemente questo stadio cercate di pensare alla correlazione tra il chela, l’Ashram in cui lavora e il Maestro. Questa correlazione e la crescita del rapporto triangolare si instaura sempre quando *si realizza la tensione*. Molto vi è stato insegnato circa il filo, il sutratma e l’antahkarana. Questo filo, da un punto di tensione nella Gerarchia (come il Maestro al centro di un Ashram) conduce molto lontano, a molti livelli e in molti cuori. Questo filo consente al discepolo (se gli è stato concesso di imparare a usarlo) di ritornare

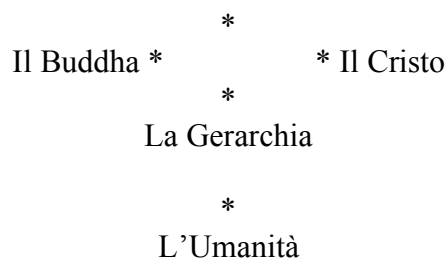
istantaneamente al suo centro di lavoro e raggiungere in qualsiasi momento il “Maestro della sua vita”. Questo rapporto triangolare si potrebbe così raffigurare:

743



Un'estensione di questo concetto è alla base di quanto vi ho insegnato sul Wesak e dovrete ricordarvene allorché vi preparate a parteciparvi:

Shamballa



Tutta la fase del chela sul filo e le tecniche relative a questo stato di coscienza sono connesse alla capacità dell'essere umano, governato dall'anima, di essere magnetico e di “emettere il richiamo vibratorio che può penetrare nell'orecchio di Colui che tiene il filo”. Questa frase è tratta da un manoscritto molto antico degli Archivi della Gerarchia, a proposito di questo stadio. Per la prima volta questa informazione è a disposizione, in forma concisa e necessariamente velata e impropria, dei discepoli che in questo ciclo si riuniscono all'appello della Gerarchia. Soltanto chi è a questo stadio del discepolato comprenderà realmente ciò che dico e trarrà profitto dai miei cenni.

Il quarto stadio è accessibile soltanto a chi è discepolo accettato da più di una vita e abbia dimostrato la capacità di lavorare con abnegazione e tenacia. I requisiti si possono così enunciare:

744

1. Il discepolo è riuscito a decentralizzarsi e non è più il centro dell'interesse drammatico della sua piccola scena. Non si cura dei suoi sentimenti e l'eccessivo interesse per se stesso, che tanti manifestano, non ne domina più i pensieri e l'aspirazione.
2. Il discepolo ora lavora con impersonalità, comunque reagisca la sua natura personale. Ciò significa che sentimenti, pensieri, simpatie, antipatie e desideri non sono più in lui fattori dominanti; egli è condizionato nelle sue attività quotidiane e nei suoi rapporti soltanto dai moventi e dalle attività che tendono al bene del gruppo. Non sacrifica alcun individuo al bene del gruppo prima di aver compiuto il debito sforzo di aiutarlo a comprendere i giusti rapporti e a esprimerli; ma non esita ad agire con fermezza se ne sorge il bisogno e l'opportunità.
3. Il discepolo ha sviluppato un giusto senso delle proporzioni per quanto riguarda il lavoro e il valore relativo del suo contributo all'opera del Maestro e alla vita dell'Ashram. Si concentra sul lavoro e sull'opportunità, e non sul Maestro e sulla propria posizione nei pensieri del Maestro. Molti discepoli nei primi stadi non

dimenticano mai di essere discepoli. È ciò che il Maestro Morya ha definito come la “presunzione della mente piena di se stessa”. È una forma velata di orgoglio che i principianti trovano difficile evitare. Nemmeno per un minuto dimenticano il fatto del loro discepolato e del Maestro, per quanto attivo sia il loro servizio; eppure, se agissero veramente da un punto di tensione, dimenticherebbero la Sua stessa esistenza nel lavoro da svolgere per i loro simili.

4. Il chela sul filo ha raggiunto il punto dove si trova la corrispondenza superiore della cosiddetta “personalità dissociata” o (in altre parole), dove si manifesta lo stato di coscienza di cui la personalità dissociata è l’ombra e la distorsione. Il discepolo è consapevole simultaneamente di due stati di consapevolezza o di due punti di attività concentrata:
  - a. Il punto di tensione spirituale in cui è focalizzato e che egli cerca di mantenere inviolato e costante.
  - b. La sfera focalizzata di attività nei tre mondi, per mezzo della quale lavora e serve quale discepolo.

745

Questi due livelli, fra loro collegati, non sono in realtà attività separate, se non quando emergono nella coscienza del discepolo sul piano fisico e ne esprimono la vita oggettiva e quella soggettiva. Questo è inevitabile quando si deve lavorare nel tempo e nello spazio e per mezzo del cervello fisico. *Il secondo punto di focalizzazione dovrebbe in realtà essere l’esternazione del punto di tensione interiore.* In queste parole voi avete la chiave della vera scienza del discepolato, dello sviluppo del rapporto tra il centro umano e il centro gerarchico. Riguarda anche l’opera del Buddha e del Cristo che rappresentano il punto di tensione a Shamballa e nella Gerarchia.

La maggioranza dei discepoli *non* opera da un punto di tensione spirituale, ma da un punto di focalizzazione nella personalità, certamente un progresso rispetto all’uomo comune incapace di pensiero, ma vi indulgiano troppo a lungo. Fintanto che l’uomo è focalizzato nella personalità, il punto di tensione spirituale lo sfugge. Egli è sempre trascinato dall’aspirazione della personalità e non dalla forza dell’Ashram, e questa focalizzazione nella forma nuoce sia all’aspirante che al suo gruppo. La tensione spirituale, come risultato della completa dedizione della personalità al servizio dell’umanità, stimola e conferisce potere, ma non evoca la vita inferiore del sé personale.

Questi sono i requisiti che il discepolo deve possedere prima che gli sia insegnato a raggiungere il Maestro a volontà in caso di grave necessità.

Richiamo la vostra attenzione sull’atteggiamento del Maestro a questo stadio di progresso del Suo chela. Quest’ultimo, com’è indicato dal nome, ha il permesso di richiamare l’attenzione del Maestro; questo è permesso soltanto quando il chela dà affidamento che userà tale privilegio esclusivamente per un proposito di servizio di gruppo e mai per se stesso o a proprio beneficio. Ciò significa che egli è in grado di governare la propria vita e di risolvere i suoi problemi e non tende a introdurre le sue crisi personali nella vita dell’Ashram. Implica anche un chela di tale devozione e fondamentale impersonalità che l’Ashram non deve

746

proteggersi dalla sua attività vibratoria; egli non evoca mai dal Maestro il potere del rifiuto, come si dice esotericamente. Il Maestro sa che se giunge un appello dal chela sul filo, non sarà spreco di tempo rispondere, poiché l’appello è sempre lanciato nell’interesse del gruppo e del proposito del gruppo.

Qualunque cosa il Maestro stia facendo o quali ne siano le preoccupazioni, Egli *deve* rispondere a quel richiamo, poiché è diritto del discepolo fidato rivolgersi a Lui quando l’emergenza lo richiede. Vi domandate in che modo il chela sa di poter “raggiungere” il Maestro? Posso assicurarvi che una totale inibizione lo avviluppa qualora l’appello non sia giustificato; un’inibizione che sorge da lui stesso e non è imposta dal Maestro; il discepolo né



vuole né tenta di lanciare l'appello se ha un dubbio nella mente. È questione di chiara percezione intuitiva, è il riconoscimento di un canale libero e un atto di volontà spirituale. È in realtà un processo di invocazione ed evocazione. L'intero concetto del chela sul filo è stato oggetto di insegnamento distorto circa le prerogative e i privilegi del clero e del rapporto del Papa, per esempio con Dio, o dell'“eletto” con la Divinità. Questo ideale latente e non ancora conseguito è quello del chela sul filo, del Maestro e del Suo Ashram, interpretato in senso ecclesiastico dalla Chiesa. Quando la futura religione mondiale si formerà attorno al lavoro e all'attività dei discepoli del mondo e dei conoscitori, vedremo questi simboli, chiamati “diritti e prerogative del sacerdozio”, correttamente interpretati ed espressi con verità. Le stesse inferenze simboliche si possono osservare anche in India nella casta dei Brahmini.

Questo rapporto di rispondenza e interazione si consegue soltanto dopo un lungo ciclo di rapporti esteriori del discepolo accettato, prima alla periferia e infine entro l'Ashram. Non si ottengono come risultato dello sforzo di rendersi idonei a questa posizione di potere e di influenza nel servizio. Sono semplicemente il risultato silenzioso, quasi inconscio, dell'abnegazione e dell'oblio di sé che distinguono il discepolo accettato; egli è decentralizzato e assorbito nel compimento del Piano Divino al massimo della sua capacità.

**747** È la ricompensa, se così posso esprimermi, al lavoratore che conosce il proposito per cui si è incarnato e cerca di compierlo con dedizione. Lo sospingono le esigenze dell'umanità e la crescente consapevolezza del prossimo passo da compiere.

Il compito principale del Maestro quando il discepolo entra la prima volta nel Suo Ashram è di guidarlo a *pensare* lungo linee di decentralizzazione. Ciò implica il trasferimento della coscienza del discepolo da se stesso al lavoro da compiere e, incidentalmente, la risposta alle domande:

1. Conosci veramente il compito della tua vita?
2. Hai provato ad adempierlo nei processi della tua vita presente?
3. Hai per principali obiettivi la costruzione del carattere e lo sviluppo della purezza? Se è così non ti pare che il tuo posto sia sul Sentiero della Prova senza illuderti di essere su quello del Discepolato?
4. Ti preoccupi della necessità del mondo o sei assorbito soprattutto dalla tua posizione di discepolo, dai tuoi problemi spirituali e dall'illusione di enormi difficoltà nella tua vita personale?

Fino a quando credete che la vostra sia una vita di grande interesse ed eccezionalmente difficile siete solo alle prime fasi del discepolato accettato e non avete ancora eliminato i vecchi atteggiamenti di pensiero. Queste domande devono ricevere risposta prima che l'allievo ottenga “piena libertà nell'Ashram”.

L'Ashram, dovete ricordarlo, è esternato solo in quanto provvede un punto di tensione spirituale. Dall'Ashram i discepoli escono per lavorare nel mondo. Il gruppo esterno che opera nel mondo, o Ashram exoterico, è esteriorizzato per riflesso della radianza dell'Ashram interiore e dallo stabilirsi di un campo magnetico di potere spirituale. Questo si attua nella misura in cui i membri alla periferia dell'Ashram si collegano con l'Ashram interiore e pertanto reagiscono alla nota e alla qualità del gruppo interiore, riunito intorno al Maestro.

**748** Un Ashram non è un gruppo di persone in cerca di realizzazione spirituale. È un centro di attività di gruppo, mosso da energie che (quando l'impulso è pieno e giustamente diretto) consentono al gruppo di eseguire il piano del Maestro e soccorrere le necessità umane. Vi domanderete perché insista costantemente su quelle necessità. Lo faccio perché quella necessità è il principale e urgente principio dell'invocazione; esso può evocare ed evocherà risposta dalla Gerarchia e in tal modo metterà in rapporto i due centri, quello dell'Umanità e

quello della Gerarchia. Questa è la corrispondenza di gruppo dell'invocazione dell'anima da parte della personalità e alla susseguente evocazione a livello della vita quotidiana, ciò che conduce a una fusione. L'Ashram o il gruppo di un Maestro è perciò un centro di invocazione e quando il discepolo individuale perviene allo stadio di chela sul filo, questo è per lui la ricompensa del servizio impersonale portato avanti a qualsiasi prezzo per il sé personale. L'Ashram può allora essere un centro unico di potere mondiale.

I chela sul filo impiegano una tecnica particolare, secondo il loro raggio; essi operano sempre mediante il centro della testa. Per mezzo di questo centro essi fanno risuonare l'appello (non udibile dal piano fisico) che (vibrando lungo il filo) raggiunge il Maestro. Queste tecniche sono tuttavia insegnate direttamente al discepolo dal Maestro, quando riconosce il diritto del Suo chela a tale privilegio. Non posso comunicarvi direttamente queste tecniche. Quando sarete "sul filo" vi saranno inevitabilmente insegnate.

Questo filo *non* è l'antahkarana, ma un filo di collegamento di luce vivente. Il Maestro lo proietta quando il servizio del discepolo evoca la Sua risposta. Questa evocazione però aumenta di potenza via via che il discepolo costruisce l'antahkarana tra la personalità e la Triade Spirituale. Il chela sul filo perviene infine a collegare il filo della vita (un aspetto dell'antahkarana) con questo filo ashramico e quindi allo stabilirsi del controllo monadico dell'individuo ciò che (nel suo aspetto di gruppo) significa il governo della Gerarchia esercitato da Shamballa. Ricordate sempre il rapporto tra il minore e il maggiore.

Per l'aspirante medio le implicazioni di questo stadio del discepolato presentano un certo interesse se considerate dal punto di vista di ciò che non è ancora stato compiuto. Si tratta perciò di implicazioni negative. Sono però auspicabili qualora si tratti di discepoli accettati, che dovrebbero avere atteggiamento positivo e intelligente.

749 La Legge dei Rapporti Positivi e Negativi è alla base di tutti questi stadi. Ciò che è superiore è dapprima sempre negativo rispetto a ciò che è inferiore; poi avvengono cambiamenti provvisori che rendono il superiore positivo verso l'inferiore e conducono quindi a una costante ascensione sulla Via della Vita e sulla Scala dell'Ascesa Spirituale.

## PARTE VIII

### *Stadio V. Il Chela nell'Aura.*

La definizione già indicata è la seguente:

“Lo stadio in cui gli è consentito di conoscere il metodo per emettere ... un appello che gli consentirà di avere un colloquio col Maestro. A questo stadio, il discepolo è chiamato chela entro l'aura”.

Questo è uno stadio del discepolato assai avanzato rispetto a quello raggiunto dalla maggior parte dei discepoli, poiché comporta la quasi completa unificazione tra l'allievo e il gruppo del Maestro. Egli ha già il privilegio di invocare l'attenzione del Maestro in caso di emergenza ed è certo della Sua risposta. Egli è avanzato dallo stadio in cui si preparava a diventare un'integrata ed efficiente unità nell'Ashram, allo stadio in cui è un membro fidato. Il suo orientamento è ora stabile e, sebbene sia ancora soggetto a molte prove e ostacoli, queste riguarderanno sempre di più la vita e le condizioni del gruppo, più che egli stesso. Non mi riferisco alle difficoltà proprie di ogni gruppo ashramico o a quelle connesse ai legami di gruppo che il discepolo può giustamente mantenere sul piano fisico, ma alla sua rispondenza alle necessità di gruppo verso l'umanità. Quando questa rispondenza esiste, significa che il

tutto ha per lui importanza maggiore della parte. Ciò non esclude in alcun modo che egli possa servire e aiutare gli individui e offrire amore comprensivo e compassione a chi ne necessita sul sentiero della vita. Ma egli ha ora il senso delle giuste proporzioni e della corretta organizzazione dei processi, delle tendenze e delle attività nel tempo e nello spazio. Egli allora dà sicuro affidamento di saper anteporre il bene del tutto al bene individuale, come inteso dalla personalità.

**750** Il Maestro sa di avere nel chela che ha raggiunto questo stadio uno strumento sicuro, che non sarà mai un peso nella vita del gruppo. Vi ho già fatto notare quali difficoltà presenti l'assorbimento di un nuovo discepolo nell'Ashram; gli si deve insegnare ad avanzare gradatamente dalla periferia della coscienza del gruppo verso il centro. Ogni passo avanti richiede cautela da parte del Maestro, affinché l'Ashram sia protetto da ogni attività distruttiva. Solo quando il chela ha conseguito la "serenità occulta" gli è permesso di focalizzarsi in permanenza nell'aura di gruppo. Ciò accade quando egli diventa consapevole della particolare e specifica vibrazione dell'aura del Maestro. Da ciò, come potete vedere, la necessità della serenità.

Vorrei farvi notare che serenità e pace non sono la stessa cosa. La pace è sempre temporanea e riguarda il mondo sensoriale e le condizioni che possono essere turbate. È essenziale per il progresso ed è inevitabile che ogni passo avanti sia caratterizzato da turbamenti, crisi e caos, cui poi succedono (se bene affrontati) periodi di pace. Ma questa pace non è serenità e al chela è consentito di dimorare nell'aura del Maestro soltanto quando abbia *sostituito la serenità alla pace*. Serenità è quella calma profonda priva di turbamenti emotivi che distingue il discepolo focalizzato nella "mente mantenuta salda nella luce". In superficie, la sua vita (dal punto di vista del mondo) può essere in stato di continuo e violento mutamento. Tutto ciò che gli è caro nei tre mondi può crollare attorno a lui. Nonostante tutto ciò egli sta saldo, nell'equilibrio della coscienza dell'anima e nel profondo della sua vita rimane indisturbato. Non è insensibilità o autosuggestione forzata, e nemmeno la capacità di esteriorizzare la coscienza in modo tale da ignorare eventi e circostanze individuali. È *intensità di sentimento trasmutata in comprensione focalizzata*. Quando ciò è stato raggiunto il chela ha diritto di vivere nell'aura del Maestro. Non vi è nulla in lui che richieda al Maestro di distogliere la Sua attenzione da sforzi di vitale importanza per il compito irrilevante di aiutare il discepolo.

**751** Il discepolo accettato quindi avanza per mezzo della realizzazione di tre vibrazioni:

1. Reagisce alla vibrazione, nota o qualità di un Ashram, secondo il proprio raggio. Stabilisce il contatto con la periferia della sfera d'azione del gruppo del Maestro e diviene discepolo accettato in piena coscienza *di veglia*. Il Maestro è consapevole della sua presenza alla periferia della Sua coscienza; anche i suoi condiscipoli sono consapevoli di un nuovo punto di luce nell'Ashram, soprattutto per lo sforzo che dovranno compiere per *controbilanciare* le reazioni personali del nuovo chela al nuovo modo di vita, agli effetti indotti nella sua coscienza dalla sua penetrazione nel mondo del significato e il prorompere della sua devozione al Maestro. Il compito dei chela più avanzati è di proteggere il Maestro dalle violente reazioni del nuovo chela e di interporsi tra Lui e il neofita. Un chela iniziato si prende cura di lui e agisce da intermediario. Il chela (come ho già detto) è in contatto col Maestro quando, e solo quando, il Maestro lo voglia e sia per il bene di tutto il gruppo.
2. Realizza gradualmente la natura e la nota del suo Ashram e avanza dalla periferia entro la sfera d'influenza del Maestro e del Suo gruppo; partecipa sempre più alla vita di gruppo e ha sempre meno interesse per sé. Il suo apporto all'Ashram diviene più apprezzabile e gli vengono affidati specifici incarichi e compiti di cui risponderà individualmente al chela iniziato a cui è affidato. Il Maestro si mette in contatto con lui con maggior frequenza e, poiché egli comincia a decentrarsi e la sua stessa

crescita ha per lui importanza sempre minore rispetto al servizio per gli altri, è autorizzato ad attirare l'attenzione del Maestro quando occorre aiuto per il gruppo; in tal modo egli diventa un chela sul filo. Costruisce rapidamente l'antahkarana e l'afflusso di vita dalla Triade Spirituale aumenta lentamente e in maniera regolare. Ha raggiunto un punto in cui, sul piano esterno, raccoglie intorno a sé una sfera di influenza, come risultato della radianza della sua anima attraverso la personalità. Si può affermare che nessun discepolo diviene chela sul filo finché molti nel mondo esterno non siano per lui (su una voluta inferiore della spirale) ciò che egli è per il Maestro: chela sul filo. In modo distorto e spesso insoddisfacente, egli è impegnato a formare il suo gruppo e oggi ciò è molto frequente. Il mondo è pieno di discepoli combattivi, intensamente preoccupati di formare organizzazioni, di raccogliere quelli cui dare aiuto, emettendo così una nota particolare e imparando i rudimenti (i *rudimenti*, ripeto, fratello mio) del lavoro di gruppo come inteso dalla Gerarchia.

3. Egli risponde potentemente e (dal suo punto di vista) in modo del tutto inaspettato, alla vibrazione del Maestro che agisce proprio al centro del Suo gruppo. Ha conosciuto il richiamo vibratorio del Maestro; è divenuto consapevole della qualità dell'Ashram evocata dal Maestro. Ora è ammesso nel luogo segreto, proprio nel cuore dell'Ashram, e diviene il chela entro l'Aura.

L'aura di ogni forma di vita può essere definita come la qualità di una sfera di attività irradiante. Ben poco si conosce ancora delle aure e se ne è scritto un cumulo di sciocchezze. L'aura è abitualmente descritta in termini di colore e di luce, secondo la visione di chi vede e l'apparato di risposta che utilizza. Due parole bastano a descrivere l'aura secondo la conoscenza occulta: "qualità" e "sfera d'influenza". Ciò che il chiaroveggente capta veramente è un'impressione che la mente traduce rapidamente in simboli di colore, che in realtà non è presente. Vedere un'aura, come si dice, è in realtà uno stato di coscienza. Che il veggente creda sinceramente di aver percepito un colore, una serie di colori o luci è molte volte verissimo, ma si tratta in realtà della qualità di una sfera di attività radiante; questo accade quando la propria sfera di attività radiante è della stessa natura e qualità di quella percepita. La maggior parte dei veggenti percepisce la gamma delle vibrazioni astrali di una persona o di un gruppo tramite il proprio corpo astrale dei veggenti. L'impatto di una verità o di un concetto mentale e il loro riconoscimento è un'espressione di un contatto analogo, questa volta avvenuto nel regno della mente.

753 Ciò spiega la verità alla base di tutte le "espansioni di coscienza" alle quali la mente dell'uomo può rispondere; egli registra una costante successione di contatti vibratorii emanati da sfere di attività, in una gamma che va dai primi stadi di consapevolezza crescente, attraverso lo sviluppo dei cinque sensi e dei tre veicoli di contatto nei tre mondi dell'esperienza umana, a quei riconoscimenti che conducono l'uomo entro la sfera d'influenza di un Maestro e più tardi lo rendono idoneo ad una delle iniziazioni maggiori.

Queste sfere di attività radiatoria sono sempre presenti anche quando non sono percepite e riconosciute. Il processo evolutivo sviluppa un meccanismo di risposta che le percepisce; il passo successivo è la reazione intelligente a tali contatti, producendo così un campo di consapevolezza sempre maggiore, che alla fine costituisce la somma totale della coscienza.

Non posso soffermarmi su questo processo, che avanza sotto la potente spinta dell'evoluzione. Mi occupo soltanto di quanto concerne la sfera di attività radiatoria del Maestro e della sua particolare qualità e colorazione di raggio (in senso occulto).

Il fattore alla base di ognuno dei sei stadi del discepolato e li rende possibili, è l'esistenza nel discepolo di qualità, attività radianti e impulsi emananti che corrispondono a quelli emanati da un particolare Ashram. Questi, quando hanno evocato una risposta e attratto il discepolo alla periferia della sfera di attività di un Ashram, intensificano gradualmente la

loro qualità magnetica e attrattiva; risvegliano a maggiore potenza le stesse qualità nel discepolo, avvicinandolo occultamente al centro, che è il punto focale di tutta la capacità di addestrare e della altamente potente vita spirituale del Maestro proprio nel cuore dell' Ashram.

A questo punto nel discepolo si risveglia la comprensione che i suoi tre corpi o veicoli – eterico, astrale e mentale – sono soltanto i riflessi dei tre aspetti della Triade Spirituale e che possono dargli le chiavi del suo stesso essere e la capacità di rispondere alla triplice vibrazione del Maestro, emanante dalla Sua aura.

754 L'insegnamento che la personalità va distrutta è una distorsione della verità; il suo centro di coscienza dev'essere trasferito dalla triplice natura inferiore alla Triade, con l'aiuto della triplice natura dell'anima. Questo trasferimento progressivo avviene in risposta a una frequenza di attività vibratoria sempre più elevata. Non appena si manifesta nella coscienza del discepolo la capacità di rispondere alla qualità e alla radiazione emananti dall' Ashram, egli si dirige verso quella sfera di influenza. Ciò che nella sua propria aura è affine alla qualità dell'aura del Maestro viene educato, intensificato e purificato. La sua radiazione aumenta mentre la vita dell' Ashram agisce sui suoi veicoli fino a quando diventa il chela entro l'aura. Gradatamente la sua vibrazione e quella del Maestro tendono a sincronizzarsi.

Faccio notare che in questo modo il discepolo comincia a contribuire efficacemente alla vita dell' Ashram. Ogni discepolo che penetra nell'aura del Maestro per similarità di qualità e di vibrazione arricchisce e intensifica il gruppo cui è in tal modo affiliato. Col passare del tempo l' Ashram di un Maestro diviene sempre più potente, magnetico e radiante. In quell'aura il discepolo-iniziato porta avanti il suo lavoro, stabile al centro radiante della vita del gruppo, e da quel punto opera verso l'esterno per servizio. Egli è sempre vigilante per proteggere quel centro da ogni qualità della sua aura che non sia in armonia con quella del Maestro ed esclude dalla coscienza (per quanto possibile) ogni pensiero o desiderio che potrebbero disturbare l'aura di gruppo. Questa è la sua responsabilità quando è ammesso a questo stadio del discepolato e tale privilegio non gli è mai accordato se non sa vigilare su se stesso e sulla sfera d'influenza di cui ora fa parte.

Vedete dunque che la Gerarchia stessa non è che un grande Ashram con un triangolo al centro composto dal Cristo, il Mahachohan e il Manu. Simbolicamente questo triangolo è un centro radiante, poiché l'attività radiante di ciascuno di questi Grandi Signori è tale che Essi sono attratti l'uno entro l'aura dell'altro in modo da ottenere una completa fusione e mescolanza. Ogni Ashram irradia una delle qualità maggiori, secondo il raggio del Maestro che è al centro; nello stesso modo la Gerarchia irradia la qualità del secondo aspetto divino, proprio come l' Ashram che tutto include (a cui diamo il nome di Shamballa) ha la caratteristica preminente del primo aspetto, la vita stessa. Questa non è una qualità, ma ciò che emana la qualità.

755 L'aura del Maestro (che determina quella di tutto l' Ashram) ha tre radiazioni principali per quanto concerne la responsività del discepolo:

1. La radiazione che proviene dai livelli superiori del piano mentale o dall'aspetto inferiore della Triade Spirituale. La potenza di questa radiazione e l'estensione della sua sfera d'influenza dipendono dall'estensione con cui il Maestro è spiritualmente in contatto con la Mente di Dio. Non dico "coscientemente" in questo caso, trattandosi di stati superiori al livello egoico. Questa radiazione particolare evoca risposta dalla mente astratta embrionale del discepolo quando l'antahkarana è in fase di costruzione, ed è il primo tipo di contatto cui il neofita è sensibile negli ultimi stadi del Sentiero della Prova. Una linea diretta di accostamento influente si forma tra il Maestro e il discepolo che si risveglia, in questo modo:
  - a. L'atomo permanente manasico del discepolo;
  - b. I petali della conoscenza del loto egoico;

- c. La mente inferiore concreta “mantenuta salda nella luce”;
- d. Il centro della gola;
- e. Il cervello del discepolo sul piano fisico.

Tutto ciò è necessariamente relativo, ma nel momento in cui il discepolo ha stabilito questa linea di accostamento alla Triade Spirituale (sia pure in piccola misura) egli risponde per la prima volta all'aura del Maestro. La distinzione tra l'aura del Maestro e l'aura dell'Ashram è che quella del Maestro è *dinamica* mentre quella dell'Ashram è *influyente*; ma insieme costituiscono l'aura di gruppo. Dopo questa risposta iniziale, il discepolo gradualmente diviene il chela entro l'aura.

756

2. La radiazione che proviene dal piano buddhico o dell'intuizione spirituale. Esprime l'amore del Maestro e gli consente di porsi in contatto con il Cuore di Dio. Notate che queste tre radiazioni emananti dal Maestro e intensificate dalle radiazioni simili, sebbene molto

meno potenti, dei membri interiori dell'Ashram, sono i fattori che pongono il Maestro e l'Ashram in contatto con ciò che, in senso occulto, è detto Sole fisico, Cuore del Sole e Sole centrale spirituale.

La linea lungo la quale questa attività vibratoria del Maestro raggiunge il discepolo e infine lo trae entro l'aura è questa:

- a. L'atomo permanente buddhico, o veicolo intuitivo del discepolo progredito.
- b. I petali dell'amore del suo loto egoico.
- c. Il corpo astrale nel suo aspetto più elevato.
- d. Il centro del cuore.

3. La radiazione che proviene dal livello atmico, o aspetto volontà della Triade Spirituale. È l'espressione emanante della facoltà del Maestro di entrare nel Consiglio di Shamballa, registrare il proposito di Dio e operare con il Piano che, in ogni ciclo, è l'espressione del compimento della *Volontà* divina. Questo aspetto dell'attività radiante del Maestro è di natura così elevata che soltanto il chela-iniziato avanzato può registrarlo. Viene trasmesso alla coscienza fisica del discepolo secondo queste linee:

- a. L'atomo permanente atmico, o punto focale della volontà spirituale, primo aspetto della Triade Spirituale.
- b. I petali del sacrificio del loto egoico.
- c. Il veicolo eterico nei suoi aspetti più elevati.
- d. Il centro della testa.
- e. Il centro alla base della spina dorsale, che si attiva in risposta alla radiazione vibratoria degli altri quattro centri di trasmissione.

Dallo studio di quanto sopra noterete quanto sia astruso e difficile tradurre in parole la natura dell'attività vibratoria del Maestro. Non posso fare altro, mancando la vostra comprensione intuitiva, che descrivere in termini tecnici e accademici (cristallizzando così la verità e un poco travisandola) ciò che non si può esprimere.

La triplice irradiazione del Maestro, in quanto esprime il Suo piano di attività e la sfera di “emanazione influente”, è quella che attira il discepolo entro la Sua aura – non in quella dell'Ashram, ma in ciò che rende possibile l'aura ashramica – la *Vita* del Maestro.

757

Si noti un fatto interessante. Quando il chela-iniziato ha intensificato la sua vibrazione rendendola identica a quella del Maestro e può mantenerla costante come sua normale qualità radiante, egli stesso diviene un Maestro. In ogni Ashram a un certo punto c'è sempre un

discepolo che viene preparato per sostituire un giorno il Maestro, lasciandolo libero per un lavoro più elevato e importante. Come sapete, io fui discepolo anziano del Maestro K.H. e quando divenni Maestro lo liberai per un lavoro più elevato; il mio posto nel Suo gruppo fu occupato da un altro discepolo di secondo raggio; occorrono due discepoli per sollevare completamente il Maestro da tutto il lavoro dell'Ashram ed io fui il primo dei due prescelti. Il secondo non ha ancora raggiunto il livello necessario. Quando questo processo di identificazione è avvenuto, è possibile il progresso di ogni membro dell'Ashram, ma è un evento raro. Simbolicamente lo si può descrivere come un potente impulso all'espansione che amplia la cerchia dell'Ashram, in modo da raggiungere livelli superiori e includere sfere di influenza inferiori.

Un giorno tutto sarà "Gerarchia realizzata" poiché la Gerarchia è uno stato di coscienza di cui l'aspetto vita, Shamballa, ne è il centro e l'umanità è l'emanazione, l'influenza irradiante o l'aura, che stimola alla risposta gli altri regni di natura.

Con questo quadro ampio e generale di questo stadio del discepolato ho tentato di illustrarne le implicazioni individuali e gli effetti di gruppo più esoterici. Non posso dire di più, né posso diffondermi sul metodo impiegato dal chela entro l'aura per conferire a volontà col Maestro, in caso di grave urgenza. Mi limito a dire che il Maestro ha sempre tre discepoli come stretti collaboratori e intermediari. Essi sono emersi "nella Sua coscienza", come si dice, in risposta all'attività radiante della Sua triplice natura spirituale. Cooperano strettamente con Lui e vigilano sugli altri discepoli del gruppo secondo la loro necessità, il raggio e il loro punto di sviluppo. Ricordate a questo proposito che anche il Cristo ebbe tre discepoli più vicini a sé degli altri nove. È sempre così. Nel Vangelo troviamo, fra l'altro, l'immagine della costituzione tecnica dell'Ashram e della Gerarchia come essenzialmente esiste. Vi sono i tre discepoli prediletti e vicini; i nove, che completano l'Ashram interiore. Vengono poi i settanta, simbolo dell'Ashram nel suo insieme e infine i cinquecento, simbolo degli aspiranti sul Sentiero della Prova, sotto la supervisione del Maestro, ma non dei tre, dei nove e dei settanta, finché non sarà giunto il momento di ammetterli al Sentiero del Discepolato Accettato. Nel maggiore degli Ashram, Sanat Kumara mantiene la stessa successione di rapporti tra i Grandi Esseri che formano il Suo gruppo di collaboratori attivi. Tenete tuttavia presente che questi numeri sono simbolici e non reali. Il numero dei discepoli di un Ashram varia di continuo, ma vi sono sempre i tre responsabili verso il Maestro di ogni attività ashramica, che sono nella più stretta comunione con Lui e attuano i Suoi piani. La catena della Gerarchia è grande e immutabile e le successioni inalterabili.

Nel considerare l'argomento del chela entro l'aura del Maestro abbiamo visto che il discepolo consacrato che ha raggiunto lo stadio del discepolo accettato procede passo dopo passo entro la circonferenza della sfera d'influenza del Maestro, fino a raggiungere il punto in cui è consapevole di "conoscere" l'aura del suo Maestro. Ora, fratelli miei, questa è una frase priva di senso, ma è tecnicamente ed esotericamente corretta. Ne voglio parafrasare il significato nel tentativo di farvene comprendere alcune implicazioni d'importanza vitale.

1. Il discepolo è consapevole non soltanto del Maestro, ma di ciò che è nella Sua mente. Ciò significa che è in contatto telepatico con Lui.
2. Ha trascorso coscientemente ogni discussione su ciò che il Maestro desidera da lui.. Sa ciò che deve fare.
3. E' capace di risposta sensibile all'aura del Maestro non solo sui piani interiori e nell'Ashram stesso, ma anche nel cervello fisico. Agisce entro l'aura nella sua vita quotidiana del piano fisico. Questo processo si suddivide necessariamente in cinque stadi:
  - a. È in contatto telepatico. Mente e cervello rispondono alla mente del Maestro.

759

- b. È quindi mentalmente consapevole di ciò che è nella mente del Maestro. Ciò ne influenza la vita e il servizio, e la sua mente formula costantemente le impressioni telepatiche in formule organizzate utilizzabili nei processi direttivi.
- c. Essendo a questo stadio relativamente libero dall'annebbiamento, il discepolo è in grado di rispondere come sensibilità e sentimento, e può quindi portare i piani del Maestro (per la parte che conosce) sul piano astrale.
- d. Etericamente egli può cominciare a usare la forza dell'Ashram che il Maestro e la sua anima gli trasmettono per usarla sul piano fisico. Egli diventa un "proiettore di forza" e può quindi produrre dei risultati sul piano fisico.
- e. Il suo cervello diventa consapevole della simultaneità dei quattro processi ora descritti ed egli passa a una nuova fase del discepolato. Attraverso la sua anima e la sfera d'influenza del Maestro, il Piano gli si rivela. Faccio notare che questo non è soltanto uno stadio superiore del discepolato, ma presuppone comprensione iniziatica.

Il neofita sa che meta dell'occultista è operare con le forze, però non si rende conto che non può farlo consapevolmente finché:

760

1. Non sia stato per lungo tempo semplicemente un canale. Riflettete su questo pensiero. Il conseguimento della capacità di essere un puro canale e un distributore senza impedimenti è la prima meta e richiede molto tempo. La forza abitualmente dispensata dal discepolo, finché la condizione di canale non sia automatica e stabile, è normalmente colorata dalla separatività della personalità (anche se è una personalità elevata). Prima o poi egli saprà distribuire a volontà l'energia dell'Ashram e dell'anima di gruppo allo stato puro.
2. Egli deve perciò distribuire energia anziché forza. C'è molta confusione nelle menti di molti discepoli su questo soggetto. Chi non sia un iniziato di alto grado raramente dispensa energia, ma opera con le forze e queste concernono i tre mondi. Si è detto (esotericamente) che "quando il discepolo sa distribuire le quattro forze e sa far risuonare le loro sette note, ciascuna di esse avendo quadruplici espressione, egli non è in grado di lavorare con l'energia. Quando opera con l'energia, egli lavora con i sette e non con i vent'otto". Riflettete su ciò. Aggiungo che i vent'otto appartengono ai sette e quando il discepolo lavora con i sette, egli normalmente e automaticamente libera i vent'otto, operando sotto l'impressione delle sette qualità di raggio.
3. Non abbia appreso a usare la distinzione e la sintesi. È una potente indicazione occulta di uso speciale per i lavoratori.
4. Non sia consapevole dei pericoli in cui incorre l'inesperto neofita che tenta di distribuire le forze, per dirigere le cosiddette energie in una direzione specifica e particolare. Egli si rende conto che dev'essere per lungo tempo un canale, mediante la purezza della vita, il corretto orientamento e l'assenza di critica. Questo corretto orientamento comporta un paradosso che tutti i discepoli devono affrontare: essere orientati verso l'anima e quindi verso l'Ashram, e nel contempo essere orientati nello stesso tempo verso l'umanità. Soltanto i discepoli prossimi al cuore del Maestro (in senso tecnico) e perciò consapevoli della Sua aura, hanno il diritto, direi quasi il privilegio, di dirigere la forza in direzioni specifiche. Se il loro stato non è tale, devono fungere da canali distributori di energia in modo generico e universale, ma non specifico.



Un Maestro, e in misura assai maggiore il Cristo, soffre molto di più a causa di quelli che si trovano nella Sua stessa famiglia che per quelli nel mondo esterno; la Sua opera è ostacolata più dagli aspiranti avanzati che dai pensatori intelligenti. Tenetelo presente in questi tempi. Non fu la

**761** crudeltà del mondo esterno degli uomini a causare il dolore più profondo al Cristo in Terra, bensì i Suoi stessi discepoli, oltre la sofferenza collettiva diffusa in tutto il ciclo di vita, passato, presente e futuro dell'umanità.

I discepoli gravitano nei gruppi attivi del mondo e molti lavorano in modo assai più efficiente di quelli riuniti in gruppi esoterici. Il discepolo accettato avanzato ha sempre un suo gruppo raccolto attorno a sé a scopo di lavoro attivo e creativo. Ve lo ricordo. La misura della capacità di un discepolo sta nella Sua influenza, mediante la parola scritta o parlata e la sua influenza personale sugli altri.

Secondo la Legge di Corrispondenza c'è sempre un rapporto numerico tra determinate entità numeriche. I sei stadi del discepolato sono naturalmente collegati con le sei scuole della filosofia indiana, che in realtà furono le sei "scuole seme" di tutta la speculazione filosofica. Non esistono sei tipi di Ashram corrispondenti a tali stadi, poiché gli Ashram sono sette (uno per ogni raggio) e tutti i sei stadi del discepolato sono connessi a tutti gli Ashram, e tutti i sette tipi di raggi esprimono (a qualche stadio del loro sviluppo sul Sentiero del Discepolato) questi sei passi verso il centro.

I centri usati dal discepolo nel suo progressivo sviluppo dipendono in gran parte dal raggio, ma non intendo esaminare la questione dei centri in queste istruzioni. Ne tratterò con una certa ampiezza nella parte finale del *Trattato dei Sette Raggi*.

Vorrei però chiarire a questo punto che il Maestro non usa mai i centri del discepolo come mezzi per distribuire forza. In ultima analisi i centri sono (quando correttamente funzionanti) serbatoi di forza e distributori di energia, colorati da una qualità specifica e distinti da una certa nota, vibrazione e forza. Negli stadi finali del Sentiero del Discepolato sono interamente governati dall'anima, attraverso il centro della testa, ma ricordate che dopo la quarta iniziazione, con la scomparsa del corpo causale, *non esiste aspetto forma* o veicolo che possa tenere prigioniero il discepolo o in qualche modo limitarlo. Dopo la terza iniziazione i centri inferiori non hanno alcun potere sul meccanismo esterno di risposta; dal punto di vista dell'educazione occulta

**762** superiore e quando il discepolo è nell'Ashram, i centri sono intesi come semplici canali di energia. Fino alla terza iniziazione essi rivestono temporanea importanza nel processo di formazione, poiché sono i mezzi con cui il discepolo apprende la natura dell'energia, la sua distinzione dalla forza e i metodi di distribuzione. Quest'ultimo costituisce uno degli stadi finali del suo processo di addestramento.

La costituzione dell'ego, o Anima, è fattore di primaria importanza per il Maestro che istruisce il discepolo per il lavoro gerarchico. Ciò implica necessariamente i tre centri superiori (testa, cuore, gola). Egli si occupa del lato egoico, ma il discepolo sovente lo dimentica. L'anima si occupa della propria vita; i dettagli della vita della personalità (sua inadeguata espressione od ombra nei tre mondi) non esercitano alcuna impressione sulla coscienza dell'anima. Via via che la violenza della vita della personalità aumenta, l'anima che prima aveva soltanto ricevuto il meglio delle aspirazioni della personalità e che lentamente ha rivolto la sua attenzione alla mente della personalità, diventa anche consapevole di un fattore che si contrappone alla piena espressione dell'anima alla periferia esterna della vita. Comincia allora la battaglia fra le paia degli opposti superiori, la battaglia tra anima e personalità, *coscientemente condotta da entrambe le parti*. Questo è il punto da tenere presente. Il conflitto culmina, prima di ciascuna delle prime tre iniziazioni, nel confronto diretto dei due antagonisti: il Guardiano della Soglia (dell'iniziazione, fratello mio) e l'Angelo della Presenza sono faccia a faccia. Ma non è questa battaglia che ora ci riguarda. Ci stiamo occupando della

risposta all'energia gerarchica incarnata nell'aura del Maestro e da essa trasmessa al discepolo. Il canale o i canali di direzione (ve ne sono tre) possono essere così espressi:

I. La Gerarchia.

1. Il Maestro.
2. L'Ashram.
3. L'anima del discepolo.

II. L'Umanità.

1. Il discepolo.
2. L'antahkarana.
3. I tre centri superiori.

763

Questo è il processo ampio e generale che dall'universale (per quanto concerne il singolo discepolo) scende al particolare, cioè il discepolo nel corpo fisico.

*Il dettaglio* della discesa dell'energia o del processo di ispirazione spirituale (entrambe queste frasi descrivono il concetto della risposta all'aura del Maestro) si potrebbe delineare in questo modo:

1. L'Aura del Maestro.
2. Il loto egoico o veicolo dell'anima.
3. L'afflusso di energia ashramica, tramite:
  - a. I petali del sacrificio o aspetto volontà.
  - b. I petali dell'amore o aspetto amore-saggezza.
  - c. I petali della conoscenza o aspetto mentale.

Questo processo dipende dal raggio del discepolo.

4. La risposta del discepolo sul piano fisico e la ricettività dei suoi centri all'attività generata dall'anima sotto impressione del Maestro procede come segue:
  - a. I petali del sacrificio trasmettono energia al centro della testa, tramite i tre petali del sacrificio che circondano immediatamente il "Gioiello nel Loto"; da qui ai tre petali del sacrificio nei tre petali dell'amore e nei tre petali della conoscenza. Vi sono dunque cinque punti di trasmissione dell'energia di volontà.
  - b. I petali dell'amore similmente trasmettono l'energia d'amore al centro del cuore, tramite i petali dell'amore, sempre cinque in totale.
  - c. I petali della conoscenza trasmettono l'energia di attività intelligente al centro della gola, nello stesso modo tramite i cinque petali della conoscenza.

Questo processo che si svolge nel veicolo egoico e viene registrato dal discepolo sul piano fisico produce infine quello che può essere chiamato un "potente centro d'invocazione".

764

Tale centro invocativo evoca risposta dalla Triade Spirituale e infine si ha:

- I. Triade Spirituale, custode dell'energia monadica.
  - Atomo permanente atmico.
  - Petali del sacrificio.
  - Antahkarana.
  - Atomo permanente fisico entro il loto egoico.
  - Centro della testa.

## II. Triade Spirituale.

Atomo permanente buddhico.

Petali dell'amore.

Antahkarana.

Atomo permanente astrale entro il loto egoico.

Centro del cuore.

## III. Triade Spirituale.

Atomo permanente manasico.

Petali della conoscenza.

Antahkarana.

Unità mentale.

Centro della gola.

Sono dettagli di interesse tecnico, fratello mio, puramente teorici, semplici *simboli verbali* di un inevitabile processo evolutivo. Descrivono l'inspirazione divina cui tutti gli esseri umani sono assoggettati in quanto parte integrante della vita di Dio stesso, coscientemente percepita quando l'uomo giunge agli stadi del discepolato e dell'iniziazione. Giustamente compresi, dimostrano la natura della Scienza del Respiro. Il Respiro è tutto e, nel metodo di invocazione ed evocazione che sottostà all'intero processo, avete un'indicazione della struttura e dell'attività del Cuore del Sole, organo di questo sistema solare di secondo raggio e del sistema di diastole e sistole dell'evoluzione, fondata nel processo della vita universale.

## PARTE IX

Ogni volta che consideriamo i vari stadi del discepolato si fa più difficile dare al neofita una descrizione vera dello stato di coscienza, della situazione e dei rapporti interiori.

**765** Ciò è dovuto anche al fatto che (in questi stadi più avanzati) tratto di stati di coscienza che non hanno analogia o corrispondenza nemmeno nell'esperienza di un aspirante progredito. Gli ultimi tre stadi riguardano ciò che potrebbe dirsi la coscienza iniziatica a un elevato stadio di espansione e una conoscenza per la quale non abbiamo termini adatti.

Non vi sembra evidente che l'iniziato di alto grado vive in un mondo di reazioni e di fenomeni sottili del tutto inimmaginabili per il discepolo comune? Quando egli agisce sul piano fisico o nei tre mondi, entra in azione soltanto l'aspetto inferiore della sua coscienza. Vi ho insegnato per anni e il vostro interesse è stato profondo. Conoscete molte delle tecniche delle scienze occulte e molta teoria. Ciò è dimostrato dall'interesse e dalle domande che avete sottoposto. Queste riguardavano gli atomi permanenti, il loro funzionamento e la loro attività vitale.

Per l'iniziato tali quesiti non hanno importanza; curarsi degli atomi permanenti è come interessarsi alla natura dei succhi gastrici che nella vita fisica compiono continui processi vitali di ricostruzione. L'analogia è più appropriata di quanto pensiate. In senso occulto la costante considerazione del sistema digestivo o di qualsiasi altra funzione corporale conduce a difficoltà. Gli invalidi cronici sono sovente tali (ma non sempre) per la preoccupazione fisica della loro forma esterna per molti anni. È possibile (e lo dico deliberatamente) avere serie disfunzioni fisiche ed essere tuttavia tanto pieno di vitalità e così disinteressato al meccanismo fisico che l'invalidità cronica (nel senso comune) è impossibile. Non è il trionfo della mente sulla materia, né la teoria della perfetta salute; è invece una questione di porre *un'enfasi così*

*potente sull'energia da impedire che gli effetti della forza prendano il sopravvento sulla coscienza.* Riflettete su questa affermazione, poiché contiene la chiave di come trattare correttamente il problema della guarigione nel futuro.

Allo stesso modo la costante speculazione sugli atomi permanenti e sulle spirille condurrebbe a intensificare la vita della forma e la tirannia della forza che fluisce attraverso essi.

**766** Vi sono indubbiamente analogie e corrispondenze che si possono elaborare riguardo alle spirille nella vita microcosmica e i piani e sottopiani del macrocosmo, con un possibile conseguente rapporto di entrambi con i sette centri, in senso microcosmico, e i sette schemi planetari in senso macrocosmico. Ma per la maggioranza degli aspiranti la meta non è di limitare la propria coscienza concentrandosi su minuzie come gli atomi permanenti e i particolari della natura della forma individuale. L'obiettivo di ogni aspirante è espandere la coscienza fino a includere ciò che sta oltre se stesso, per pervenire ai più elevati stati di coscienza nella vita del gruppo e dell'umanità, e per integrarsi coscientemente nella Gerarchia e finalmente in Shamballa, e "conoscere", in senso occulto, Dio nei Suoi molti stadi di sviluppo e perfezione che tutto includono.

Lo studio concentrato sulle spirille e gli atomi sarebbe scientificamente e tecnicamente interessante e possibile, però non porterebbe a maggiore sviluppo spirituale, bensì ad accentuare la personalità, quindi a maggiori difficoltà sul Sentiero. Tanto più progredito è un discepolo, tanto più tale enfasi e interesse sarebbero pericolosi, mentre lo scienziato o l'aspirante sul Sentiero della Prova potrebbero studiare tali argomenti con relativa immunità, poiché non attirerebbero l'energia che attiverrebbe quei "punti di forza" a pericolosa attività.

Per questa ragione non tratto degli atomi permanenti, poiché non occorre che vi dedichiate tempo e considerazione. Se vivrete nel modo desiderato cercando di trarre profitto dalle mie istruzioni, l'addestramento della natura inferiore e lo sviluppo delle forze che agiscono come forma "divinamente consacrata" procederanno in maniera normale e senza pericoli. Ho menzionato gli atomi permanenti per mostrare le linee di distribuzione dell'energia, non per suscitare il vostro interesse mentale per questi aspetti della vita formale.

#### *Stadio VI. Il Chela entro il Cuore del Maestro.*

Consideriamo ora l'ultimo dei sei stadi del discepolato, che ho descritto in questi termini:

**767** "Lo stadio in cui il discepolo è in stretto costante contatto; viene preparato per una prossima iniziazione o, se questa è già superata, gli viene assegnato un lavoro speciale. A questo stadio egli è descritto come il Chela entro il Cuore del Maestro".

Una cosa voglio sottolineare per chiarire questo argomento. Essere nel Cuore del Maestro non significa un rapporto di affetto tra Maestro e discepolo. Di norma lo si interpreta nel senso che infine il discepolo ha meritato il diritto di essere veramente amato e quindi di stare vicino al Maestro. La sua vita o le sue vite di servizio hanno avuto la ricompensa; egli ora ha libero accesso al Maestro nel modo più intimo possibile e in mutuo rapporto di comprensione amorevole. Questo stadio del discepolato non è niente di questo genere.

D'altro canto, fratelli miei, quando il discepolo raggiunge questo stadio non è più ciò che intendete per discepolo accettato. Egli è un iniziato di ordine superiore e di grado elevato ed è passato dalla supervisione e dalla protezione del Maestro a un rapporto diretto col Maestro di tutti i Maestri, il Cristo, che è il punto centrale della Gerarchia, così come il Maestro è il punto centrale di un Ashram. Il Maestro è il cuore del Suo gruppo, il Cristo è il cuore della Gerarchia. Quanto più si è prossimi alla realizzazione, tanto più chiaro è il concetto che il punto al centro e la periferia sono una cosa sola.

Il significato della parola “cuore” è quello della vita stessa, che pulsa eterna nel cuore dell’universo. Entro quella vita l’iniziato ora sta *coscientemente* e si realizza non solo come recipiente della vita, ma come distributore di vita. È cosa assai diversa e contiene la chiave di questo stadio del discepolato.

Il “Cuore del Maestro” è un termine tecnico per indicare le fonti della vita e molte interpretazioni analoghe. A questo stadio, e dopo una certa iniziazione maggiore, si stabilisce una linea diretta di energia o di vita – percepita, riconosciuta, attiva e utilizzata – tra il discepolo consapevole e:

1. Il centro del cuore del discepolo.
2. Il centro del cuore nella testa.
- 768 3. Il loto egoico che (fino alla quarta iniziazione) è il centro del cuore della vita monadica.
4. Il Maestro al centro del Suo gruppo.
5. Il Cristo, centro del cuore della Gerarchia.
6. La vita della Monade che comincia ad essere percepita alla terza iniziazione.
7. Il Signore di Vita stesso, il centro del cuore di Shamballa.

La linea dei rapporti da questi punti si estende in avanti, verso l’esterno e verso l’alto (nella sfera), alla *Vita* proprio al centro della nostra Terra che è “l’alter ego” della Terra, il pianeta Venere, a Giove e poi allo stesso Signore solare e oltre, fino a un punto nel Sole, Sirio. Potete quindi vedere come questo stadio sia diverso da quanto si potrebbe immaginare. È uno stadio che segna un nuovo punto di partenza o inizio e una grande transizione. È uno stadio in cui si entra attraverso la porta del Nirvana, inizio del Sentiero dell’Evoluzione Superiore. Segna una specifica situazione (parola impropria) del discepolo sulla Via verticale rivelata dalla Via illuminata; è il raggiungimento del punto di realizzazione interiore, esotericamente chiamato “entro il cuore”.

Altrove vi ho parlato dei discepoli del mondo che sono “vicini al cuore del Maestro”. Non è la stessa cosa di essere “entro il cuore del Maestro”. La prima frase si riferisce al Maestro del raggio del discepolo; l’altra al Cristo, Sintesi entro la Gerarchia di tutti i raggi. Il mondo oggi offre a tutti i discepoli l’opportunità di divenire discepoli del mondo, vicini al cuore del Maestro, e di attraversare rapidamente i primi stadi del discepolato. Ai discepoli del mondo è offerta l’opportunità di iniziare l’approccio al Cuore della Gerarchia, al Cristo. È la prima di queste possibilità che dovrebbe riguardarvi poiché, nell’avvicinarvi al vostro gruppo, potete cominciare a ottenere l’addestramento che svilupperà in voi utilità *mondiale*. La maggioranza di voi è troppo vecchia per giungere a tanto? Sta a voi dirlo. L’anima non ha età e può usare il suo strumento quando esso si rende idoneo e disponibile. Siete troppo concentrati in voi stessi e preoccupati per raggiungere il distacco necessario al servizio mondiale? Sta a voi scoprirlo e dimostrarlo a voi stessi.

- 769 A questo gruppo sono state offerte molte opportunità e molto insegnamento. Il suo frutto in devozione e servizio dovrebbe essere eccezionale ed essere una dimostrazione di *gruppo*. Vi chiedo se è così. Siete voi troppo depressi (che è sinonimo di egoismo) e troppo sensibili per servire l’umanità in modo più ampio e generoso di quanto fatto finora? Ciò può essere superato *se ve ne curate abbastanza*. La vostra consapevolezza è una costante consapevolezza di gruppo? O è invece una costante autoconsapevolezza che si frappone regolarmente tra voi e i vostri simili? Sta a voi scoprirlo. Avete una profonda umiltà, fondata sulla comprensione del Piano e della gloria della meta, e non un senso di denigrazione di voi stessi di cui godete e che scambiate per umiltà spirituale? Avete bisogno di reinterpretare l’umiltà e tutti i termini che usate alla luce dei valori esoterici e spirituali. Sapete farlo?

In precedenza ho fatto riferimento ai “discepoli che si riuniscono, in questo ciclo, all'appello della Gerarchia”. Ciò oggi ha un preciso rapporto con il tema del discepolato nei suoi vari stadi. “L'appello della Gerarchia” va all'umanità nel suo insieme, trasmesso attraverso i gruppi e gli Ashram presieduti da molti Maestri. È captato e udito da molti uomini di vario tipo e nella loro risposta quell'appello è assai deformato. Soltanto i discepoli avanzati lo trasmettono correttamente o vi rispondono in maniera adeguata. Gli altri rispondono ad aspetti parziali dell'appello e l'attività che ne consegue è spasmodica, basata su interpretazioni erranee, colorata da difetti della personalità, ritardata dall'inerzia e spesso a sfondo egoistico. Dalla risposta dei discepoli nel Suo gruppo o Ashram, il Maestro valuta la posizione e lo stato del discepolo, sebbene disponga naturalmente anche di molti altri segni indicatori.

Consideriamo qualche tipo di uomini che rispondono all'appello. Molti lo fanno inconsciamente, ma reagiscono con simpatia, poiché qualcosa in essi vi si sintonizza, o perché sono sensibili a certe influenze vibratorie:

770

1. Quelli che realmente amano l'umanità e che, pur non conoscendo nulla di esoterismo, desiderano fare il possibile per dare aiuto. Inconsciamente possono essere impiegati dalla Gerarchia per un buon lavoro, efficace e altruistico.  
Sono sovente più costruttivi dei discepoli consacrati o accettati, poiché inconsapevoli del loro stato, della loro responsabilità nell'Ashram e della loro importanza individuale.
2. Psicici sparsi ovunque e di ogni genere. Essi rispondono a coloro che sul piano astrale captano l'impressione superiore, o captano telepaticamente qualche aspetto dell'idea proiettata. In tali casi vi sono sempre annebbiamento, distorsione e erronea esposizione. Ciò è causa di molto turbamento, ma è una forza della quale chi guida e istruisce l'umanità deve tener conto. Essa influenza le moltitudini meno intelligenti e dà loro un'idea generica, anche se distorta, del Piano; ma tende ad allontanare l'intellettuale e a complicare l'opera del discepolo preparato.
3. Discepoli in prova che ricevono e rispondono all'impressione in maniera più pronta e chiara del gruppo succitato. Abitualmente la ricevono trasmessa dalla visione e dall'insegnamento di un discepolo anziano. Il loro servizio al Piano è frequentemente danneggiato dalla loro ignoranza, dall'accentramento su se stessi e dall'erronea esposizione dell'insegnamento ricevuto. Si accostano alla verità e all'istruttore in modo troppo personale.
4. Discepoli accettati che ricevono l'idea e i piani del Maestro in modo assai più completo, ma che spesso non li eseguono come dovrebbero nel mondo della vita quotidiana e nel servizio, poiché sono troppo preoccupati dei loro propri problemi di discepoli, della formazione del proprio carattere, del loro stato nell'Ashram di un Maestro e nell'interesse che il Maestro può avere per loro. Se dimenticassero se stessi, le loro difficoltà e le loro interpretazioni individuali della verità, e soltanto amassero i condiscipoli e il prossimo, se semplicemente *obbedissero fino al punto della crocifissione* all'“ordine di Servizio”, attraverserebbero assai più rapidamente i vari stadi del discepolato.
5. Discepoli vicini al cuore del Maestro, discepoli del mondo e coloro che sono coscientemente nell'aura del Maestro e ne conoscono il Piano, che è il Piano della Gerarchia nel suo insieme, sebbene ne enfatizzi soltanto uno degli aspetti. Abitualmente operano con successo largamente dovuto alla costante consapevolezza di gruppo e alla profonda umiltà, nonché naturalmente all'intelletto ben sviluppato e al corpo astrale ben disciplinato.

771

Poco altro posso aggiungere per ora riguardo al lavoro e ai rapporti di gruppo. Vi è una lealtà esoterica, diversa dall'ordinaria lealtà del mondo, che vorrei vedere svilupparsi nel gruppo. Alcuni di voi, particolarmente quelli che sono pronti all'autodifesa, devono imparare questa lealtà silenziosa che serve a integrare il gruppo in una unità. È facile, per autodifesa, sacrificare i fratelli e i collaboratori; ma non è facile risanare la spaccatura soggettiva così prodotta.

Il chiaro pensiero è necessario per molti versi, poiché questo gruppo comincia a coordinarsi e a lavorare insieme. Occorre anche un'acuta discriminazione. Sono tempi in cui le linee di demarcazione tra le Forze del Materialismo e quelle della Luce vanno chiaramente definite. Quando sulla terra si profila netto il contrasto tra la via dell'amore e della buona volontà e la via della crudeltà e dell'odio, i discepoli devono assumere un atteggiamento privo di pregiudizi. Questo gruppo ha l'arduo compito di opporsi con fermezza sul piano fisico a ciò che è distruttivo e odioso (nel vero senso della parola), facendo il possibile per porre fine agli agenti distruttori e ridurli all'impotenza e, allo stesso tempo, mantenere un atteggiamento interiore di completa innocuità e comprensione amorevole. Poiché, fratelli miei, esistono principi e ideali nel mondo odierno per cui vale la pena lottare, ma mentre la lotta infuria è necessario creare e mantenere coscientemente il campo di energia vitale e amorevole che farà da ponte tra fazioni e gruppi opposti e consentirà un futuro contatto. Alcuni di voi non pensano con sufficiente chiarezza ai problemi implicati, poiché essendo indebitamente assorbiti dai segni esterni della lotta smarriscono la visione dell'insieme. La duplice vita di un'attiva partecipazione al mondo opponendo ciò che tenta di trattenere e distruggere l'umanità e i suoi più nobili ideali e, in pari tempo, preservando un atteggiamento amorevole non è facile, specie per qualcuno fra voi. Oggi l'integrazione umana è tale che non è possibile all'individuo né ai gruppi isolarsi dalle attività e dalle condizioni umane. Né un atteggiamento negativo è consono alla soluzione dell'attuale crisi. Chi rifiuta di condividere il karma e la sofferenza del mondo rallenta inevitabilmente il proprio progresso, poiché si pone fuori dalla grande ondata di forza spirituale che oggi sta rigenerando il mondo degli uomini. L'attuale conflitto mondiale è analogo all'aspro conflitto in corso nei cuori e nelle vite di tutti gli aspiranti e discepoli nel mondo ed è segno certo che stanno imboccando il Sentiero del Discepolato Cosciente. Il Sé superiore e la personalità si incontrano faccia a faccia per determinare la decisione che l'anima (il Sé) attende sul suo piano. Ciò avviene attualmente anche all'aspirante mondiale che è l'Umanità. Riflettete bene su questa idea. I membri del Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo non possono estraniarsi dalla grave situazione odierna. Non possono e non devono rifugiarsi nella via senza uscita della formazione personale e degli interessi individuali. Se questo è il vostro atteggiamento, poco posso fare per voi, poiché ciò mi indicherebbe l'incapacità di distinguere i valori, il desiderio di ritrarvi mentalmente da quanto è infelice e spiacevole, di lasciare la responsabilità sulle spalle di altri, nonché la mancanza da parte vostra di identificarvi con l'umanità.

L'appello per la salvezza del mondo risuona e oggi i discepoli si riuniscono in tutto il mondo. Non si riuniscono sul piano fisico, ma in una profonda evenienza soggettiva. Ogni Maestro lancia l'appello e molti discepoli in prova, anche se all'estrema periferia della Sua influenza, rispondono solleciti; i loro moventi sono per lo più misti e la loro risposta è sovente stimolata dal desiderio di miglioramento e progresso personale. In questo particolare momento complicano notevolmente l'appello al servizio, ma le loro distorsioni sono il compimento della profezia del Nuovo Testamento per cui (alla fine dei tempi) la verità del ritorno del Cristo o "Secondo Avvento" e la diffusione della coscienza critica saranno molto deformate.

773 Così, il discepolo procede di stadio in stadio, da luce a luce, da percezione a percezione, da forza a energia, dalla focalizzazione nella personalità all'integrazione egoica e quindi dall'anima allo spirito, dalla forma alla vita. Ha esplorato tutte le vie della conoscenza; è disceso nelle profondità, nell'inferno e nelle valli; ha scalato il monte dell'iniziazione e da quella vetta si è lanciato oltre lo spazio e il tempo; ha perduto ogni interesse per sé ed è un

punto focalizzato di pensiero nella mente di Dio. Posso dirvi di più? Credo di no, fratelli miei. E così pongo fine a questa serie di istruzioni; la mia responsabilità in proposito è terminata. Ora comincia la vostra.

IL TIBETANO